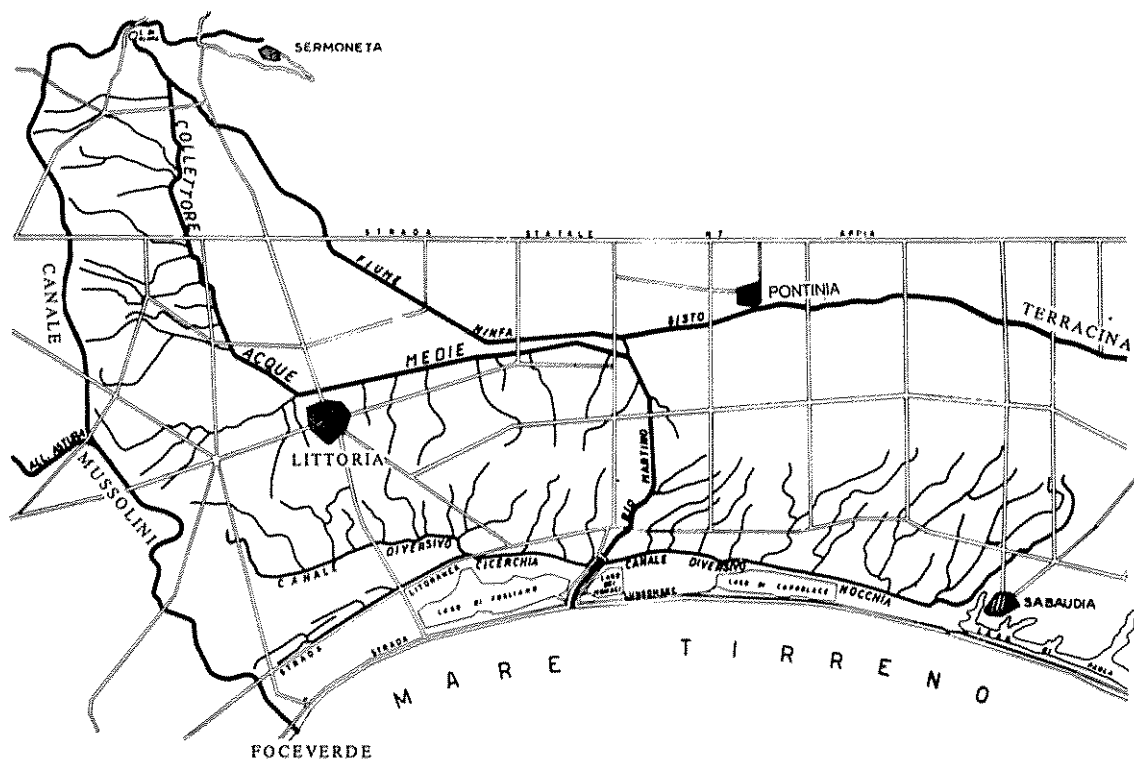


DALLA LESTRA AL PODERE

LA BONIFICA PONTINA ATTRAVERSO DOCUMENTI INEDITI E TESTIMONIANZE - 1927 - 1939

TOMMASO STABILE



CAPITOLO I

BONIFICA INTEGRALE E SVILUPPO ECONOMICO

La bonifica idraulica dell'Agro Pontino ebbe inizio nel 1926; ma la bonifica in senso integrale si sviluppò nel 1929 con l'approvazione della Legge sulla Bonifica Integrale e con la istituzione del Sottosegretariato di Stato per la Bonifica Integrale. Questo Sottosegretariato trasse origine dal R.D. 12/9/1929 n. 1661 che all'art. 1 disponeva: "Il Ministero dell'Economia Nazionale è trasformato in Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha un Ministro ed un Sottosegretario di Stato. — Presso lo stesso Ministero è, inoltre, istituito un Sottosegretariato di Stato per l'applicazione della legge sulla bonifica integrale".

Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste venne nominato il prof. Giacomo Acerbo e Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale il prof. Arrigo Serpieri.

A capo della direzione generale della bonifica integrale fu chiamato il Comm. Eliseo Jandolo.

Con R.D.L. 26 Aprile 1928 n. 1027 era stata istituita la Associazione Nazionale dei Consorzi di Bonifica ed Irrigazione con la partecipazione obbligatoria di tutti i consorzi di bonifica e di irrigazione con lo scopo di "promuovere, assistere e vigilare le attività dirette ad aumentare la produttività del suolo, mediante la sistemazione del regime idraulico, l'utilizzazione delle acque e la trasformazione fondiaria del terreno".

La Presidenza venne affidata al prof. Alberto De Stefani che esplicò notevole attività in collaborazione con il Ministero dell'Economia Nazionale, con il Ministero dei Lavori Pubblici, con il Ministero delle Finanze e con il Ministero delle Corporazioni per la elaborazione della legge sulla bonifica integrale (detta anche legge Mussolini).

Con una lettera del 1930 l'On.le Alberto De Stefani proponeva al Capo del Governo Benito Mussolini, che tutti gli Enti comunque operanti nel campo della bonifica integrale passassero sotto la Presidenza del Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale al fine di assicurare "l'unità di comando e di azione".

Nel 1930 passarono così alle dipendenze del predetto Sottosegretariato i seguenti Enti: Associazione Nazionale fra i Consorzi di Bonifica, Segretariato Nazionale per la Montagna (istituito nel 1926), Azienda Speciale delle Foreste Demaniali (istituita nel 1925), Comitato per le trasformazioni fondiari (istituito nel 1924), Comitato per l'Agro Romano e Comitato per l'Agro Pontino (istituiti nel 1923-1925), Milizia Forestale (istituita nel 1925).

Con Decreto del Ministro dell'Agricoltura e Foreste del 29 maggio 1930 venne costituita una Commissione legislativa di formazione tecnico-corporativa presieduta dal Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale con il compito di integrare e di coordinare in un unico testo le numerose disposizioni legislative esistenti in materia di bonifica e di trasformazione fondiaria.

La Commissione che terminò i suoi lavori nel 1933 con la pubblicazione del T.U. sulla Bonifica Integrale era così composta:

a) in rappresentanza del Senato dai Senatori: Prampolini, Perla, Nunziante, Caccianiga;

b) in rappresentanza della Camera dei Deputati dai Deputati: De Stefani, Tassinari, Starace, Peglio, Pavoncelli, Arcangeli;

c) dai seguenti tecnici: Fano, Giannini, Guzzon, Mozzi, Rossi Merighi, Trifone, Vacchelli;

d) dai delegati della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, dai rappresentanti dei Sindacati Nazionali Fascisti degli ingegneri e dei tecnici agricoli, dal Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, dal Presidente dell'Istituto Superiore di Malariologia, dal Console Generale Comandante la Milizia Forestale, dai Direttori Generali della Sanità Pubblica, della Agricoltura, della Bonifica Integrale, dal Credito Agrario, dai Direttori Generali della Associazione dei Consorzi di Bonifica e del Segretariato Nazionale della Montagna, nonché dai rappresentanti dei Ministeri delle Finanze e delle Corporazioni.

Con Regio Decreto Legge del 18.11.1929 n. 2071 convertito nella legge 31 Marzo 1930 n. 279 vennero istituiti gli Ispettorati Agrari Regionali ed i Comitati Tecnici Provinciali, quest'ultimi sostituiti dagli Ispettorati Agrari Provinciali in seguito alla trasformazione delle cattedre ambulanti della agricoltura.

Nel campo della Bonifica Integrale oltre i citati organismi operarono: il Ministero degli Interni ed il Sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio (settore sanitario), il Ministero della Educazione Nazionale (scuole rurali), l'Opera Nazionale Combattenti (O.N.C.), (appoderamenti, colonizzazione,

trasformazione fondiaria), il Commissariato per le Migrazioni Interne, l'Ente Nazionale della Cooperazione, le Università Agrarie nonché i Consorzi aderenti alla già citata Associazione che nel settembre del 1930, tra quelli di nuova istituzione e quelli preesistenti, erano 302 di cui 246 per opere di irrigazione e 56 per opere di bonifica e trasformazione fondiaria.

Questi consorzi aventi tutti personalità giuridica erano così distribuiti:

a) in Italia Settentrionale n. 164 Consorzi (di cui 158 irrigui e 6 di bonifica);

b) nell'Italia Centrale n. 42 Consorzi (di cui 28 irrigui e 14 di bonifica);

c) nell'Italia Meridionale n. 96 Consorzi (di cui 58 irrigui e 38 di bonifica).

Nel quadro della Legge sulla Bonifica Integrale il territorio italiano venne suddiviso in 58 comprensori di pianura (trasformazione idraulica e agraria) interessanti una superficie pari a complessivi ha. 14.850.332 ed in ventuno comprensori di bonifiche montane (rimboschimenti, strade etc.) interessanti una superficie di ha. 8.960.472. Superfici che vennero ulteriormente estese nel 1939, anno in cui venne costituito l'Ente Colonizzazione della Sicilia.

Nella provincia di Roma vennero considerate bonifiche di 1° categoria le seguenti zone (dati al 1 luglio 1930):

1) Zona di Ostia - Fiumicino	ha.	1.970
2) Pianura di Piscinara	"	49.156
3) Paludi Pontine	"	27.137
4) Agro Romano Valmontorio	"	500
5) Agro Romano (Zona di Porto e Maccarese)	"	10.186
6) Stagno di San Rocco - Nettuno	"	18
7) Zona di Pratica di Mare - Anzio	"	1.734
8) Paludi di Fondi	"	9.200
9) Pantano di Minturno	"	250

IN TOTALE..... " 100.151

Questa superficie, specie nell'Agro Pontino, venne estesa, fra il 1932 ed il 1939, a 150 mila ettari.

La Legge sulla Bonifica Integrale interessava le bonifiche idrauliche propriamente dette, le trasformazioni fondiarie di interesse pubblico e operava anche nei seguenti settori:

lotta antimalarica, acquedotti e strade rurali e consorziali e di trasformazione fondiaria, sistemazione di bacini montani, rimboschimento e miglioramento di boschi deteriorati, dissodamento meccanico dei terreni, opere di irrigazione, ricerche di acque sotterranee, campi sperimentali di irrigazione, borgate rurali, credito agrario e di miglioramento fondiario.

Per la realizzazione delle sole opere di bonifica idrauliche di prima categoria, di irrigazione e acquedotti rurali venne formulato un piano finanziario per il periodo tra gli esercizi finanziari 1930/31 e gli esercizi finanziari 1943/44 che prevedeva, dilazionata per detto quattordicennio, una spesa globale di sette miliardi, di cui 4 miliardi e 300 milioni a carico dello Stato ed il resto (2 miliardi e 700 milioni) a carico dei Consorzi.

A questa spesa occorre aggiungere, per valutare le giuste misure dello sforzo finanziario del Governo, le spese anch'esse notevoli relative alla trasformazione e sistemazione agraria, alla colonizzazione, alla lotta antimalarica ed agli altri settori comunque interessati alla bonifica integrale. Alla somma di spese derivanti dagli impegni diretti da parte dello Stato vanno altresì aggiunte le spese per le opere di competenza privata parzialmente sussidiate dallo Stato o comunque godenti di crediti di favore a lungo termine.

Da questo grosso impegno finanziario emerse chiaramente la volontà del Governo Fascista di dare priorità alla agricoltura nel quadro della politica economica del regime.

La Bonifica Integrale tendeva a provvedere un determinato territorio o comprensorio di quelle condizioni di regime idraulico, di abitabilità, di viabilità, di sanità, di dotazione boschiva tali da consentire, attraverso l'apoderamento e la colonizzazione, la costituzione di un nuovo ordinamento agrario frazionato in unità organiche produttive (aziende agrarie e poderi) capaci di più alte produzioni cerealicole e zootecniche e di più densa popolazione rurale in sostituzione del vecchio ordinamento agrario per lo più basato sul latifondo.

Il regime fascista doveva necessariamente assumere una iniziativa politico-economica nel mondo rurale per rispondere sia ai problemi sociali ed economici posti dal blocco delle emigrazioni attuato dagli Stati Uniti d'America, sia ai problemi derivanti dalla necessità di riequilibrare la bilancia dei pagamenti, sia ai problemi dell'alleggerimento della mano d'opera agricola nelle zone padane, sia per risolvere l'annoso problema dell'assetto territoriale sotto il profilo idraulico, sanitario e della trasformazione agraria di vaste zone italiane. Soprattutto il regime doveva risolvere il più impellente problema degli italiani, cioè quello dell'alimentazione. Le importazioni agricole avevano raggiunto i 30 milioni di q.li nel 1921/23, i 25 milioni di q.li nel 1924/25 per superare i 30 milioni nel 1928 a causa, anche, del cattivo raccolto granario del 1927.

Occorreva importare circa il 40% del fabbisogno cerealicolo nazionale che bisognava pagare in valuta pregiata in un periodo in cui la situazione valutaria internazionale era particolarmente critica e aggravatasi in modo drammatico dopo la crisi economica del 1929.

In seguito a questa crisi che investì tutto il mondo, alla fine del 1931, ben trenta Paesi avevano sottoposto il commercio dei cambi ad una rigida disciplina, ed alcuni Paesi, come l'Austria e l'Ungheria, decretarono addirittura il divieto assoluto di effettuare i pagamenti all'estero mentre, sempre nel 1931, l'abbandono della parità aurea da parte dell'Inghilterra evidenziava in modo profondo la crisi del mondo capitalistico tradizionale.

Un economista in un recente studio sulla politica economica del fascismo ha testualmente scritto:

“La politica economica di fronte alla crisi fu coerente fin dalle prime dichiarazioni che Mussolini e Mosconi (Ministro delle Finanze) fecero dall'ottobre al dicembre 1930”.

Questa politica economica in cui preminente e determinante era il ruolo dello Stato si articolò:

1) in un notevole intervento nel settore delle opere pubbliche e quindi anche nel settore della Bonifica Integrale;

2) nell'intervento per i risanamenti bancari ed industriali (la Legge e l'ordinamento bancario e la istituzione dell'I.M.I. e dell'I.R.I. rappresentano due aspetti caratterizzanti);

3) nel settore valutario e monetario attraverso la politica deflazionistica; l'intervento nelle opere pubbliche costituì un autentico sostegno per l'economia ed in particolare per l'occupazione, tanto che in quel periodo di crisi economica mondiale l'Italia registrò, fra i Paesi europei e gli stessi Stati Uniti, il più basso tasso di disoccupazione. In quegli anni inoltre in economia, proprio per il massiccio intervento statale, si abbandonava definitivamente la linea liberale e si incominciavano ad enunciare i principi informatori della economia programmatica, cioè una economia regolata o controllata o guidata, una economia che presupponeva per un verso le forze produttive organicamente e unitariamente organizzate e, per un altro verso, un potere politico capace di regolarle e controllarle. Nel periodo in esame (1925/1933), la politica economica si articolò dunque fundamentalmente sui tre punti innanzi citati, e in quello stesso periodo, oltre il riassetto, la ristrutturazione ed il risanamento industriale effettuati attraverso due tipici istituti l'I.M.I. e l'I.R.I., si pose sul tappeto un problema al quale il regime doveva dare una risposta: industrializzazione o ruralizzazione?

Ed entro quali limiti realizzare anche in Italia un processo di industrializzazione?

Gli anni 1922/25 furono gli anni del boom (cfr. Gli Industriali e Mussolini di P. Melograni — Ed. Longanesi 1972).

In quel periodo l'industria manifatturiera ebbe un incremento del 53,7%, quella elettrica del 62, 5% quella dell'acciaio del 155%, quella del ferro del 696%, quella della ghisa del 741%; il reddito nazionale procapite aumentò del 17,5% ed i disoccupati che nel settore industriale erano, nel 1922, 407.000 scesero a 110.000 unità.

Il Senatore Borletti in un articolo dal titolo: "L'Italia nella crisi mondiale" (in "Il Secolo" — 5 maggio 1926) così individuava i fattori che avevano determinato il boom:

1) quiete sociale — 2) minori costi della produzione italiana rispetto a quelli di altri paesi fortemente manifatturieri con conseguenti possibilità di concorrere sui mercati consumatori, per cui, mentre in Germania le fabbriche erano chiuse e si registravano due milioni di disoccupati in Inghilterra lo Stato salariava un milione e mezzo di disoccupati (l'attuale cassa integrazione), in Italia l'industria era in fase espansiva.

L'espansione durò anche nel 1926 e di questa espansione il "Times" in data 16.8.1927 fece questa analisi: "Le cause che hanno determinato la prosperità di cui ha goduto l'industria italiana fino al 1926 sono state: a) il deprezzamento della lira — b) le più basse paghe degli operai - c) l'assenza della concorrenza dell'industria tedesca e inglese in crisi".

Invero l'industria italiana, pur registrando l'accennato boom facilitato dai motivi esposti dal Borletti e dal "Times" aveva, per la maggior parte, una struttura tecnologica e finanziaria che manifestò le sue deficienze in occasione della crisi del 1929 tanto che si dovette procedere ad una opera di ristrutturazione tecnica e finanziaria attraverso i già suaccennati organismi (I.M.I. e I.R.I.) nonchè con le Leggi sui Consorzi Industriali e sulla preventiva autorizzazione all'apertura di stabilimenti industriali che tante polemiche suscitavano.

Insomma tra il settore agricolo e quello industriale la priorità, giustamente, fu assegnata al primo e non solo per ragioni di ordine economico, ma anche morale e politico.

Infatti non era possibile assegnare priorità allo sviluppo industriale se prima non si fosse proceduto all'assetto territoriale (attraverso bonifiche, strade, ponti, ferrovie il che significa politica dei lavori pubblici e quindi aumento della domanda interna) mentre la situazione di crisi economica internazionale diminuiva la domanda estera dato che ogni Stato cercò di superare la crisi del 1929 nell'ambito della propria area economica (area della sterlina, area del dollaro, del franco e del marco) attraverso un isolazionismo e-

conomico che contraeva notevolmente l'intercambio. La ruralizzazione e la politica degli investimenti in lavori pubblici di largo respiro furono perciò scelte inevitabili nel contesto della situazione politica ed economica degli anni trenta.

La industrializzazione presuppone un territorio dotato di strutture di base che escluso il triangolo Genova — Milano — Torino e parte della Val Padana mancavano completamente al resto dell'Italia.

Basti pensare che fra Roma e Napoli l'intero territorio pontino era malarico affatto dotato di strade e la Via Appia fra Cisterna e Terracina, per alcuni periodi dell'anno era, per molti chilometri, invasa dalle acque e quindi difficilmente transitabile.

Orbene la Bonifica Integrale e la politica degli investimenti in opere pubbliche realizzate nel decennio 1930-1940 hanno dotato vasti comprensori del territorio italiano, di quelle strutture di base da permettere prima l'insediamento umano e successivamente la utilizzazione delle zone bonificate sia per le attività agricole sia per le attività industriali e terziarie.

Senza la bonifica dell'Agro Pontino e Romano, senza la bonifica della Piana del Volturno, della Piana di Fondi e dei Campi Flegrei, oggi non vi sarebbe industrializzazione fra Roma e Napoli, oggi non vi sarebbero insediamenti turistici fra Roma e Napoli, oggi alle porte di Roma non vi sarebbe il quartiere Eur. Lo stesso discorso si può spostare agli altri Comprensori (circa 5.000.000 di ettari) del territorio italiano ove nel decennio 1930 - 1940 venne realizzata la Bonifica Integrale.

In sostanza la Bonifica Integrale, dall'Unità d'Italia ad oggi, è stata la più grandiosa opera di redenzione umana ed ha rappresentato il primo esempio di programmazione economica che ha realizzato indistruttibili ed efficienti opere che hanno costituito le premesse per il successivo sviluppo economico delle zone interessate.

Non solo la terra è stata bonificata ma anche l'uomo. — La malaria era un male cronico dell'Italia pre-fascista. Ecco alcuni dati.

Nel giugno 1880 il Senatore Torelli presentò un progetto di legge per il "bonificamento delle regioni di malaria lungo le ferrovie d'Italia".

Il Sen. Torelli negli anni 1879 - 80 aveva fatto parte di una commissione parlamentare ferroviaria che percorse tutta l'Italia per esaminare lo stato delle ferrovie; il Torelli si interessò in particolare delle condizioni sanitarie delle linee ferroviarie ed al termine dell'inchiesta i dati furono i seguenti: su 8.331 chilometri di strade statali ben 3762 attraversavano zone malariche. In uno studio redatto dagli Ufficiali Medici Claudio Sforza e Raniero Gliarelli del R.E. per il triennio 1877 - 1899 su una forza media annuale di 194.911 uomini si ebbero 226 morti per malaria e si riscontravano 74.342 casi di febbri malariche.

Il Sen. Torelli predispose "la Carta della Malaria in Italia, (Firenze, 1882) da cui si rileva che solo 6 province italiane erano esenti dalla malaria e che su 5858 Comuni ben 2823 ne erano flagellati (G. Sforza - R. Gigliarelli - La malaria in Italia - Roma 1885).

Il primato toccava alle zone pontine.

Nelle paludi pontine l'anofelismo era notevole. La terzana maligna mieteva vittime e generava un tipo umano, malato cronico, con milza e fegato ingrossati e adiposi, occhi appannati, un essere di scarsa volontà, rassegnato. Questo tipo umano era chiamato "panzarotto".

Chi era Natale Prampolini?

Un ingegnere nato a Reggio Emilia il 25 dicembre 1876 e morto a Roma il 18 aprile 1959.

Venne segnalato a Mussolini dal Sottosegretario Serpieri. Prampolini aveva operato nelle bonifiche ferraresi, nella piana di Sibari e nella sistemazione idraulica della montagna reggiana; era stato presidente della Bonifica Parmiggiana — Moglia ed aveva operato anche all'estero: in Grecia per la Bonifica di Salonico, ed in Albania e Bulgaria.

Svolse anche attività nel settore dell'industria. Cavaliere del Lavoro e Senatore del Regno. Al termine della bonifica venne insignito del titolo di Conte del Circeo.

Prampolini si circondò di uno staff di tecnici di notevole valore professionale. La prima relazione del 1927 reca la sua firma e quella degli ingegneri Nasi e Orefice. La relazione del 1929 riguardante il comprensorio della bonifica di Piscinara porta la firma dell'Ing. Giovan Battista Pancini (pre-maturamente scomparso nel 1938 ad appena 51 anni).

Dalla prima relazione del 5 maggio 1927 risulta già evidente l'impostazione dei lavori.

I villaggi operai costituiscono la base operativa ed esecutiva dell'azione di bonifica. I villaggi erano collegati da raccordi ferroviari e dalle strade di bonifica che via via venivano costruite. Il territorio venne suddiviso in settori comprendenti due o più villaggi operai costruiti quasi sempre nelle località ove erano ubicate le vecchie lestre la cui direzione era affidata ad un ingegnere o ad un geometra.

L'uso di mezzi meccanici fu imponente nei due Consorzi (Piscinara e Pontino).

Ecco i dati al 28 ottobre 1934 dei mezzi impiegati dal consorzio di Piscinara: rete ferroviaria (binari decauville) Km. 200.

Vagoni decauville n° 2500 — locomotori elettrici n° 8 — locomotori a vapore n° 22 — locomotori e motocarrelli a petrolio o a nafta n° 200 — escavatori a secchie n° 6 — escavatori a benzina n° 8 — draghe n° 5 — automezzi di vario tipo impiegati soprattutto nel trasporto terra (18 BL o similari) n° 250.

Ed ecco i dati relativi sempre alla stessa data dei mezzi meccanici impiegati nel comprensorio sud (cioè Consorzio Bonifica Pontino):

escavatori n° 8, draghe n° 3, binari decauville Km. 50, vagoni decauville n° 400, locomotori 12, motori elettrici o a scoppio n° 40 pompe per aggotamento n° 40, automezzi di vario tipo impiegati 80.

Gli automezzi per trasporto terra appartenevano quasi tutti ad imprese private.

La esecuzione dei lavori sotto la direzione e il controllo dei tecnici dei consorzi era affidata alle imprese private. Prampolini, dotato di lunga esperienza, sapeva perfettamente che senza l'aiuto del medico la bonifica non poteva realizzarsi. In ogni villaggio quindi, un medico con infermieri, un ospedale, una infermiera sia per una azione di prevenzione (ogni operaio era attentamente visitato prima di essere assunto e doveva quotidianamente ingerire un prestabilito quantitativo di chinino) sia per l'assistenza, sia per la cura.

Grazie all'Ing. Carlo Romagnoli direttore del 3° Reparto del Consorzio di Piscinara possiamo ricostruire questo aspetto della bonifica.

Fra le carte che l'Ing. Romagnoli gelosamente conservava, vi è il fonogramma n° 972 del 4 febbraio 1933 diretto dal III° Reparto (il suo) alla Direzione Centrale del Consorzio tramite il centralino di Casal dei Pini (ora B.go Grappa).

Nel fonogramma si legge:
operai assunti anno 1932 n° 14.722
denunce infortuni anno 1932 n° 4.187
operai deceduti anno 1932 n° 43
operai deceduti anno 1933 n° 4

Così commenta l'Ing. Romagnoli (sempre per quanto riguarda il Reparto da lui diretto):

“Tenendo presenti le notizie sopra riportate è possibile vedere cosa significano le laconiche frasi del fonogramma n. 972 del 4 febbraio 1933: esso dice che il 3° Reparto nel corso del 1932 assunse al lavoro 14.722 operai, denunciò 4.187 infortuni sul lavoro dei quali 43 seguiti da morte nello stesso 1932 e 4 seguiti da morte nei primi giorni del 1933.

Se si considera che circa 2.000 operai erano in forza al 1° gennaio 1932 perché assunti precedentemente, risulta che in totale furono ben 16.000, in cifra tonda, gli operai che si succedettero nei lavori del 3° Reparto nel corso dell'anno 1932 per assicurare una media di 3.000 presenze giornaliere.

I 4.187 infortuni denunciati sono dovuti, come si è detto, quasi esclusivamente a malaria, e se si considera che essi vennero registrati per la massima parte nel periodo estivo-autunnale (da luglio a ottobre, cioè 4 mesi o poco più), si può dedurre quale sia stata l'altissima percentuale dei colpiti dalla grave infezione, nonostante, ripetersi, l'abbondanza e l'oculatezza delle misure profilattiche e protettive adottate dal Consorzio di Bonifica nella più stretta collaborazione coi sanitari e coi dirigenti dell'Istituto Antimalarico Pontino.

Il numero degli operai deceduti abbisogna esso pure di un commento.

Ricordiamo innanzi tutto come la natura stessa della infezione malarica comporti la necessità che l'individuo venga il più rapidamente possibile allontanato dalla zona malarica; questa necessità, e anche l'opportunità di rendere disponibili i posti-letto nelle infermerie esistenti nelle zone dei lavori, fece sì che un notevolissimo numero di operai colpiti da malaria venisse rimandato ai paesi d'origine approfittando delle soste intercorrenti tra i successivi accessi malarici.

Purtroppo la sorte di questi operai non fu sempre benigna e non pochi di essi decedettero nei paesi d'origine dopo settimane o mesi dalla loro partenza dall'Agro Pontino, senza che gli Uffici del Consorzio di Bonifica potessero aver conoscenza di questa triste conclusione della carriera lavorativa di quegli ex dipendenti."

Mentre è stato possibile accertare il numero degli operai colpiti dalla malaria non altrettanto è stato possibile fare per accertare il numero degli operai deceduti per malaria.

L'operaio colpito da malaria veniva immediatamente segnalato dal sanitario del Reparto alla Direzione dei Consorzi, quindi, (a seconda della gravità) trattenuto all'infermeria del reparto oppure inviato a quella dell'Istituto Antimalarico Pontino o della Croce Rossa oppure agli ospedali di Velletri o di Terracina o ancora agli ospedali dei luoghi di origine. Non sempre gli ospedali di Velletri e di Terracina o quelli dei paesi di origine segnalavano decessi al Consorzio, limitandosi a segnalare, come d'altronde era prescritto dalla legge, i decessi agli Istituti Assicurativi ai fini della pensione a favore dei congiunti superstiti.

Il Consorzio di Bonifica di Latina (già Piscinara) ha svolto nel dopoguerra sulla base di documenti in suo possesso una indagine riguardante il suo comprensorio e nel "Notiziario della Bonifica" del dicembre 1970 ha pubblicato i seguenti dati: -

A) Operai deceduti per cause di lavoro:

1929 n°	1
1930 n°	6
1931 n°	4
1932 n°	5
1933 n°	16
1934 n°	18
1935 n°	19
1936 n°	3
1937 n°	1
Totale n°	73

B) Operai deceduti per infezione malarica:
(Ospedale di Velletri ed infermerie)

Anno 1929 n°	5
Anno 1930 n°	17
Anno 1931 n°	5
Anno 1932 n°	71
Anno 1933 n°	33
Anno 1934 n°	24
Anno 1935 n°	5
Totale n°	160

Mancano i dati del Consorzio Pontino come pure i dati dell'O.N.C. e quelli degli ospedali dei paesi d'origine.

Tra il 1931-1933, oltre la popolazione colonica che si andava insediando nei poderi di nuova costruzione in parte anch'essa, per lo meno inizialmente, colpita da malaria, perché non sempre si otteneva alle prescrizioni mediche, lavorarono in Agro Pontino (Consorzio Bonifica - O.N.C., imprese private, ed attività terziarie: dispenzieri, trasportatori etc.) mediamente non meno di quarantamila persone (tra operai e tecnici), in parte alloggiate nei villaggi operai ed in parte "pendolari" (Terracina - Cisterna - Fossanova - Comuni Lepini).

CAPITOLO VI°

RELAZIONE 5 MARZO 1927 SULLA BONIFICA DI PISCINARA

1 — Premesse.

Il Consorzio della Bonifica di Piscinara ha presentato i progetti di massima delle opere di Bonifica del proprio territorio in data 12 agosto e 15 settembre 1921, i due progetti esecutivi pure in data 15 settembre 1921, tutti a firma dell'Ing. Omodeo, per un primo lotto di lavori chiesti in concessione con domanda del 21 ottobre 1921.

Con R.D. del 20 maggio 1922 n. 2584 veniva data al Consorzio la concessione per il primo lotto di lavori comprendente:

- a) Regolazione delle acque alte mediante serbatoio;
- b) Sistemazione della strada dell'Irto.

Queste opere non furono però mai iniziate e su esse e sulla opportunità della soluzione tecnica proposta dall'Ing. Omodeo si accesero più vive che mai le discussioni e le polemiche, tanto che S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici, sul finire dell'anno 1925, dava incarico all'Ispettore Superiore del Genio Civile Ing. Comm. Pietro Pasini di formulare un parere, non solo sul progetto Omodeo ma su tutte le proposte fino allora fatte per la soluzione dell'annoso problema della Bonifica delle Paludi Pontine in genere e del comprensorio di Piscinara in ispecie.

L'Ispettore Pasini dava parere contrario alla regolazione delle acque dei bacini di montagna e di collina con serbatoi, come proponeva l'Ing. Omodeo, e richiamando e confermando anche i voti in proposito del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, indicava quale direttiva da seguire, la divisione delle acque di natura e provenienza diversa, tornando così al concetto seguito dall'Ing. Marchi nella compilazione del suo progetto di massima in data 30 novembre 1918.

L'attuale Amministrazione del Consorzio della Bonifica di Piscinara su invito di S.E. il Ministro, ha disposto uno studio accurato per concretare le proprie idee sulla soluzione da adottare nei riguardi della sistemazione idraulica del territorio e da adottare per la compilazione del progetto esecutivo della Bonifica; lo studio è ormai molto avanzato e indubbiamente fra qualche mese potrà essere presentato, per l'approvazione delle competenti Autorità, il progetto dell'intero comprensorio.

2 — Territorio da bonificare ed opere da eseguire.

La concessione in data 20 maggio 1922 era data per i lavori cadenti nel 1° bacino di Piscinara, ma oggi non si può nemmeno pensare che la bonifica possa essere limitata al comprensorio di questo bacino, tanto se si riguarda il problema dal lato idraulico ed ancor più se col problema idraulico si considerano le questioni del risanamento igienico, delle comunicazioni, dell'approvvigionamento dell'acqua per uso potabile e per irrigazione e del bonificamento agrario.

Il Consorzio ha presentato la domanda per l'ampliamento del perimetro onde ottenere che il suo territorio venga a costituire una unità idraulica ben definita e perciò nel presente studio si guarderà a tutto il comprensorio tra il torrente Astura ed il Ninfa Sisto formato, non solo dal primo e secondo bacino di Piscinara, ma anche da alcuni terreni non aggregati a nessun Consorzio di Bonifica i quali, al pari del resto, della bonifica hanno necessità assoluta.

Il comprensorio così ampliato è indicato nella corografia generale che si allega alla presente relazione.

Per il completo risanamento del territorio della bonifica è necessario provvedere alla sistemazione e regolazione di tutte le acque che comunque interessano il comprensorio, alla costruzione di una rete stradale che consenta di accedere con relativa facilità ai terreni bonificati, alla provvista di acqua per uso potabile e per irrigazione ed infine alla bonifica agraria, che richiederà la costruzione di numerosi fabbricati rurali e le opere per la sistemazione e l'appoderamento dei terreni liberati dalla minaccia delle acque.

Il progetto della sistemazione idraulica non è ancora studiato nei suoi dettagli, ma esso è a tale punto che non si hanno più incertezze sulla soluzione che sarà adottata, non potendosi scostare dagli autorevoli pareri degli eminenti idraulici che si sono occupati della questione, pareri pienamente confermati dagli studi e dagli accertamenti, ormai quasi completi, per la compilazione del progetto esecutivo.

I lavori idraulici consisteranno essenzialmente in un triplice sistema di canali: uno per le acque di natura torrentizia, il secondo per le acque dei terreni alti del comprensorio e, infine, il terzo per lo scolo delle terre basse.

L'andamento di massima dei canali principali è già definito come pure definite sono le opere d'arte che su essi devono essere costruite; si conosce quindi fin d'ora con sufficiente precisione l'entità delle opere e le quantità dei materiali che devono essere approvvigionati e trasportati per la loro esecuzione.

La rete stradale, in un territorio privo o quasi di strade quale è il comprensorio di Piscinara, assumerà una grandissima importanza come sviluppo e come entità di lavoro.

Sui criteri che hanno guidato lo studio della rete stradale tratteremo nelle apposite relazioni al progetto dei lotti che comprendono queste opere: qui ci limiteremo a ricordare che si devono costruire non meno di Km. 250 di strade, fra principali e secondarie, che serviranno a mettere in comunicazione il territorio bonificato con i prossimi centri abitati.

Si ritiene superfluo, tanto è evidente la opportunità, spendere parole per dimostrare come sia necessario far precedere ad ogni altro lavoro quelli occorrenti per creare una viabilità che consenta di eseguire in modo economico razionale e rapido le opere della bonifica idraulica e quelle della bonifica agraria, non solo da parte del Consorzio, ma anche da parte dei singoli proprietari e privati. (1)

Le opere per la provvista d'acqua per uso potabile e per la irrigazione sono state studiate solo in via di larga massima, tuttavia, sono stati stabiliti, con sufficiente approssimazione, i criteri e le modalità da seguire nello studio dei progetti esecutivi e anche le località dove è possibile derivare o captare l'acqua per questi indispensabili servizi, essenziali alla bonifica agraria.

Queste opere, a differenza delle strade, devono seguire quelle della bonifica idraulica e quindi il loro inizio è ancora piuttosto lontano.

I villaggi operai e le case per l'abitazione del personale devono invece precedere tutte le altre opere di bonifica di qualsiasi natura esse siano, perché è necessario dare subito agli operai ed al personale dirigente e di sorveglianza abitazioni igieniche e ben dislocate rispetto ai lavori.

Appena liberati i terreni dalla minaccia delle acque se si vuole che la bonifica idraulica non sia opera vana, devono ad essa senza indugio seguire le opere per il bonificamento agrario.

Il dissodamento e la sistemazione dei terreni, l'appoderamento, i lavori agricoli, le culture intensive richiederanno la continua permanenza di numerosa mano d'opera e daranno luogo al formarsi di una popolazione agricola che avrà bisogno di case, di stalle per il bestiame e di locali per i prodotti del suolo.

(1) Se oggi l'Agro Pontino è dotato di una rete di strade provinciali e statali veramente ottima, lo si deve proprio a questi concetti che, con chiara lungimiranza, guidarono i bonificatori ad anteporre alle opere di bonifica vera e propria lo studio di una completa rete stradale, concepita con la più larga visione delle possibilità e delle necessità future.

Le strade della Bonifica di Piscinara sono ora quasi totalmente passate all'Amministrazione Provinciale che ne ha potuto fare delle arterie veramente soddisfacenti eseguendovi soltanto lavori di ammodernamento che non ne hanno modificato i tracciati originari.

Come già la trasformazione fondiaria eseguita dalla Opera Nazionale Combattenti si valse della rete di strade di bonifica per appoggiarvi la sua fitta rete di strade minori (oggi purtroppo deplorabilmente lasciate in uno stato di colpevole abbandono), così l'intenso affermarsi di attività industriali, si appoggia a quelle strade che, ampie e diritte, vennero coraggiosamente tracciate dagli ingegneri di Natale Prampolini attraverso le macchie e gli acquitrini.

Oltre ai villaggi, dei quali le progettate case per gli operai addetti ai lavori formeranno il primo nucleo, dovranno dunque sorgere numerose case coloniche sparse per tutta la zona della bonifica, le quali, con i numerosi manufatti destinati a scopi idraulici, richiederanno l'impiego di notevoli quantità di materiale da costruzione.

Pensare di fare la bonifica con i mezzi disponibili nella zona, equivarrebbe non solo compromettere la buona riuscita dell'opera con la eccessiva durata dei lavori, ma anche andare incontro ad un vero e proprio insuccesso.

Date le particolari condizioni locali, difficili per mancanza di viabilità, per scarsità ed insufficienza della mano d'opera e soprattutto per il flagello della malaria, prima di accingersi a fare opere di mole tanto imponente, è necessario predisporre i mezzi che consentono non solo la possibilità di eseguirli ma di eseguirli in modo economico e con quella rapidità che è indispensabile alla loro buona riuscita.

Occorrono impianti di trasporto adeguati alle ingenti quantità di materiali che dovranno essere impiegati nella costruzione delle strade, delle opere d'arte e dei fabbricati in genere; impianti di macchine escavatrici per rimuovere milioni di metri cubi di terra per l'apertura della rete dei canali necessari per la sistemazione idraulica e per l'irrigazione del territorio; costruzione di case per alloggiare operai, assistenti e dirigenti addetti ai lavori ed infine gli impianti sussidiari ed accessori per il funzionamento di questa vasta e complessa organizzazione.

Abbiamo studiato tutti questi impianti nel loro complesso e nei loro dettagli tenendo presenti le esigenze e le necessità delle opere alle quali devono servire proporzionalmente ai quantitativi di lavoro che da essi si dovrà richiedere.

3 — Quantità di lavoro.

Cerchiamo ora di analizzare e concretare in cifre quali sono realmente queste quantità di lavoro, cominciando da quelle che hanno influenza sugli impianti di trasporto.

Le strade sono le opere che richiedono maggiori quantità di materiali di tutte le altre opere della bonifica unite insieme e per conseguenza danno il criterio per fissare le modalità e la potenzialità degli impianti di trasporto e di preparazione e provvista del pietrame e del pietrisco.

Come abbiamo veduto si devono costruire almeno 250 Km. di strade: di queste però prenderemo in esame nel riguardo degli impianti che si propongono, solo quelle situate a nord del Rio Martino per altri 70 Km. della zona sud della bonifica ci riserviamo di studiare una speciale organizzazio-

CAPITOLO VII

RELAZIONE AL PROGETTO GENERALE DELLE OPERE DI BONIFICAZIONE - 29 APRILE 1929

dott. Ing. Giovanni Battista Pancini Revisione de Senatore Natale Prampolini.

La relazione inizia con cenni storici e premesse generali relative al comprensorio da bonificare per passare alla descrizione della formazione geologica. Quindi prosegue:

Condizione attuale del territorio della bonifica e lavori in corso nel comprensorio di Piscinara

Attualmente le acque dei terreni che scendono dai monti dopo aver attraversato le ultime pendici delle colline, vanno ad espandersi nella pianura e la sommergono; nei punti più depressi ristagnano si può dire in permanenza e formano l'acquitrino e la palude i quali si estendono per vastissime zone tutte malariche.

Il Fosso Sermoneta e il Fosso dell'Abbadia, dopo sottopassata la ferrovia Roma - Terracina, ad ogni piena anche di poca entità si espandono nella sottostante valletta, riducendosi poi ad un piccolo rigagnolo che porta a scolare nel Cavata le acque che hanno esondato e non riuscite a raggiungere il Ninfa.

Il Teppia, quasi sempre contenuto nel suo alveo fino al Castellone, esonda qualche volta nel tratto fra la strada Ninfa e la direttissima Roma-Napoli: una alla Via Appia trova il ponte completamente ostruito e l'alveo, a valle della strada, inofficioso ed insufficiente, tanto che le piene invadono le campagne in destra ed in sinistra sovrapassano talvolta la Via Appia per poi espandersi nella valle di Piscinara.

Il F. Cisterna corre arginato fin quasi alla Chiesuola di Piscinara, ma poi anche il suo alveo diventa insufficiente, le piene esondano ed al pari del Teppia si raccolgono nella pianura di Piscinara. Si forma così un immenso stagno che occupa tutta la zona fra la strada della Chiesuola, il piede della

duna quaternaria, l'argine sinistro del Ninfa e qualche volta si estende anche allo stradone di Sessano ed a nord della Via Appia.

Tutta quest'acqua si deve scaricare a mare attraverso il Ninfa-Sisto, che è arginato in sinistra ed in molti punti è addossato alla duna quaternaria ed ha attrezzature che rallentano ed impediscono il deflusso; nella stagione calda poi le erbe acquatiche ostruiscono l'alveo di magra; le acque sono tenute in collo ed in punti bassi della pianura non riescono a scolare.

Nella depressione che esiste fra la duna marina e la quaternaria si raccolgono le acque dei torrentelli che scendono dal versante sud della duna quaternaria.

Queste acque trovano la via al mare preclusa dalla duna marina e vanno a impaludare i terreni bassi, dove si fermano senza possibilità di scolo, perché gli sbocchi a Foce Verde, a Torre di Fogliano e a Torre Paola sono spesso resi inofficiosi dalle mareggiate.

Questo lo stato attuale del territorio della Bonifica di Piscinara. Il Consorzio fin dal 1926, ha predisposto, un piano di lavori che si possono chiamare preparatori.

Ha studiato e presentato un piano regolare per la costruzione della rete stradale, piano sul quale si è già pronunciato favorevolmente il Consiglio Superiore dei LL.PP. ed in base al quale sono stati presentati progetti esecutivi per ben Km. 58 di strade. Di queste strade sono già finite e transitabili 21 Km., su un'estesa di altri 20 è già disteso il materiale per la massicciata e si sta eseguendo la cilindatura e per il resto sono fatti movimenti di terra. Oggi si possono comodamente percorrere le strade Cisterna-Passo Barabino-Quadrato-Via Appia e fra non molto i tratti Passo Barabino-Passo Genovese, Quadrato-Fogliano, Via Appia-Stazione di Sermoneta e Conca-Sessano-Via Appia.

Per la costruzione delle strade sono in servizio Km. 33 di ferrovia di servizio e trazione elettrica e Km. 20 a vapore, con una dotazione di 11 locomotive e locomotori e 300 carrelli; è in attività uno scalo raccordato presso la stazione di Sermoneta-Bassiano ed è stata aperta una cava di pietrame al Monticchio dotata di macchinario per la perforazione meccanica e la frantumazione, capace di provvedere fino a 700 mc. al giorno di pietrame per sottofondo e pietrisco.

Per l'alloggio del personale addetto ai lavori e per i servizi sono costruiti fabbricati di diverso tipo a seconda della loro destinazione: a Cisterna, allo scalo di Sermoneta, al Monticchio.

Al Quadrato "che costituirà la principale base sono stati costruiti", otto fabbricati per officine, rimessa locomotive, magazzini e dispensa, alloggio operai specialisti, capi operai e operai terraioli ed una cantoniera stradale; a

Sessano infine il primo villaggio operaio costituito da tredici edifici compresa una casa cantoniera.

Studio e criteri informativi del progetto

Innanzi di intraprendere lo studio della sistemazione idraulica del comprensorio, prima cura fu quella di procedere alla esecuzione di un completo e particolareggiato rilievo altimetrico e planimetrico di tutta la zona di pianura.

Le operazioni relative, precedute da una serie di livellazioni di precisione per collegare i capisaldi di riferimento alla rete dell'Istituto Geografico Militare, sono state eseguite da personale dello stesso benemerito Istituto, che ha rilevato con la tavoletta pretoriana e riportato in iscala 1:5000 la corografia di tutta la parte piana del comprensorio.

Il criterio fondamentale dello studio del progetto è la separazione delle acque.

Le acque alte saranno raccolte ai bordi della zona pedemontana in un canale allacciante e convogliate, per la via più breve, al mare attraverso la duna quaternaria con sbocco a Foce Verde. Le acque medie e le basse, nelle diverse zone del comprensorio, saranno tenute sempre nettamente distinte e convogliate in sistemi di canali indipendenti fra loro.

In generale tanto le acque medie che le basse possono defluire al mare a scolo naturale; fa però eccezione la zona litoranea o dei laghi, che ha terreni molto depressi (anche sotto il livello del mare), per la quale si è dovuto necessariamente prevedere il sollevamento meccanico, a meno che in sede di progetto esecutivo non si riscontri la convenienza di ricorrere alle colmate artificiali.

La rete stradale sarà completata in modo da congiungere con i centri abitati il territorio bonificato. Sarà aumentato il numero dei villaggi operai per creare i nuclei indispensabili per la colonizzazione e messa in valore dei terreni sottratti al dominio delle acque, e infine sarà raccolta alle sorgenti, convogliata e sollevata quando occorra nei punti dominanti del comprensorio, la maggior quantità di acque possibile, per provvedere all'irrigazione. *Perchè solo l'acqua consentirà alle meravigliose terre dell'Agro Pontino di dare al Paese tutta la produzione della quale sono suscettibili.*

(1) Il Centro operaio del Quadrato ebbe vita breve come entità a sé stante: nel 1932 infatti la costruzione di Littoria si sovrappose, per così dire, al Centro operaio.

I fabbricati di tipo industriale vennero trasferiti alla periferia del nuovo Centro (in viale XVIII Dicembre) ed altri vennero dapprima incorporati nei quartieri urbani centrali e successivamente demoliti per dar luogo ai nuovi moderni edifici.

Un altro problema che per il momento non si ritiene urgente risolvere, ma che è necessario prospettare, è quello della sistemazione dei bacini montani. (2).

Sistemazione delle acque alte

A) Generalità.

Le soluzioni possibili e pratiche per la sistemazione delle Acque Alte, sono due e cioè: raccolta dei corsi di acque che scendono dai bacini montani con un canale allacciante ai piedi della falda dei monti e deviazione con alveo diretto a mare oppure moderazione delle loro piene con uno o più serbatoi artificiali con scarico regolato nei canali di bonifica.

Questa ultima soluzione proposta, come si è veduto sopra, nel progetto Omodeo in data 15 Settembre 1921 è stata giudicata "non preferibile" dall'Ing. Pasini nella sua relazione agli "Studi e proposte di massima per la Bonifica del I° bacino di Piscinara" fatti per incarico di S.E. il Ministro dei LL.PP.

Il giudizio dell'Ing. Pasini ha avuto pieno consenso e conferma in seguito allo studio di tutto il complesso problema della Bonifica specialmente perchè il serbatoio artificiale, così com'era proposto, non risolveva che a metà il problema delle acque alte servendo esso a moderare le piene di soli 16.400 ettari in luogo dei 34.224 ettari del territorio che scola nel Collettore delle Acque Alte, dei quali 24.590 costituiscono il bacino montano.

Per arrivare ad una soluzione integrale bisognava o costruire altri serbatoi, oppure fare nuovi canali per condurre le acque alte non regolate a mare e quindi andare incontro a difficoltà e complicazioni le quali non potevano che aumentare notevolmente il costo dell'opera.

Scartata dunque l'idea del serbatoio, lo studio è stato rivolto alla deviazione delle acque alte al mare, tornando al concetto informatore del progetto Marchi.

Il Pasini nella citata relazione, concludeva che la soluzione più "razionale", più economica e la preferibile anche nei riguardi dell'irrigazione fosse quella di un canale di acque alte per deviare il Teppia con i suoi affluenti ed il Cisterna e portarli in unico alveo a mare e di un canale di acque medie per

(2) Successivamente la Bonifica Montana venne affidata alla Milizia Nazionale Forestale.

(3) La sistemazione delle acque alte è un'opera idraulica che sostanzialmente si realizza nel grande collettore detto canale Mussolini che raccogliendo le acque dei torrenti collinari e portandole al mare (Foceverde) impedisce che queste invadono la antica Palude di Piscinara (ove sorge ora Latina) sommergendola.

natura resistentissima dei terreni a monte e a valle della direttissima, la robustezza e perfetta costruzione del manufatto esistente ed infine i provvedimenti che si propongono per aumentare la sicurezza, si ha ragione di ritenere che motivi veramente seri per pensare alla costruzione di un nuovo manufatto non abbiano ragione di esistere.

Il canale tanto a monte che a valle del manufatto avrà due strombature per raccordare la sezione normale con la luce del ponte, onde evitare bruschi cambiamenti di velocità o direzione, che sono la causa prima della corrosione.

Quantunque la natura dei terreni sia, come si è detto, molto resistente, si è preveduto di presidiare il canale con opere murarie e con rivestimenti di fondo e delle sponde.

Nelle immediate vicinanze del ponte è stato previsto il rivestimento del fondo con muratura in pietrame per una estesa di 20 metri a monte ed altrettanti a valle. Le sponde saranno presidiate con un muro di sottoscarpa con paramento ed inclinazione variabile, per 50 metri verso monte e metri 70 verso valle; il resto delle due strombature che si estendono per 100 metri a monte e 150 a valle è tutto rivestito con muratura e pietrame a secco rimboccata con molta calce e pozzolana.

All'inizio della strombatura verso monte è progettata una briglia che forma un salto di fondo di m. 1,50 per attenuare la pendenza del canale e soprattutto per abbassare il livello della piena del ponte consentendo che fra pelo di piena, anche rigurgitato, e intradosso del manufatto rimanga in ogni caso un franco di almeno metri 1,20.

La soluzione proposta si ritiene conveniente sotto tutti gli aspetti e comunque sia anch'essa costosa lo è di gran lunga meno della costruzione di un nuovo manufatto o dell'ampliamento dell'esistente. Questi lavori richiederebbero la deviazione della linea ferroviaria, la costruzione di opere di notevole mole e molto difficili ed importerebbero una prolungata soggezione dell'intenso traffico che ormai si svolge lungo la direttissima.

Un altro manufatto di una certa importanza, l'unico interessante il Collettore delle Acque Alte che si presuppone possa presentare qualche difficoltà per la sua esecuzione, è la botte che sottopassa il Collettore nei pressi di Foce Verde, per assicurare la continuità del canale Mastro Pietro che, come si è detto, serve a portare le acque derivate dall'Astura e ad alimentare i laghi litoranei a scopo di piscicoltura.

Questo manufatto è stato progettato completamente in cemento armato, ad elementi snodati.

La botte è progettata lunga m. 172,80 tra le fronti estreme, con una sola luce di m. 1,50×2,20 nella parte centrale e di metri 1,50×3,30 alle estremità.

Numerosi altri manufatti, come briglie, scarichi d'acqua, chiaviche, ponticelli, tombini, opere di presidio e rivestimenti sono preveduti lungo tutta l'estesa del canale.

Suddivisione del territorio medio e basso in bacini

Provveduto a liberare la parte piana o pianeggiante del territorio di bonifica dalle acque provenienti dalla parte più alta e dai monti e colline estranei al comprensorio stesso la sistemazione idraulica dei restanti ettari 39.661 rimane assai semplificata.

Un esame della speciale conformazione del territorio mette in evidenza la necessità di suddividerlo nei cinque bacini scolanti, qui sotto definiti, per ognuno dei quali che costituisce una unità idraulica a sé stante, è stato fatto uno studio speciale per la sistemazione idraulica generale, la separazione delle acque, ed il loro scarico a mare.

Primo Bacino. — È stato chiamato primo bacino quello che costituisce la vera e propria pianura di Piscinara e che è compreso fra il Collettore delle Acque Alte, il crinale della duna quaternaria fino al Rio Martino, lo stesso Rio Martino fino a Passo S. Donato, e, di qui, il Ninfa-Sisto fino all'origine. Questo bacino ha la superficie di ha 14.790.

Secondo Bacino. — Comprende i terreni situati fra il crinale della duna quaternaria da Rio Martino a Passo Barabini, il confine di pianura delle acque alte, il mare fra le Torri di Foce Verde e di Fogliano ed infine il tratto inferiore del Rio Martino. Questo bacino che comprende anche il Lago di Fogliano è esteso ha 6.177.

Terzo Bacino. — È costituito dal versante verso mare della duna quaternaria fra il Rio Martino e la pedemontana del Circeo e della Zona litoranea nella quale sono compresi anche i laghi dei Monaci, di Caprolace e di Paola. La superficie complessiva è di ha 9.149.

Quarto Bacino. — È formato dalle falde della duna quaternaria verso il Ninfa-Sisto a partire dal Rio Martino fino alla linea di depluvio, che, dal Ponte della Crocetta, risale al Colle della Guardia. La superficie del bacino è di ha 7.165.

Quinto Bacino. — Si è chiamato quinto bacino quello che comprende i terreni della estremità sud della duna quaternaria, racchiusi fra i depluvi in cui si ripartisce il crinale della duna stessa, uno dei quali va a finire contro le falde Nord del Circeo presso l'origine del Rio Torto e l'altro scende verso il Sisto per Lestra Sanguigna e finisce al Ponte della Crocetta. La delimitazione del bacino la cui area è di ha 2.390, è completata dal perimetro del comprensorio di Bonifica.

Un esame della conformazione di questi bacini, mostra che ognuno di essi è costituito da terreni di giacitura ed altimetria troppo diversi per poter pensare a riunire le loro acque di scolo e portarle in mare in un unico canale per ciascun bacino.

Risulta cioè evidente la necessità di tener separate le acque che dalle più alte scorrono lungo i ripidi pendii, per smaltirle direttamente, provvedendo poi allo scolo delle zone basse non più aggravate dalle acque superiori.

Le acque di questi bacini si sono chiamate non “acque alte” ma *acque medie* per evitare confusioni, avendo voluto riservare la prima denominazione alle acque alte dell'interno comprensorio che provengono dai bacini montani e collinari.

Sistemazione delle acque medie

Per convogliare a mare le acque di scolo del territorio compreso nel primo bacino, si presentava l'idea di fruire del classico trincerone del Rio Martino, inutilizzato da secoli e secoli.

Data però l'impossibilità di approfondirlo sufficientemente, se non altro per l'enorme dispendio che richiederebbero i movimenti di terra si è dovuto senz'altro rinunciare all'idea di servirsi di questo scavo per tutte le acque del primo bacino, ed è apparsa invece la convenienza di immettervi il canale delle acque medie che potrà essere studiato in modo da consentire alle acque da esso raccolte di avere passaggio in Rio Martino senza richiedere, nell'alveo di questo, escavi di sorta.

Il tracciato del nuovo canale, studiato secondo questo concetto, ha corrisposto pienamente allo scopo prefisso, poichè si svolge proprio lungo una linea che segue abbastanza bene l'attenuarsi della pendenza del terreno e l'inizio della parte veramente piana.

Nel punto d'immissione in Rio Martino la quota di piena è stata imposta a 11,45 con metri 2,80 di tirante d'acqua, per poi risalire con pendenze che nei successivi tronchi vanno aumentando da 0,00028 a 0,00040 fino a raggiungere l'attuale corso del Ninfa in prossimità del Ponte del Piegale dove il pelo di piena è stato tenuto a quota 21,00.

Il progettato Collettore di acque medie ha dunque origine dal Ninfa dal quale raccoglie le sorgenti del laghetto omonimo e numerose altre sorgenti minori che ora vanno ad impaludare la pianura di Piscinara.

Dal Ninfa si divide verso Via Appia che attraversa in prossimità di Casale delle Palme per arrivare, sempre in direzione Sud, al Quadrato da dove piega verso sud-est e raggiunge il Rio Martino al quale si raccorda con un'ampia curva un chilometro a valle del Passo S. Donato.

Nel suo percorso il canale allaccia tutti i piccoli corsi d'acqua naturali che scendendo dal versante della duna e i fossi ed i canali di scolo della striscia di terreni pianeggianti compresi fra esso canale ed il Collettore delle Acque Alte.

Nel tratto dopo l'uscita dal trincerone di Rio Martino, che avviene presso il Casale dei Pini, il canale sarà contenuto da arginature fino alla Torre di Fogliano dove sbocca in mare. Si è scelto questo tracciato, anziché quello che punta direttamente in mare, per stare lontani da terreni molto depressi e di natura infida, che avrebbero reso molto difficile e pericolosa la costruzione di un canale arginato. Senza tener conto di possibili, probabili e imprevisibili pericoli, la minore importanza dei rilevati compensa quasi il dispendio dovuto al maggior percorso.

Nell'ultimo tratto del Rio Martino, per contenere la velocità dell'acqua entro i limiti ragionevoli onde premunire il fondo e le sponde di natura sabbiosa e poco resistenti alle erosioni, si è dovuto attenuare la pendenza con una serie di briglie riducendola dall'originaria 0,00198 a 0,000254 ed ottenendo la velocità di m. 0,90 al secondo.

Il Collettore è completamente disarginato e raccoglie a foce libera tutte le acque di scolo dei terreni che giacciono sulla sua destra, ai punti più depressi dei quali è stato lasciato un franco di 70-80 cm. Nel breve tratto da Casale dei Pini al mare, attraverso la zona litoranea, il canale, come si è veduto sopra, è contenuto da argini alti mediamente m. 4 sul piano di campagna e separati dal cunettone centrale a mezzo di un'ampia banchina larga m. 5,00. Il loro franco sulla massima piena è di metri 1,50.

Per la foce a mare si è seguito anche per questo canale il criterio di tenere il fondo un poco sopra il livello del mare onde evitare ristagni e rigurgiti pericolosi per l'ostruzione della foce.

A monte dell'immissione nel Rio Martino le materie escavate per l'apertura del canale verranno depositate prevalentemente sulla sinistra, ossia verso i terreni bassi, in modo da formare un ampio spaltone senza interruzioni, il quale, pur non essendo un argine vero e proprio avrà all'occorrenza la possibilità di contenere piene eccezionali dovute a precipitazioni eccezionali e anche esondazioni od eventuali rotte del Collettore delle Acque Alte. Le acque esondate saranno così in ogni caso impedito di riversarsi nelle parti più basse del comprensorio dove si espanderebbero su vastissime zone e dovrebbero sostarvi a lungo prima di venire completamente smaltite.

Per le terre medie in sinistra, gli allagamenti si limiterebbero a piccole zone lungo il canale e sarebbero di brevissima durata, data la giacitura e la pendenza dei terreni, che facilitano lo scolo nel canale e il recapito a mare.

La falda della duna quaternaria compresa nel secondo bacino, larga mediamente un paio di chilometri, ha quote che si aggirano intorno ai 25

metri sul mare in corrispondenza del crinale e degrada rapidamente verso i bordi della palude che circonda il Lago di Fogliano. Le piogge che vi cadano si raccolgono attualmente nelle depressioni del Fosso Torto, del Farneto Nascosa e del Gorgolicino, che si riuniscono poi a formare il torrente Cicerchia. Le piene di questi corsi d'acque sono rapidissime e vanno ad espandersi nella parte pianeggiante, occupata dal lago per circa un quarto della superficie, donde difficilmente riescono a scolare rimanendo impaludate per quasi tutto l'anno.

Per raccogliere le acque della parte alta di questo bacino è prevista l'apertura di un canale che si è chiamato Diversivo Cicerchia, il quale si stacca dal corso attuale del torrente circa 2 chilometri a valle della confluenza del Fosso Torto e Farneto Nascosa; corre lungo la falda della Duna seguendo l'andamento delle curve di livello e, dopo allacciati i torrentelli che scendono dal colle della Selva, dalla riserva Vozza e dalla Pratozza, sfocia nel Rio Martino poco a valle di Casale dei Pini.

All'origine del Diversivo il profilo di piena è impostato a quota 6,40 ed allo sbocco 4,15.

La pendenza del pelo d'acqua di piena è di metri 0,00025 ed il franco di bonifica si è tenuto di m. 0,80 come minimo.

Il versante della Duna Quaternaria compreso nel terzo bacino, ha le caratteristiche di quello della stessa duna a nord del Rio Martino e come quello scende rapidamente dal crinale, da quote comprese fra 23,00 e 39,00 al piano della striscia litoranea posta si può dire al livello del mare e dove sono comunissime le depressioni anche sotto lo zero marino.

Per allacciare le acque superiori che provengono da un bacino di Kmq. 3,330, sarà costruito un canale con origine presso il Lago di Paola dove la massima piena è fissata a quota 13,35 e che, correndo quasi parallelamente al cordone litoraneo, sfocia nel Rio Martino poco a monte della confluenza del Cicerchia a quota 5,90.

La pendenza del pelo di piena è stata tenuta di m. 0,00050 e il franco di bonifica è sempre di almeno m. 0,80.

Longitudinalmente il canale, chiamato Diversivo Nocchia, attraversa profondi canali caratteristici di questa zona, in fondo ai quali scorrono i torrentelli allacciati.

Questi canali saranno sbarrati mediante dighe costituite dall'arginatura destra del Nocchia, nella quale non si è previsto nessun manufatto di scarico, contando su un rapido interramento dei piccolissimi bacini che si verranno a formare.

Per la parte del versante della Duna Quaternaria prospiciente il Lago di Paola non è stata prevista alcuna separazione di acque, perchè il lago è li-

mitato da sponde alte e assai ripide e lo scarico delle acque può avvenire nel lago stesso senza pericolo di impaludamenti e di danni; dal lago le acque scaricano a mare per la Foce di Torre Paola, dando il loro contributo al mantenimento dell'efficienza della foce stessa.

Nessun lavoro è stato previsto nè per lo scolo dei terreni della Duna, nè per la sistemazione del lago (10). I terreni scolanti nel lago di Paola sono circa ha. 3.540 dei quali circa un sesto costituiscono il lago.

Il quarto bacino che scola nel Sisto, è tutto in sensibile declivio dalla linea di dislivello fino in fregio al Sisto stesso.

Il crinale della duna si mantiene costantemente a quota fra 25,00 e 40,00; lungo il Sisto si hanno le quote 8,50 presso S. Donato, 2,50 presso S. Antonio e 9,00 alla Crocetta.

Dal versante della Duna scendono numerosi torrentelli, che hanno direzione quasi normale al Sisto e scolano molto bene i terreni a rapido pendio: soltanto una zona pochissimo estesa in fregio a fiume è soggetta alle espansioni di questo, quando trovasi in piena per le acque della pianura di Piscinara.

La sistemazione idraulica del quarto bacino si presentava semplice e senza difficoltà e si pensa che sia superflua anche una separazione di acque, perchè le terre realmente basse, cioè, quelle in prossimità di S. Antonio e presso le foci dei vari affluenti, si riducono a poche decine di ettari che sarà facile rialzare mediante colmata con le materie provenienti dall'ampliamento del Sisto onde assicurare ad esse un fianco sufficiente. La massima piena calcolata ha, a passo S. Donato quota 7,00 a Lestra S. Antonio 2,11, alla Crocetta 1,40.

La sistemazione del Sisto che è classificato "corso d'acqua di pianura" non è di grande entità. Verrà fatta ampliando la sezione attuale verso la destra e refluyendo le materie escavate a mezzo di draghe e colmatura delle bassure suddette, la cui distanza dalle sponde del fiume non supera i m. 200.

Nel tratto a valle del Ponte della Crocetta e fino alla confluenza dell'Olevola, per difendere le bassure in destra e in sinistra, verranno costruiti due

(10) In conseguenza della costruzione del centro urbano di Sabaudia e della integrale messa a coltura dei terreni circostanti all'atto esecutivo anche i pendii degradanti verso il lago di Paola vennero regolarmente canalizzati. Anche i bordi del lago di Paola vennero sistemati con il dragaggio dei piccoli acquitrini che in più punti ne orlavano le rive.

(11) All'atto esecutivo, al fiume Sisto venne mantenuta la funzione di scaricatore delle acque basse di Piscinara. Esso venne perciò notevolmente allargato e reso idoneo al contemporaneo smaltimento delle acque basse di Piscinara e delle acque medie della gronda della Duna Quaternaria (Primo e Quarto bacino). In prossimità del mare il fiume Sisto ebbe un nuovo alveo, perpendicolare alla spiaggia, con foce munita di due notevoli moli guardiani simili a quelli delle foci del Collettore delle Acque Medie.

arginelli con franco di m. 1,50 sulla massima piena. Le acque del Sisto, saranno così avviate a mare lungo il fiume delle Volte, la cui sistemazione non è di competenza del Consorzio di Piscinara. (11)

Tenendo conto dell'altezza massima di acqua a Foce Badino, dove si ha la quota 0,90 si è tracciato l'andamento della curva di rigurgito, che ha permesso di stabilire all'altezza dell'Olevola la quota 1,20 di massima piena in Sisto.

Anche pel quinto ed ultimo bacino, come nei tracciati, si ha una prima parte a declivio ripido, che scende da quote elevate anche di 40,00 di una parte pianeggiante, qui relativamente molto estesa e piuttosto depressa, compresa fra il piede della falda ed il cordone della duna marina.

Per raccogliere e condurre a mare le acque superiori, è stata prevista l'apertura di un canale che partendo dalla località Lestra Sanguigna, prosegue per sfociare a mare presso Torre Vittoria, dove ha il fondo a quota 0,00 e la piena massima a quota 2,50. I terreni, in comprensorio cui provvede questo allacciante, hanno una estensione di ha. 1.767.

Il Rio Torto che sfocia nel nuovo canale a sud di Colonia Elena, riceve le acque provenienti dalle pendici nord del Circeo, non comprese nel perimetro della Bonifica.

La determinazione della portata da assegnarsi ai singoli tronchi di canali di acque medie sopra descritti, è stata fatta applicando i coefficienti idrometrici calcolati con i criteri esposti ed ampiamente illustrati nell'apposito allegato alla Relazione.

Lungo i canali delle acque medie verranno costruiti numerosi ponti per le strade comunali, per quelle di bonifica e per le private.

Sistemazione delle acque basse

La zona bassa del 1° bacino è costituita da 4.860 ettari di terreni che restano compresi tra il Collettore delle Acque Medie ed il Ninfa Sisto, i quali alle Congiunte si riavvicinano per correre paralleli fino a Rio Martino.

La giacitura altimetrica più elevata è nei pressi di Ninfa, dove la quota media si mantiene a m. 25 sul mare; il terreno degrada poi lentamente verso sud, e, a cavallo della Direttissima Roma-Napoli, la quota media è circa 15,00 mentre alle Congiunte arriva a mala pena a 8.

Per provvedere allo scolo di questa vasta zona è stata studiata una vasta rete di canali coordinata con l'attuale, dove era possibile e dove esiste un sistema sia pure embrionale di canalizzazione.

I canali, disposti nelle linee di compluvio, si riuniscono in un collettore unico, il quale, dapprima investe il fosso delle Congiunte, poi il Ninfa-Sisto

fino al passo di S. Donato. Qui le acque basse entrano in una galleria artificiale, che verrà costruita sotto il fondo del Rio Martino sistemato a Colletto-re di Acque Medie.

La galleria, lunga metri 5.504, ha termine in prossimità del Casale dei Pini, dove le acque basse proseguono fino al mare per un apposito canale aperto ai piedi dell'argine sinistro del Rio Martino.

La soluzione di portare le acque basse a mare con una galleria artificia-le sotto l'alveo del Rio Martino è stata adottata dopo vagliate altre soluzioni possibili e fatti dovuti confronti dei vantaggi di ognuno di esse.

Di queste soluzioni ne sono state esaminate tre e precisamente:

- 1°) Sistemazione del Sisto e del Fiume delle Volte per servire da emissari delle acque basse e costruzione di un canale di acque medie parallele al Sisto per raccogliere le acque del versante della duna quaternaria a sud del Rio Martino;
- 2°) Costruzione ex novo di un emissario di acque basse attraverso il territo-rio pontino sistemando il Sisto attuale per le acque del versante della duna suddetta;
- 3°) Costruzione di un impianto Idrovoro a Passo S. Donato per immettere le acque basse nel Rio Martino e convogliarle con le acque medie al ma-re, sistemando l'attuale Sisto per le acque di scolo della duna.

Per le due prime soluzioni sono stati fatti studi molto accurati e parti-colareggiati, i quali hanno portato a concludere che la prima come costru-zione, sarebbe costata più della galleria artificiale e la seconda, pur essendo meno costosa avrebbe lo svantaggio di imporre un servitù alla Bonifica Pon-tina e di attraversare le zone infide di Caronte e Macchia di Piano, nelle quali l'aprire canali e mantenerli efficienti presenta grandissime difficoltà.

Entrambe le soluzioni presentavano poi il grande inconveniente di convo-gliare le acque basse in un canale lungo circa 30 chilometri e a piccolissima pendenza, nel quale le erbe, vero incubo di tutti coloro che si occupano della manutenzione dei canali pontini, renderebbero particolarmente difficile lo scolo e richiederebbero rilevantissime spese per la loro rimozione.

La terza soluzione, dello smaltimento meccanico delle acque, risultava come costruzione la meno costosa, ma l'esercizio delle idrovore, a parte tutti gli svantaggi ed inconvenienti che le bonifiche meccaniche hanno in con-fronto di quelle a scolo naturale, assorbiva largamente il margine lasciato dalla minore spesa di impianto.

La galleria artificiale presenta invece il vantaggio di aprire la strada più breve per condurre le acque basse al mare, di assicurare in ogni tempo e in

ogni condizione il perfetto scolo delle zone depresse del comprensorio, di non richiedere spese di manutenzione di sorta ed oltre ciò di non gravare come costo in misura maggiore di una qualunque delle altre soluzioni prospettate.

Per lo sbocco a mare che avviene alla Torre di Fogliano, onde evitare il pericolo che la foce venga chiusa o resa inefficiente dalla barra marina, si è seguito il solito criterio di tenere il pelo di piena sopra il livello del mare in modo che l'acqua, grazie alla brevità del percorso per arrivare a mare costituito dalla galleria, sarà evitato ogni ristagno di acqua e nella stagione estiva potranno i canali essere mantenuti, con opportune savanelle, completamente all'asciutto.

Il secondo e terzo bacino hanno nelle loro zone basse la medesima natura e giacitura dei terreni e analoga configurazione, tanto che si è potuto considerarli sotto un medesimo punto di vista rispetto alla sistemazione idraulica e hanno formato oggetto di uno studio speciale che, nel progetto generale, è stato distinto con il titolo "Sistemazione dei laghi e delle zone litoranee".

I terreni costituenti questa zona, che va da Torre di Foce Verde al Lago di Paola, sono compresi fra il piede della duna quaternaria e la duna marina e si trovano per la massima parte al livello del mare o poco elevati su di esso.

Su un'area complessiva di ettari 4.639, poco meno di un un quarto, e cioè ettari 1.066, sono occupati dallo specchio d'acqua dei laghi. Il resto è in gran parte palude ed acquitrini, cosparsi di numerosi stagni e buche profonde.

Una fossa di derivazione del fiume Astura serve a mettere in comunicazione i laghi fra di loro e prende successivamente i nomi di Mastro Pietro, Fossa Papale e Fosse Augusta, rispettivamente nei tratti tra l'Astura ed il Lago di Fogliano, tra il Lago dei Monaci e quello di Caprolace, tra questo lago e quello di Paola.

Nel primo tratto, parallelamente a questa fossa, corre anche un fossetto, che dovrebbe avere ufficio di scolare la terra nel lago di Fogliano ma attualmente è completamente inofficioso, come del resto lo sono le altre fosse e tutti gli scoli in genere che corrono nella regione bassa e pantanosa, lasciati da secoli in completo abbandono.

I terreni tra Foce Verde ed il Lago dei Monaci sono coperti di vegetazione palustre, tolta qualche zona a prato naturale; nella parte restante specie tra i laghi di Caprolace e Paola, la vegetazione è arborea, fitta ed imponente.

Si prevede che una volta eseguito il prosciugamento, si verificheranno

costipamenti più o meno notevoli e si è cercato di tenerne giusto conto nello studio dei canali e dei mezzi di prosciugamento.

Nella sistemazione idraulica delle zone litoranee, si è creduto di dover dare la dovuta importanza alla sistemazione dei laghi per favorire ed incrementare la piscicoltura, troppa redditizia per essere trascurata o pensare di abolirla.

Si è scartata l'idea di eseguire un canale unico per ogni zona e smaltire le acque mediante sollevamento e scarico in mare con stabilimenti separati; si sono invece scelti come recipienti i laghi stessi dando in essi recapito naturale alle acque dei terreni più alti, e recapito meccanico a quelle dei terreni più bassi. (12)

I laghi potranno avere così quell'alimentazione e rinnovo d'acqua tanto necessari alla piscicoltura e le foci a mare saranno mantenute officiose da scarichi frequenti e soprattutto abbondanti.

Le sponde dei laghi sono soggette alle escursioni delle acque che ora le allargano ed ora, ritirandosi, le trasformano in pantani ed acquitrini; occorre risanarle, rialzandole al disopra del livello che potrà raggiungere ciascun lago e con un franco adeguato.

A questo scopo si è previsto di dragare i bordi dei laghi, là dove il fondo si alza verso le sponde e refluire le materie così escavate sulle sponde stesse, contenendole con arginelli opportunamente disposti. Si otterrà così il duplice vantaggio di approfondire i laghi, dove, ad acque basse, si formano attualmente pantani ed erbe palustri e rialzare contemporaneamente le bassure che li circondano.

Dagli studi fatti è risultato che per risanare le sponde dei laghi occorre refluire mc. 1.000.000 di materie per il lago di Fogliano, mc. 366.000 per il lago di Monaci e mc. 600.000 per quello di Caprolace.

Il Lago di Fogliano verrà così ampliato di circa 100 ettari e verrà sistemata una superficie di circa il doppio; così pure si può dire per l'insieme dei Laghi di Monaci e di Caprolace. Le sponde saranno sistemate alla quota 1,50 con leggera pendenza verso l'esterno.

Per il Lago di Fogliano, si è fissata la massima piena a quota 0,80, per gli altri laghi, che possono servire anche da serbatoio per quello di Fogliano, si è tenuta a quota 1,00. Per regolare questi livelli secondo le esigenze della pesca e dello scolo, si sono muniti il Lago di Fogliano e quello di Caprolace di un manufatto con paratoie in corrispondenza della foce a mare.

(12) All'atto esecutivo i pantani tra Foce Verde e Rio Martino vennero canalizzati e scaricarono a mare le loro acque mediante l'Idrovoro di Capo Portiere, i pantani di Rio Martino ed il lago di Paola vennero anch'essi canalizzati e scaricarono a mare le loro acque a mezzo degli Idrovori di Lavorazione e di Caterattino.

Resta così possibile la regolazione dell'acqua dei laghi e l'immissione in essi di acqua dolce, o di scolo o derivata, saranno facili e sicuri tutti i giuochi di acqua necessari alla coltura del pesce e per mantenere asciutto il territorio.

Per rendere pescoso il Lago di Caprolace, attualmente a basso fondale, sarà forse necessario levare dal suo fondo il fango nel quale vi è notevole quantità di materie organiche in decomposizione; ma nel progetto si è previsto in un primo tempo la sola apertura della foce oltre la sistemazione delle sponde cui sopra si è accennato. Lo spurgo del fondo potrà essere fatto in un secondo tempo anche a scopo di colmata di bassure che, data la natura dei terreni, non mancheranno di accentuarsi dopo il prosciugamento.

Il più importante dei canali a sfocio naturale e nei laghi è il Mastro Pietro il quale, con il solo ufficio di derivatore, ha origine dall'Astura, sottopassa poi il Collettore delle Acque Alte presso i canali di Passo Genovese, dove diventa anche canale di scolo e sfocia nel Lago di Fogliano dopo un percorso di m. 7.282.

Il canale Vozza, che sfocia pure nel Lago di Fogliano, scola la gronda compresa fra il Cicerchia, Rio Martino ed il Lago di Fogliano stesso, inizia presso la confluenza del Cicerchia con il Collettore delle Acque Medie ed ha una lunghezza di metri 4.272.

La Fossa Papale che unisce i due laghi dei Monaci e di Caprolace è, come il Mastro Pietro, di uso promiscuo per la derivazione e lo scolo; la Fossa Augusta, con origine dal pantano di Capogrosso e sfocia nel Lago di Caprolace, ha le stesse caratteristiche. La prima ha uno sviluppo di metri 3.670, la seconda di m. 4.650.

I canali Coppola e della Lite, brevissimi, raccolgono le acque di due piccolissime zone, una posta fra il Mastro Pietro e l'attuale pantano del Cicerchia e l'altra fra il Nocchia ed il Lago di Caprolace; zone isolate e che non possono avere recapito nei canali ora descritti e neppure debbono andare ad aggravare inutilmente il lavoro degli Stabilimenti Idrovori.

Nel secondo bacino è necessario lo scolo meccanico per i terreni compresi fra il Mastro Pietro e la duna marina; la loro giacitura si aggira sul livello del mare, ma quasi dovunque esiste uno strato di materie vegetali destinate a scomparire od a costiparsi notevolmente. Lo zero di bonifica è stato fissato a (- 1,20) per lasciare ai terreni un franco di metri 0,70, con la previsione di un costipamento di m. 0,50.

Un'altra piccola zona che avrà bisogno delle idrovore per essere mantenuta asciutta è il cosiddetto prato di Zì Carlo, che giace nella depressione del Cicerchia costituita da un suo estuario lacustre; terreni pochissimo elevati sul mare, per i quali lo zero di bonifica è stato fissato a (- 0,80) perchè qui non si prevedono costipamenti di sorta.

Le terre basse del terzo bacino che richiedono scolo meccanico, giacciono in sinistra del Nocchia fin contro la duna marina, sono ricoperte da rigogliosa vegetazione ed hanno alla superficie uno strato rilevante di materie vegetali in decomposizione.

Il costipamento di questa zona non sarà certamente molto sensibile, ma quale possa esserne effettivamente l'entità è ora difficile stabilire.

In sede di progetto esecutivo dovranno farsi rigorosi accertamenti ed accurati assaggi ed esperienze per determinarlo con la maggiore esattezza possibile.

Allo scolo di tutte queste terre depresse provvederanno quattro piccoli impianti di sollevamento, due dei quali verseranno le acque sollevate nel Lago di Fogliano e gli altri due nel Lago di Caprolace.

Nel quarto bacino, come si è veduto, non esiste separazione di acque medie e basse, nel quinto bacino, invece, la zona bassa è formata di ettari 623 e resta soggetta al dominio delle acque del Sisto per quasi tutto l'anno richiedendo così per la sua giacitura, poco o nulla superiore al livello del mare, d'essere prosciugata meccanicamente.

Il canale di scolo sarà aperto sulle tracce dell'attuale Olevola e finirà in prossimità di Scafa di Ponte, dove sorgerà l'impianto Idrovoro per immettere le acque sollevate del Sisto.

A questo punto della sua relazione l'Ing. Pancini descrive le caratteristiche tecniche dei canali e degli idrovori e per ciascun canale o idrovoro, vengono specificati i relativi bacini, la portata in mc. e il coefficiente udometrico.

Guardando al futuro l'Ing. Pancini traccia uno schema delle opere irrigatorie, la cui dorsale era costituita da due canali principali.

Il canale principale ha origine dal Lago di Ninfa a quota 28,00 si svolge lungo la falda pedemontana per raggiungere presso Sessano (ora Borgo Podgora) il crinale della duna quaternaria, che segue fino a Rio Martino. Dopo attraversato il Rio Martino il canale prosegue lungo il crinale della duna, ma con pendenza in senso contrario fino al Colle della Guardia dove è alimentato con le acque sollevate dal Sisto al Ponte della Crocetta.

Per aver la possibilità di scambi d'acqua tra i due canali, alimentati dalle due opposte estremità, si è tenuto un tratto intermedio di circa 10 Km. a lievissima pendenza, tanto che praticamente può essere considerato orizzontale.

Le acque derivate dal Ninfa possono così essere distribuite anche in sinistra del Rio Martino e quelle del Sisto nella zona in destra del Rio Martino stesso.

La alimentazione dei due canali oltre che con le acque del lago di Ninfa e del Sisto sarà fatta con quelle derivate dalle sorgenti del Cavata.

Lo schema progettato dall'Ing. G.B. Pancini nel 1929 prevedeva una distribuzione dell'acqua con canali a cadente naturale ed una erogazione con blocchette per una utilizzazione ad espansione superficiale (cosiddetta "a scorrimento"). Le realizzazioni effettuate nel dopoguerra impiegarono su vasta scala tubazioni sotterranee, nelle quali l'acqua venne messa in pressione da centrali di pompaggio (l'irrigazione a pioggia).

L'irrigazione costituiva per l'Ing. Pancini un mezzo notevole per lo sfruttamento dei terreni pontini a seconda delle loro attitudini colturali. Prosegue così la relazione:

Per gli accordi intervenuti col Consorzio della Bonificazione Pontina, il Consorzio di Piscinara dovrà provvedere a rimettere nel Cavata le acque che hanno distrutto le sorgenti che alimentano questo corso d'acqua.

A tale scopo le sorgenti dell'Ufente sotto Sezze verranno raccolte e convogliate nel costruendo canale delle Acque Alte che il Consorzio Pontino ha in progetto di eseguire: da questo canale, all'altezza della Migliara 43, verranno avviate al Cavata con apposito condotto.

Le sorgenti principali dell'Ufente hanno quota 4,80 e possono essere immesse nel suddetto canale delle Acque Alte senza sollevamento, invece i mille litri della sorgente Ferraioli, che giace a quota 2,80, hanno bisogno di essere sollevati per un'altezza di circa due metri.

Un secondo sollevamento per tutti i tremila metri, sarà necessario al punto dove si abbandona il Collettore, perchè il Cavata a Ponte Rappini, dove avrà la nuova immissione d'acqua, ha quota 8,00 circa.

Oltre il canale principale e ad altri ai quali si è accennato, il progetto prevede la costruzione di 120 Km. di canali secondari per la distribuzione delle acque convogliate nel territorio della Bonifica.

Gli impianti di sollevamento già ricordati, sono in numero di dieci.

Strade di bonifica

Quando il Consorzio di Piscinara ha ripreso l'attività per realizzare la completa redenzione del proprio territorio, le opere che ha posto nel primo piano del suo programma sono state quelle riguardanti la costruzione delle strade.

A quell'epoca, fine del 1926, la Via Appia e la Ninfina erano le sole strade che potessero essere chiamate con tale nome in tutto il comprensorio della bonifica, perchè non erano certamente tali le tracce segnate sul terreno

e praticabili soltanto con molta difficoltà nei periodi asciutti dell'anno; anche la strada Epitaffio-Quadrato a fondo solido, era impraticabile per l'abbandono in cui fu sempre lasciata.

Senza strade non era possibile alcun progresso nè agricolo nè demografico e i lavori della bonifica idraulica, che richiedono ingenti trasporti di materiali e grande movimento di personale operaio, sarebbero stati ostacolati da difficoltà insormontabili.

Il Consorzio, conscio dell'improrogabilità del problema, seguendo il Piano Regolatore redatto dal Genio Civile per le strade del 1° e 2° bacino di Piscinara, ha presentato in data 17 marzo 1928 il "Piano Generale delle Strade di Bonifica" che ha riportato l'approvazione di massima favorevole del Consiglio superiore dei LL. PP., comunicata al Consorzio con lettera 16 agosto 1928 n. 3719 del Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio Speciale per il Tevere e l'Agro Romano.

Il Consorzio, in relazione al piano suddetto, ha poi presentato i progetti esecutivi per le strade:

1)	Passo Barabini-Via Appia	Km.	11,060
2)	Passo Barabini-Quadrato	"	3,700
3)	Quadrato-Epitaffio-Stazione Sermoneta	"	12,685
4)	Quadrato-Fogliano	"	7,900
5)	Passo Barabini-Passo Genovese	"	7,345
6)	Via Appia-Sessano Appia-Sessano-Conca	"	11,695
		Km.	54,385

progetti a suo tempo regolarmente approvati ed ora anche quasi completamente eseguiti, tanto che le prime tre strade sono ormai aperte al transito.

Il "Piano Generale", con le varianti suggerite dal Consiglio Superiore, comprende, oltre le succitate, le seguenti strade:

1)	Ponte Piegale-Via Appia	Km.	5,250
2)	Strada Ninfina-S. Eleuterio-strada di Cori	"	5,800
3)	Campo di Sermoneta-Ponte Condoluci-strada di Cori	"	6,710
4)	Via Appia-Pantano-Pizzo di Chiodo	"	6,365
5)	Passo Barabini-Fondo Saraceno-Casalnuovo	"	8,475
6)	Pizzo di Chiodo-Fondo Saraceno	"	8,575
7)	La Botte-Chiesuola di Piscinara-Strada del Quadrato-Migliara 41	"	9,200
8)	Quadrato-San Donato	"	8,940
9)	Migliara 43-Collemorello	"	6,125
10)	Migliara 45-Strada litoranea	"	5,750

11)	Casale dei Pini-Passo Genovese	”	13,775
12)	S. Donato-Molino delle Capre-Colonia Elena	”	21,400
13)	Litoranea da Casale dei Pini alla Pademontana del Circeo . .	”	19,800
14)	Migliara 49-Litoranea	”	6,500
15)	Migliara 54-Litoranea	”	6,600
16)	Migliara 58-Litoranea	”	7,000
17)	Pedemontana del Circeo del Ponte Papale a Rio Torto	”	5,000
		<i>Totale</i>	<i>Km. 151,265</i>

sono quindi fra strade già concesse e da concedersi in totale Km. 205,650.

Nella corografia allegata sono segnalate le strade del “Piano Generale” approvate dal Consiglio Superiore e le varianti richieste dal Consorzio, in conseguenza delle quali i quantitativi chilometrici diventano quelli sotto riassunti:

1)	Strade approvate in corso di esecuzione	Km.	54,385
2)	a) Strade ammesse a richiesta, dal Consiglio Superiore, ancora da iniziare	”	151.265
	b) Strada che il Consorzio propone di abbandonare (Migliara 49) Km. 6,500		
3)	Strada che il Consorzio propone di aggiungere (Migliara 47 e 51)	”	14,000
		<i>Totale</i>	<i>219.650</i>

Sono in preparazione e quasi ultimati i progetti per le strade:

- 1) Strada Ninfina-S. Eleuterio-Strada Cisterna-Cori;
- 2) Campo di Sermoneta-Ponte Conduluci-Strada di Cori;
- 3) Via Appia-Pantano-Pizzo di Chiodo;
- 4) Passo Barabini-Fondo Saraceno-Casalnuovo;
- 5) Pizzo di Chiodo-Fondo Saraceno;
- 6) Quadrato-S. Donato;
- 7) Migliara 43-Collemorello;
- 8) Migliara 45-Strada Litoranea;
- 9) Casale dei Pini-Passo Genovese.

Il Consorzio conta entro il corrente anno di avere aperto al transito almeno un centinaio di chilometri di nuove strade.

Villaggi operai

La vigente legislazione sulle Bonifiche dispone che, nei progetti di opere pubbliche da eseguire in luoghi lontani da centri abitati e dove è richiesto un largo impiego di mano d'opera, si deve prevedere la costruzione di villaggi per gli operai, i quali opportunamente studiati, devono poter diventare a lavori finiti i primi nuclei abitati per la colonizzazione della zona redenta della Bonifica.

Il primo villaggio operaio, il cui progetto presentato in data 5 marzo 1927 è stato approvato con D.M. del 2 settembre 1927, è sorto in località Sessano ed è già completamente ultimato ed in parte anche abitato.

Il Consorzio presenta ora i progetti esecutivi per altri cinque villaggi operai e per alcuni fabbricati da anettere a villaggi e centri già costruiti, distribuiti e composti ognuno come sotto indicato:

- 1°) — *Villaggio Doganella*, lungo la Strada Ninfina:
 - Un fabbricato per assistenza sanitaria;
 - Un fabbricato per scuole ed abitazioni maestri;
 - Un fabbricato per Stazione Reali Carabinieri;
 - Un fabbricato per dispensa e forno;
 - Un locale per Dopolavoro;
 - Una Chiesa;
 - Un fabbricato per il personale dirigente durante i lavori da adibirsi in un secondo tempo ad abitazione dei Capi Azienda
 - Otto fabbricati per alloggiamenti operai trasformabili in case coloniche.
- 2°) — *Villaggio Capograssa*, presso le Congiunte;
 - Un fabbricato per assistenza sanitaria;
 - Un fabbricato per scuole e abitazioni maestri;
 - Un fabbricato per Stazione Reali Carabinieri;
 - Un fabbricato per Dopolavoro;
 - Un fabbricato per dispensa e forno;
 - Una Chiesa
 - Un fabbricato per abitazione personale dirigente durante i lavori ed in un secondo tempo per Capi Azienda;
 - Tre fabbricati per alloggiamenti operai, trasformabili in case coloniche.
- 3°) — *Villaggio Passo Genovese* nella località omonima;
 - Un fabbricato per assistenza sanitaria;
 - Un fabbricato per scuole e abitazioni maestri;

Un fabbricato per stazione Reali Carabinieri;
Un fabbricato per dispensa e forno;
Un fabbricato per guardiani idraulici;
Una Chiesa;
Un fabbricato per dirigenti lavori e in un secondo tempo per Capi Azienda;
Quattro fabbricati per alloggiamenti operai trasformabili in case coloniche.

4°) — *Villaggio Casale dei Pini*, sulla destra del Rio Martino presso Fogliano

Un fabbricato per assistenza sanitaria;
Un fabbricato per scuole e abitazioni maestri;
Un fabbricato per Stazione Reali Carabinieri;
Un fabbricato per dispensa e forno;
Un fabbricato per abitazione guardiani idraulici;
Una Chiesa
Un fabbricato per dirigenti lavori, e in un secondo tempo per Capi Azienda;
Cinque fabbricati per alloggiamenti operai trasformabili in case coloniche.

5°) — *Villaggio Cocuzza*: alla Lestra omonima nella selva di Terracina

Un fabbricato per abitazione maestri ed addetti alla Sanità (Il fabbricato per le Scuole e la Sanità è già esistente, costruito dall'Istituto Antimalarico per il Risanamento delle Paludi Pontine);
Un fabbricato per Stazione Reali Carabinieri;
Un fabbricato per dispensa e forno;
Una Chiesa;
Un fabbricato per abitazione dirigenti lavori, e in un secondo tempo per Capi Azienda;
Quattro fabbricati per alloggiamenti operai trasformabili in case coloniche.

6°) — *Fabbricati annessi a villaggi o centri esistenti*:

Due fabbricati per alloggiamenti operai trasformabili in case coloniche a Casale delle Palme sulla Via Appia;
Un fabbricato per alloggiamenti operai trasformabile in casa colonica al Quadrato;
Un locale per dopolavoro al Villaggio di Sessano;
Un locale dopolavoro al Centro del Quadrato.

Il complesso dei fabbricati che costituiscono ognuno dei veri villaggi operai, sarà capace di alloggiare da 250 a 350 persone e verrà provvisto di tutti i servizi indispensabili per assicurare un minimo di comodità ed una adeguata autonomia ad un aggregato di persone di tale entità.

Per quanto riguarda la distribuzione dei fabbricati e i loro particolari costruttivi, si rimanda ai progetti esecutivi di ciascun lotto nei quali oltre ai tipi è allegata una descrizione particolareggiata e giustificativa di essi e degli accorgimenti adottati caso per caso.

Particolare riguardo si è avuto nel progettare i singoli fabbricati per impedire nel migliore dei modi l'invasione degli anofeli e per proteggere gli abitanti dalle insidie della malaria.

I caseggiati per l'alloggiamento degli operai sono stati studiati e predisposti per essere a suo tempo trasformati in fabbricati rurali, conforme ai dettami della buona pratica in materia; gli altri fabbricati in genere continueranno nella loro destinazione primitiva, perchè anche il nucleo di agricoltori che sostituirà quello dei braccianti, potrà e dovrà usufruirne.

Oltre ai villaggi per i quali si presenta il progetto esecutivo, ne sono preveduti altri due in località S. Donato ed un altro alle falde del Circeo: saranno complessivamente otto villaggi operai ai quali vanno aggiunti tutti gli altri caseggiati operai nel comprensorio della bonifica adibiti a servizi speciali.

La relazione Pancini pur riguardante essenzialmente i problemi idraulici e stradali della zona Piscinara non trascura, stante la inevitabile connessione i problemi del limitrofo comprensorio della Bonificazione Pontina (zona che per secoli è stata conosciuta con il nome delle Paludi Pontine) e che va da Tor Tre Ponti a Terracina e si sviluppa dall'Appia per una profondità media di circa 5 Km. fino ai piedi dei Monti Lepini e per una profondità media di circa 3 Km. fino al fiume Sisto e di 8 Km. fino al mare.

Per la bonifica idraulica del comprensorio Pontino, si dovettero adottare tre ordini di provvedimenti essenziali:

- 1) - difesa del comprensorio dalle acque alte esterne provenienti dai sovrastanti bacini imbriferi montani, estesi complessivamente circa 540 kmq.;
- 2) - convogliamento a mare delle copiose acque sorgive sgorganti lungo la linea perimetrale pedemontana e degli apporti meteorologici di tutte le zone interne al comprensorio relativamente alte, che possono quindi scolare naturalmente a gravità, della superficie complessiva di circa 10.000 ettari;

- 3) - esaurimento mediante sollevamento meccanico degli apporti delle zone interne più depresse, della superficie complessiva di circa 16.000 ettari.

Per assicurare lo scolo dei terreni più depressi è stato necessario costruire 13 impianti idrovori, oltre a 2 impiantini sussidari. Il più grande quello del Mazzocchio, servente un bacino di circa 9.000 ettari nel quale sono installati 6 gruppi elettropompa della potenza complessiva di 2.500 Kw., capaci di smaltire una portata totale di 30-35 mc/sec. a prevalenza di 6-5 m. Gli altri 12 impianti minori, di potenza singola variabile fra i 36 e 300 Kw., e con una potenza totale installata di 2.000 Kw., sono in grado di smaltire una portata complessiva di 30 mc/sec.

Per l'alimentazione degli impianti idrovori è stato costruito un sistema di linee ad alta tensione della lunghezza complessiva di 100 Km. circa e per una quantità di energia compresa fra 1.400.000 e 2.000.000 di chilovattore.

La foce generale di scarico del comprensorio fu fissata a Porto Badino in cui mediamente ogni anno viene smaltito un volume totale di circa 900 milioni di mc. di acqua provenienti dai bacini montani (350 milioni circa), dalle sorgenti pedemontane (450 milioni circa), 100 milioni dovuti agli apporti meteorologici.

In fase esecutiva oltre le varianti evidenziate dalle note dell'Ing. Carlo Romagnoli il progetto Pancini in deroga al criterio della netta separazione delle acque alte medie e basse, subì queste variazioni:

al fiume Sisto opportunamente ampliato e sistemato furono convogliate direttamente anche le acque medie del versante orientale della duna quaternaria. Ciò comportò l'attraversamento del Pantano Olevola, l'allargamento del fiume Sisto a Valle del Passo di San Donato e la realizzazione di una più ampia apertura della foce del Sisto a mare.

Le acque medie dell'altro versante della duna quaternaria vennero convogliate nel Rio Martino (opera degli Volsci) opportunamente ampliato e corretto nel suo corso. La canalizzazione di base della bonifica idraulica è costituita pertanto:

- a) Canale Mussolini (quale collettore delle acque alte) - punto terminale di scarico Foceverde Astura (Latina)
- b) Rio Martino (quale collettore di parte delle acque medie) - punto terminale di scarico foce Rio Martino a confine tra i Comuni di Sabaudia e Latina.

D'inciso diremo che la utilizzazione del trincerone di Rio Martino quale collettore delle acque medie di Piscinara era stata prevista da Michelangelo in un suo progetto di massima della bonifica di Piscinara.

c) Fiume Sisto congiunto al Fiume Ninfa (quale collettore delle acque basse e delle acque medie del versante orientale della duna quaternaria). Punto terminale di scarico Foce Badino - (tra San Felice e Terracina) che costituisce anche, come abbiamo più sopra detto, la foce generale di scarico del comprensorio pontino a sud della Piscinara.

La relazione del servizio agrario dell'O.N.C. del marzo 1932 e quella inviata, nel luglio 1933 dalla Direzione Generale per la Bonifica Integrale al Sottosegretario Serpieri e che pubblichiamo nel capitolo successivo sono due documenti di notevole importanza. Quando nel 1931 vennero affidati all'O.N.C. i primi 17 mila ettari per la colonizzazione, negli ambienti Ministeriali, si era perplessi se affidare il restante territorio pontino all'O.N.C. Cencelli riteneva invece che solo un Ente come l'O.N.C. poteva realizzare la trasformazione agraria e la colonizzazione. La tesi di Cencelli era condivisa dal Partito Nazionale Fascista ed in particolare dal Segretario Federale dell'Urbe Dott. Nino d'Arma che Cencelli volle a suo fianco il giorno della posa della prima pietra del centro rurale di Littoria.

La relazione venne consegnata ed illustrata da Cencelli a Mussolini il 5 aprile 1932 in occasione della visita al Quadrato da parte del Capo del Governo. Mussolini incaricò il sottosegretario Serpieri di svolgere un'altra indagine più ampia e dettagliata che è costituita appunto dalla relazione dell'11 luglio 1933.

Sulla base di queste due relazioni Mussolini autorizzò l'esproprio in Agro Pontino di 45 mila ettari di terreno assegnati all'O.N.C.

Altri espropri vennero eseguiti nell'Agro Romano. Complessivamente fra il 1931 ed 1939 vennero assegnati all'O.N.C. per la trasformazione fondiaria e la colonizzazione 65 mila ettari situati nell'Agro Pontino e Romano. A questi vanno aggiunti i comprensori Maccarese e Iso-la Sacra.

CAPITOLO VIII

OPERA NAZIONALE COMBATTENTI Servizio Agrario

RELAZIONE DEL SERVIZIO AGRARIO DELL'OPERA NAZIONALE COMBATTENTI PER L'ON. CENCELLI - MARZO 1932-IX

I Comuni che compongono attualmente i comprensori Pontino e di Piscinara di bonifica sono i seguenti: Terracina, San Felice Circeo, Priverno, Sermoneta, Cisterna e Sezze. L'estensione del loro territorio si riferisce alla piana dei due comprensori di bonifica, e risulta così distribuita:

COMUNI	SUPERFICIE DI PIANURA
Terracina	ha 22,458.21
Sezze	ha 10,897.24
S. Felice	ha 705.36
Priverno	ha 6,843.84
Sermoneta	ha 6,038.00
Cisterna	ha 30,774.21
<hr/>	
TOTALE ETTARI	77,716.86

La distribuzione della coltivazione prima della bonifica era la seguente:

	CISTERNA	PRIVERNO	S. FELICE	SERMONETA	SEZZE	TERRACINA	TOTALE
	ha	ha	ha	ha	ha	ha	ha
Seminativi (cerealicoli)	1,482.00	1,250.16	87.51	2,730.24	4,645.77	1,815.88	12,011.56
Prati asciutti	142.24	318.87	6.10	171.88	394.68	120.59	1,154.36
Seminativi (ortaggi)	3.31	134.607	3.00	10.01	127.070	161.61	2,794.70
Pascoli (stagionali)	7,770.00	3,062.19	80.75	2,471.54	2,499.53	5,287.78	21,171.79
Seminativi olivati e vitati	36,52	119,72	46.05	27.60	—	18.78	248.67
Pascoli olivati e non	101.61	291.31	10.78	351.08	756.96	158.86	1,670.60
Vigne	193.94	143.89	156.40	228.26	501.07	2,553.31	3,776.87
Boschi, macchie, selve	19,616.66	267.60	320.77	46.42	827.82	11,905.67	32,984.94
Valli palustri, laghi da pesca e sterili (a)	1,427.93	44.03		0.97	0.71	435.73	1.909.37
TOTALE	30,774.21	6,843.84	705.36	6,038.00	10,897.24	22,458.21	77,716.86

(a) Fogliano, Caprolace, Paola, Gricili, Ninfa.

Su ha. 77,716.86 dedotti ha. 1,909.37 (valli palustri e laghi) restano ha. 75,807.49 che nel comprensorio di pianura (Piscinara e Pontino) erano così distribuite:

ha. 32,984.94 (Boschi macchie e selve) soggette ad allagamenti ed impraticabili per lunghi periodi.

ha. 21,171.79 (Pascoli: ovini, bovini, bufali, muli e cavalli) soggetti ad allagamenti anche di lunga durata.

ha. 3,838.21 (Vigne, concentrate in Terracina per ha. 2,553.31) soggette a parziali allagamenti.

ha. 2,794.70 (ad ortaggi, fra l'Appia e la fascia collinare lepina) anche queste zone soggette ad allagamenti di lunga durata. Le zone quindi soggette ad allagamenti di lunga durata comprendevano una area di ha. 54,156.73.

Appena 12 mila ettari erano destinati a produzioni cerealicole con una conduzione primordiale e di scarsa utilizzazione del suolo a causa del disordine idrografico e per conseguenza con resa produttiva molto bassa.

In ordine all'impiego di mano d'opera va segnalata che in una delle più grandi tenute di circa 2 mila ettari, prima della bonifica idraulica erano adette 267 unità così distribuite:

Personale stipendiato che dimorava permanente nella tenuta ed addetto alla direzione della tenuta	n°	3
Pecorari (che dimoravano circa 9 mesi all'anno) salariati	"	30
Monelli addetti alle pecore (salariati)	"	80
Aquilani (operai Terrazzieri) (salariati)	"	6
Stagionatori (salariati)	"	2
Maceranti (salariati)	"	2
Bifolchi per la coltura del grano, remunerati con la partecipazione ad 1/3 del prodotto	"	24
Vaccari addetti alle mandrie (salariati)	"	20
Coloni per la coltura del granoturco, se e quando si praticava e che permanevano nella tenuta dal gennaio al settembre (comprese le famiglie), remunerati con la partecipazione alla metà del prodotto	"	100
	TOTALE n°	267

Complessivamente nelle principali tenute del comprensorio gli addetti erano costituiti da circa 3000 unità fisse o stagionali.

Fuori dalle tenute e nei territori in affitto o in enfiteusi le unità erano circa 2000 (fisse o stagionali).

La media della presenza nel periodo 1928-1931 nelle più popolate zone delle Paludi è stata la seguente:

Lestra Cocuzza	unità	139
Lestra Nespola	"	136
Lestra San Vito	"	107
Lestra Molella	"	98
Lestra Arduino	"	63
Lestra S. Donato	"	48

Fra le unità addette vi erano, ed in alcune zone vi sono tuttora, braccianti e salariati ciociari. In alcune zone prima della bonifica si è tentata, ma con scarso successo, la risicoltura.

La colonizzazione presenterà notevoli difficoltà di attuazione nelle zone dove la proprietà è fortemente polverizzata. Le zone ricadono nelle pianure dei Comuni di Sermoneta, Sezze, Priverno, Sonnino e lungo la fascia costiera

del Comune di Terracina e né, allo stato, è possibile affrontare il problema della ricomposizione fondiaria perchè troverebbe ostilità da parte delle popolazioni locali da tempo aduse a sistemi primordiali di coltura sui cosiddetti "fazzoletti di terra".

Antichi regolamenti del regime agrario (fida, compartecipazioni etc.), nonchè la migrazione temporanea dei contadini e pastori ciociari e abruzzesi costituiscono altri ostacoli. Anche se la pressione bracciantile non raggiunge la densità che si riscontra nella pianura padana non v'è dubbio che il problema delle popolazioni dei Comuni contermini deve essere affrontato.

Si ritiene comunque che le famiglie interessate alla immissione (Comuni Lepini e Ciociari) nella zona bonificata possono essere 600/700 che potrebbero essere insediate dall'O.N.C. e dai privati, oltre le 200/300 famiglie da insediare nei territori delle Università Agrarie.

CAPITOLO IX

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE Direzione Generale per la Bonifica integrale

RELAZIONE PER S.E. IL SOTTOSEGRETARIO SERPIERI (11 LUGLIO 1933-X)

Suddivisione della proprietà prima della bonifica

A) Proprietà appartenenti ad Enti e a Società Agricole Finanziarie:

1) Comune di Terracina: ha. 10.740 così suddivisi:		
in territorio di Sezze (Tenuta Formicosa)	ha	140
Selva Marittima (Macchia e Bosco)	"	10.600
2) Comune di Cisterna (Macchia e Bosco)	"	3.100
3) Università agrarie di Bassiano, Sermoneta e Cister- na	"	8.120
4) Società Anonima Agraria Forestale (Tenuta Cerre- to Alto)	"	1.484
5) Società Anonima Finanziaria e Agricola (Tenuta La Botte)	"	1.947
6) Fondi Rustici Società Anonima (S. Felice e zona Caronte).	"	1.870
7) Società Anonima Bonifiche di Fogliano	"	6.455
8) Società Anonima Pantanella (Zona Mesa)	"	650
9) Società Anonima Bonifiche Pontine (zone Quadra- to, Fogliano, Capoportiere, Macchia di Piano).	"	12.680

(Fallita. Procedura in corso prima dell'inizio della Bonifica. Le Bonifiche Pontine erano proprietarie di 17 mila ettari, di questi 5 mila ettari, compreso il lago di Fogliano, sono stati venduti all'Anonima Bonifiche di Fogliano).

10) Società Anonima Agricola di Mesa	"	610
--	---	-----

RIEPILOGO

Comuni di Terracina e Cisterna	”	13.840
Università Agraria di Sermoneta Bassiano e Cisterna	”	8.120
Società Agricole Finanziarie	”	25.698
(dal calcolo sono escluse le superfici lacustri)		
TOTALE	ha	47.658

B) Proprietà di Privati da oltre 100 ettari

1) Di Stefano (Terracina, Priverno)	ha	1.500
2) Zanella (Terracina)	”	350
3) Rappini - Saladini (Terracina)	”	200
4) Risoldi - Tenuta la Molella (provenienza per eredità dal Cardinale Vannutelli)	”	145
5) Palestrieri (Tenuta San Martino)	”	250
6) Conti Antonelli (Quartaccio, Lagomonello, Gricili, Cavallo Bianco) proprietà formatasi nel 1800 sotto l'antenato Cardinale Antonelli di Sonnino.	”	2.000
7) Ferraioli (discendenti del Cardinale Ferraioli) Bocca di Fiume - Foro Appio Pontemaggiore.	”	1.500
8) Tacconio (La Codarda) Priverno	”	1.200
9) Scatafassi (zona Sermoneta).	”	400
10) Avv. Rosa (zona Sermoneta).	”	350
11) On.le Fiammingo (Cisterna, Foceverde).	”	800
12) Santovetti (Cisterna)	”	200
13) Galamini (Doganella di Cisterna).	”	200
14) Pietrosanti (Bassiano, Sezze, pianura e collina) . . .	”	800
15) Colaianni (Cisterna).	”	180
16) Pedicani (Tenuta Pizzo di Chiodo).	”	237
17) Eredi Perazzotti (Tenuta Pantano del Tufo).	”	272
18) Scatafassi e Bottaliga (Tenuta Pantano del Duca) .	”	378
19) Aguet (ex Feudo di San Felice) (Per la maggior parte di mezzacosta)	”	1.000
(Sono utilizzabili per l'appoderamento 120 ettari, mentre 124 ettari sono già destinati a oliveti ed altri 600 ettari costituiscono boschi di monte)		
20) Colaboni (Terracina, Priverno).	”	151
21) Castelli (Terracina, Priverno).	”	167

22) Caetani (Tenuta di Tor Tre Ponti - Foceverde-La Sega - Ninfa - Appia ed altre)	”	20.000
23) Tenuta Casale di Zaino (Contessa Murari della Corte Bra in Narducci).	”	158
24) Tenuta Genovina (F.lli Marini)	”	600
25) Tenuta Olmobello	”	325
26) Tenuta Campomorto	”	1.500
27) Tenuta Dominici (Ferriere di Conca) (a)	”	300
	TOTALE ha	<u>35.143</u>

Particolare menzione merita la Proprietà Caetani attualmente di circa 20 mila ettari di cui fanno parte le già citate tenute. Il Principe Don Gelasio Caetani in data 21 giugno c.a. ha già stipulato atto di mutuo per l'appoderamento delle tenute Eschilo, San Giovanni e Gloria. Vi saranno immesse famiglie della zona di provenienza marchigiana. Il Principe è intenzionato ad appoderare tutta la sua proprietà esclusa Ninfa.

Sul comprensorio di Piscinara e Pontino (ettari 100.000) la proprietà fondiaria era così concentrata prima dell'intervento dell'O.N.C. e degli appoderamenti in corso:

- Università Agrarie (n° 3)	ha	8.120
- Comuni di Terracina e Cisterna	”	13.840
- Società Agricole Finanziarie	”	25.698
- Aziende latifondiste (oltre i cento ettari).	”	35.143
	in TOTALE ha	<u>82.801</u>

(a) (La tenuta Dominici proviene dalla proprietà Conti Mazzoleni (ha. 4.000). Di questa proprietà iniziale, 3.700 ettari sono in corso di esproprio da parte dell'O.N.C.)

La restante proprietà fondiaria (circa 18 mila ettari) è così distribuita per Comuni:

PRIVERNO

Classi di ampiezza	N° Proprietari
da 0 a 5 ha	540
da 5 a 10 ha	27
da 10 a 25 ha	22
da 25 a 100 ha	6

TERRACINA

Classi di ampiezza	N° Proprietari
da 0 a 5 ha	580
da 5 a 10 ha	10
da 10 a 25 ha	13
da 25 a 100 ha	12

CISTERNA

Classi di ampiezza	N° Proprietari
da 0 a 5 ha	278
da 5 a 10 ha	35
da 10 a 25 ha	18
da 25 a 100 ha	7

SERMONETA

Classi di ampiezza	N° Proprietari
da 0 a 5 ha	60
da 5 a 10 ha	6
da 10 a 25 ha	8
da 25 a 100 ha	5

SEZZE

Classi di ampiezza	N° Proprietari
da 0 a 5 ha	1.036
da 5 a 10 ha	35
da 10 a 25 ha	25
da 25 a 100 ha	8

SAN FELICE CIRCEO

Classi di ampiezza	N° Proprietari
da 0 a 5 ha	172
da 5 a 10 ha	15
da 10 a 25 ha	9
da 25 a 100 ha	3

SONNINO (Zona Bonifica Pio VI°)

Classi di ampiezza	N° Proprietari
da 0 a 5 ha	178
da 5 a 10 ha	12
da 10 a 25 ha	6
da 25 a 100 ha	2

Allo stato odierno sono stati espropriati o in corso di esproprio o segnalati per l'esproprio per essere assegnati all'O.N.C. per l'appoderamento e per le opere di trasformazione fondiaria circa 45 mila ettari. L'On.le Cencelli insiste perché vengano ulteriormente estesi gli espropri con assegnazione all'O.N.C. Sono in corso di perfezionamento le seguenti pratiche di esproprio:

Tenuta Pizzo di Chiodo	ha	237
Tenuta del Tufo	ha	272
Tenuta Pantano del Duca	ha	378
<i>Tenute segnalate all'O.N.C. per l'esproprio:</i>		
1) Tenuta Genovina	ha	600
nota ministeriale 26.6.33 n° 6410		
2) Tenuta Casale Perazzotti	ha	89
nota ministeriale 26.6.33 n° 6411		

Casi speciali

Tenuta Pantano di proprietà Luiselli ha 67

Il proprietario intende conservare solo 30 ettari per costruire un podere, il resto alienarlo all'O.N.C. (nota 6.6.1933). In linea di massima approvabile

Tenuta Caccianova di proprietà Zampini ha 99

come da nota 4 luglio 1933 — Il proprietario intende conservare 40 ettari per appoderarli e cedere il resto all'O.N.C.

In linea di massima approvabile

Tenuta Cerreto Alto della Società Anonima

Agrario Forestale ha 1.484

progetto per parziale destinazione al appoderamento ettari 300 ed il resto costituzione di un azienda zootecnica (ovini) con coltura continua avvicendata a lungo turno

Tenuta Casale Di Zaino ha 158

(Contessa Murari della Corte) Presentato ed approvato il progetto di appoderamento. Stipulato il contratto di mutuo per L. 349.000. La Contessa è intenzionata a trasferire tutto all'O.N.C.

RIEPILOGO GENERALE SULLA PROPRIETÀ FONDIARIA PRE-BONIFICA

- Proprietà Comunali	ha	13.840	n°	2
- Proprietà Universitarie Agrarie	"	8.120	"	3
- Proprietà Società Agricole Finanziarie	"	25.698	"	7
- Proprietà private di ampiezza superiore ai 100 ettari	"	35.143	"	27
- Proprietà private inferiori ai 100 ettari	"	<u>17.199</u>	"	<u>3.100</u>
TOTALE	ha	100.000	n°	3.139

QUADRO PER CLASSI D'AMPIEZZA DELLE PROPRIETÀ INFERIORI AI 100 ETTARI

da 0 a 5 ha	Proprietari	n°	2.844
da 5 a 10 ha	Proprietari	n°	125
da 10 a 25 ha	Proprietari	n°	88
da 10 a 25 ha	Proprietari	n°	43
TOTALE	Proprietari	n°	3.100

Si può concludere che la proprietà latifondistica si concentrava in 39 proprietari per una estensione di ha 82.801 (media ha 2.124) e la restante proprietà di ettari 17.199 si suddivideva in 3.100 proprietari (media ha 5,54).

Le Università Agrarie di Bassiano, Sermoneta, Cisterna sono attualmente sotto gestione speciale unificata (Avv. Pedicini - Dott. Manlio Pompei).

Sono in forte dissesto finanziario. Intercorrono accordi fra O.N.C. e gestione speciale Università Agrarie Pontine per la soluzione del problema dell'appoderamento e delle infrastrutture interpoderali. La zona appoderata sarà destinata interamente ai contadini locali.

Attività dell'Opera NAZIONALE Combattenti dal 10 Novembre 1931 al 18 Dicembre 1932

Con R.D. n. 224, 28 agosto 1931, venivano trasferiti in proprietà all'O.N.C. i primi 17.797 ettari di terreno dell'Agro Pontino già appartenenti alla Società Fondi Rustici ed alla Soc. Bonifica di Fogliano. Una parte di essi si trovava nel Comune di Cisterna (ha. 11.630), 560 ettari in comune di Nettuno, 4919 ettari in comune di Terracina e 687 ettari nel comune di Sermoneta, oltre un piccolo appezzamento in comune di S. F. Circeo.

Poiché per una parte di questi terreni è ancora in corso la bonifica idraulica (a Terracina), l'O.N.C. iniziava i suoi lavori per un primo lotto di circa 10,500 ha, situati nel Comune di Cisterna ed appartenenti per la maggior parte al comprensorio di Piscinara e per il resto (380) ettari al Pontino, e costituiti per 2/3 da boschi ed il resto coltivati saltuariamente.

Il programma stabilito e realizzato dal Commissario dell'O.N.C. a tutto il 18 dicembre 1932 XI° è quello risultante dal seguente consuntivo dell'O.N.C. in corso di pubblicazione.

Costo del I° lotto di appoderamento relativo ai centri aziendali di B. Isonzo, B. Grappa, B. Piave, B. Carso, Littoria (10 novembre 1931 - 18 dic. 1932).

Voci:

Costruzione di 515 case coloniche, canali e strade	£.	32.826.593
Lavori di diciocatura, dissodamenti, scoline	"	9.513.956
Dotazione di bestiame, attrezzi, scorte morte	"	8.038.792
Personale, autotrasporti, rilievi, progetti, missioni	"	1.680.118
TOTALE	£.	52.059.459

Specificazione delle opere:

Disboscamento, sterpatura, diciocatura dei terreni boschivi	ha	6.230
Dissodamento di tutti i terreni incolti	"	10.500
Canali di Bonifica	km.	410
Rete di scoline	"	2.000
Strade di bonifica poderali e interpoderali	"	360
Costruzione di case coloniche	n.	515

Centri aziendali di B. Piave, Isonzo, Grappa, Carso sede O.N.C. di Littoria e alloggi per dipendenti a Littoria; Scavo di pozzi comuni nei 515 poderi e perforazione di 10 pozzi artesiani.

Per la lotta antimalarica l'O.N.C. (per acquisto chinino e contributo all'ISTITUTO ANTIMALARICO PONTINO) ha speso la somma di lire 267.500. A queste spese va aggiunta la ulteriore spesa di lire 17.976.495,16 erogata dall'Ente a tutto il 30 giugno c.a. per la costruzione del Centro rurale di Littoria il cui costo è analiticamente esposto nel seguente prospetto, consegnatomi dall'On.le Cencelli.

LITTORIA (XVIII Dicembre 1932-XI)

1) Palazzo Comunale	£.	1.695.195,94
2) Edificio Scolastico	"	1.079.408,29
3) Acquedotto	"	968.400,68
4) Fognatura	"	1.652.263,30
5) Impianto pubblica illuminazione	"	794.988,00
6) Giardini pubblici	"	851.882,25
7) Strade e piazze	"	3.901.862,17
8) Cimitero	"	726.464,08
9) Campo Sportivo	"	898.508,54
10) Lavatoio pubblico	"	57.000,00
11) Chiesa ed Asilo	"	2.513.786,80
12) Caserma RR. Carabinieri	"	471.630,66
13) Caserma Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale	"	345.663,50
14) Fabbricato Opera Naz. Dopolavoro e Sede Fascio	"	713.427,35
15) Fabbricato Federazione O.N. Maternità e Infanzia	"	341.603,67
16) Fabbricato Opera Nazionale Balilla	"	685.365,32
17) Fabbricati altre Associazioni	"	279.044,61

Totale LIRE 17.976.495,16

- Ho avuto diversi colloqui con l'On.le Cencelli il quale è di questo parere: 1) esproprio o enfiteusi perpetua della Selva di Terracina salvo stabilire con gli organi ministeriali la più utile e conveniente destinazione; 2) accordo O.N.C. - Università Agrarie per l'appoderamento e destinare i nuovi poderi ai contadini del luogo; 3) espropriare tutti i terreni delle Società Anonime Agricole Finanziarie; 4) esproprio dei latifondi privati laddove i proprietari non provvederanno all'appoderamento secondo le direttive del Regime; 5) essere più vicini ed aiutare i più modesti proprietari (quelli con appezzamenti inferiori ai 100 ettari); 6) rendere più spedite le pratiche istruttorie per il finanziamento.

Atteggiamento dei proprietari

La situazione economica internazionale, le vicende della quota novanta, la lentezza delle istruttorie e delle erogazioni del finanziamento, la riconversione colturale (passaggio ad una economia agraria moderna), le anticipazioni finanziarie cui debbono sottoporsi i proprietari nella fase di realizzazione delle opere e quindi il relativo costo del denaro (in questa fase) rendono perplessi e titubanti molti proprietari ad intraprendere iniziative.

A conclusione di questo promemoria ritengo doveroso segnalare il contenuto di una riunione indetta a Roma, dal segretario Federale dell'Urbe Dott. Nino D'Arma alla quale ho partecipato. A questa riunione erano presenti molti agricoltori (anche medi) sia dell'Agro Pontino sia dell'Agro Romano (un centinaio), nonché il Comm. Cacciari della Confederazione Fascista degli Agricoltori, l'On.le Cencelli, il Comm. Giordano Gattamorta Segretario Nazionale della Federazione Fascista Coloni e Mezzadri, Giacomo Lufrani Segretario Generale dell'Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura di Roma, per il Commissariato dell'Emigrazioni Interne il Seniore Riccardo Fatigati ed il Dott. Manlio Pompei per le Università Agrarie. Oggetto della discussione: finanziamenti e famiglie coloniche e vari problemi connessi alla colonizzazione.

Sui finanziamenti hanno constatato, la lentezza delle istruttorie sia da parte ministeriale sia da parte degli Istituti Bancari. L'On.le Cencelli ha lamentato che molte famiglie coloniche non sono idonee. Fatigati ha assicurato che l'On.le Rizza, a conoscenza del problema, interverrà anche presso il Capo.

Gattamorta ha sollecitato la conclusione di un patto speciale che regoli i rapporti O.N.C. - coloni in sostituzione di quello attuale stipulato fra l'O.N.C. ed il Commissariato per le Migrazioni Interne. Pompei ha comunicato che tutti i poderi costruiti ed in corso di costruzione da parte delle Uni-

versità Agrarie saranno messi a disposizione delle famiglie contadine dei Comuni di Sermoneta, Cisterna, Bassiano.

Lufrani, pur condividendo che, in aderenza al deliberato del Gran Consiglio del Fascismo, il reclutamento delle famiglie coloniche abbia luogo nelle zone di maggior pressione di massa bracciantile occorre assegnare ai salariati dei lepini e ciociari una parte dei poderi.

Per quanto riguarda le famiglie coloniche del nord preferire quelle che hanno subito gli effetti negativi della quota novanta.

Cacciari informa che presso i competenti uffici gli agricoltori hanno presentato per l'istruttoria domande che investono una superficie di circa 10 mila ettari da appoderare (quasi tutta situata tra l'Appia e le pendici dei Lepini). Gli agricoltori sono orientati a immettere nei nuovi poderi famiglie marchigiane, ciociare e locali, con contratto di mezzadria.

Ha riassunto la discussione il Segretario Federale D'Aroma il quale ha assicurato i presenti che degli argomenti trattati riferirà al Segretario del Partito ed al Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste.

firma illegibile

La relazione che abbiamo pubblicato venne elaborata da un funzionario della Direzione Generale per la Bonifica Integrale e revisionata dal Direttore Generale Commendatore Eliseo Jandolo.

I dati vennero reperiti presso il Consiglio Provinciale della Economia di Roma, le organizzazioni sindacali ed i Comuni interessati alla bonifica, essendo ormai superato il vecchio catasto dello Stato Pontificio e non aggiornato il nuovo Catasto del Regno d'Italia (Provincia di Roma).

Nota dell'autore

1) Le proprietà inferiori ai 100 ettari si erano costituite sia per "scorpori" del latifondo (Tra la fine del secolo scorso e il primo ventennio del novecento) sia per acquisti dei beni demaniali dell'ex Stato Ponteficio. Molte di queste proprietà erano gravate da enfiteusi e usi civici.

Sull'enfiteusi nel comprensorio Pontino veggasi legge 1927 e relativo regolamento. Legge 4 Agosto 1933 n° 1071 riguardante la istituzione del Comune di Sabaudia. Relazione Alfredo Fattini del 30.6.1930 - Relazione Antonino Defano del 3.4.1936 - Relazione Carlo De Luca del 1953 e 13.9.1971 - Deliberazione dei Comuni di San Felice Circeo, Terracina, Sabaudia, Sezze dal 1931 al 1940, sotto la gestione Commissariale e Podestarile dei Signori:

D'Antrassi Simone, Avv. Mario Grifone, Dott. Michelangelo Di Pierri, Avv. Massimo Aureli, Comm. Alfredo Bonsignore, nonché atti di causa Scalfati - Comuni di Terracina e Sabaudia (Tribunale di Latina) ed infine rapporti e corrispondenze ed altri atti intercorsi fra detti Comuni e Commissariato Usi civici. In particolare archivi dei Comuni di Terracina e di San Felice Circeo.

Nella riportata relazione al Sottosegretario Serpieri si fa cenno alla proprietà Mazzoleni situata a nord del comprensorio della Piscinara e più precisamente nella zona di Campomorto.

Il più antico atto relativo alla tenuta di Campomorto è la carta Veliterna del 946 dopo Cristo. La tenuta nel corso dei secoli, raggiunse una estensione di 8618 ettari ed era di proprietà Vaticana (Basilica di San Pietro). Vi ebbero possessi i monaci di Sant'Alessio ed enfiteusi i Frangipane, i Savelli e gli Annibaldi. I Velletrani vi mandavano a pascolare bestiame in alcune zone.

Dopo il 1870 (con l'avvento del Regno d'Italia) la Tenuta o Feudo di Campomorto si suddivise in tre parti: *Campomorto* propriamente detta ora Campoverde della famiglia Mazzoleni, *Carano* della famiglia Garibaldi, *Torre del Padiglione* dell'Istituto Beni Stabili. Dopo il 1910 si ebbero successivi passaggi di proprietà e frazionamenti della stessa. Il Governo Fascista espropriò molta parte dell'antico Feudo a favore dell'O.N.C. la quale colonizzò la zona e vi fondò Aprilia nella parte del feudo che era denominato Carano.

Nel 1907 a Torre del Padiglione venne rinvenuto un pregevole bassorilievo raffigurante Antinoo Silvano che taglia i grappoli (Non è il solo reperto archeologico rinvenuto nella zona ed anche in altre zone dell'Agro Pontino Romano).

Questo rinvenimento sta a dimostrare che anticamente nel comprensorio del feudo di Campomorto vi prosperò la vigna.

Il destino ha voluto che ad opera degli agricoltori italiani cacciati dalla Tunisia in quelle stesse terre, ritornate alle possibilità culturali grazie alla bonifica mussoliniana, vi sia oggi praticata la coltura della vigna in modo intensivo e pregevole.

Per quanto riguarda la zona di Ninfa (di cui è cenno nella riportata relazione) va segnalato che la Famiglia Caetani chiese ed ottenne dal Governo Fascista la esclusione di Ninfa dall'appoderamento. La zona (ha. 1.800) comprende le sorgenti del fiume Ninfa (utilizzate per il servizio idrico di Littorfa), i ruderi dell'antico paese medioevale, un piccolo lago ed una circostante pianura che costituisce uno dei più suggestivi parchi d'Europa. Dal 10 aprile 1976 per interessamento degli attuali proprietari (Donna Lelia Caetani e Hubert Howard) la gestione del parco di Ninfa è affidata al WWF e alla Lega Italiana per la Protezione degli uccelli.

Su Ninfa recentemente ha scritto Fulco Pratesi:

Descrivere la suggestione e la bellezza dell'Oasi di Ninfa non è facile: la zona montuosa con pareti precipiti di calcare, con cespi di macchia mediterranea ove si possono osservare il passero solitario, la monachella, il falco pellegrino, ed ancora oggi il raro avvoltoio capovaccaio; il laghetto cinto di canne ove sostano aironi, nitticore e limicoli e nidificano il tuffetto, la folaga, la gallinella d'acqua, il porciglione, il voltolino; il Ninfa dalle gelide e trasparentissime acque ove vivono alcune lontre e numerose trote, tra cui la bella macrostigma, una razza rara tipica del nord Africa e della Sardegna, probabilmente importata dai Romani. Il parco ove tra i ruderi della città morta nidificano moltissimi uccelli come il passero solitario, la capinera, la cince, il rampichino, l'usignolo, il rigogolo e tutti o quasi gli uccelli dei giardini, che organizzano concerti di alta classe di giorno e di notte. Il martin pescatore frulla tra le rive con il suo volo rettilineo e azzurrissimo mentre nel macchione più folti vivono il tasso, l'istrice, la faina e la puzzola.

Ma è dal punto di vista floristico che il parco di Ninfa offre le visioni più splendide: le fioriture dei ciliegi e delle rose in primavera, le sinfonie dei colori e profumi delle migliaia di varietà di fiori in estate, i contrasti di colore dei fogliami in autunno, le visuali appannate dalla bruma in inverno, costituiscono delle attrattive del tutto eccezionali.

Dal comprensorio pontino della bonifica (centomila ettari) vennero destinati a parchi circa 10 mila ettari e cioè un decimo e precisamente: Parco Nazionale del Circeo ha 8.000 e Parco di Ninfa ha 1.800. Il primo purtroppo ha subito, nonostante la legge protettiva del 1934, notevoli degradazioni specie lungo la fascia costiera e sul Monte Circeo (Quarto Caldo), mentre il secondo non solo ha conservato le sue stupende bellezze ma le ha viste notevolmente migliorare grazie alle cure della famiglia Caetani ed ora del WWF.

CAPITOLO X

TESTIMONIANZE DELL'ON. LE CENCELLI

Quadrato — Littoria: 30.6.1932

RIEVOCAZIONE DELL'ON. CENCELLI

Poiché sino ad oggi non mi risulta sia mai stata scritta la vera storia sulla nascita della città pontina, desidero narrare i fatti come realmente si svolsero e per documento dei tempi futuri.

Come è noto, i lavori di risanamento delle paludi e l'inizio delle costruzioni delle strade e delle case per la colonizzazione avvennero ai primi del mese di novembre 1931. Il territorio apparteneva al Comune di Cisterna, ed il Quadrato che era il Centro dell'attività del Consorzio di Bonifica di Piscinara distava allora circa 18 Km. da Cisterna. Non si poteva perciò pensare che una zona intensamente popolata, come sarebbe divenuta la palude risanata, dovesse dipendere civilmente da un Comune così lontano.

Quando Mussolini il 5 aprile 1932 volle venire a visitare, per la prima volta i lavori che l'Opera Nazionale Combattenti stava compiendo, lo feci salire sulla terrazza di un vecchio fabbricato, già esistente e che venne demolito durante i lavori di costruzione della nuova città. Di lassù si aveva un ampissimo panorama di tutta la zona già disboscata, delle strade e delle case in costruzione. Mentre guardava questo imponente spettacolo gli mostrai una pianta schematica di un futuro centro, centro che avevo battezzato Littoria e che avevo fatto redigere dallo Ing. Carlo Savoia direttore dei lavori per l'Opera Combattenti. Mentre Mussolini esaminava questa pianta gli prospettai la necessità della creazione del nuovo Comune per dar modo ai coloni di avere tutti i servizi civili, sociali, sanitari, vicini, e non lontani, a Cisterna, come sarebbe avvenuto se non fosse stato creato questo nuovo Comune.

L'idea piacque subito a Mussolini, che mi disse di predisporre al più presto i progetti per la costruzione di Littoria.

La fotografia con il Capo del Governo, l'Ing. Savoia e me, appoggiati al

muro della terrazza del vecchio edificio, può veramente dirsi “storica” perché è da quel 5 aprile 1932 che ha inizio la concreta vita di Littoria.

Dato il via, sorse subito il problema del piano regolatore, della ubicazione degli edifici pubblici e della elaborazione architettonica degli stessi. L’Opera Combattenti non aveva precedenti in materia, perciò mi rivolsi all’amico arch. Alberto Calza-Bini che mi risultava avere elaborato altri piani regolatori.

Egli avrebbe accettato l’incarico, ma oberato di molto lavoro pubblico e professionale, non poteva dedicarsi a quanto gli chiedevo, data anche l’urgenza di procedere a tempi molto accelerati, poiché Mussolini, in successivi colloqui, desiderava che il Comune fosse funzionante con l’arrivo delle famiglie coloniche. L’Arch. Calza-Bini mi presentò l’Arch. Oriolo Frezzotti al quale affidai l’incarico di predisporre con l’Ing. Savoia il piano regolatore e redigere, contemporaneamente, i progetti degli edifici pubblici. Mentre Frezzotti con appassionato entusiasmo si dedicava alla progettazione e ai disegni delle costruzioni, l’Ufficio Tecnico dell’Opera provvedeva alla elaborazione dei calcoli, alla planimetria della città ed al capitolato d’appalto. Se non erro, l’apertura delle offerte di gara avvenne il 10 giugno 1932 cioè appena due mesi dopo quel 5 aprile nel quale era stata decisa la costruzione del nuovo centro. La gara fu vinta dall’impresa Garboli, il titolare della quale, venti anni dopo, si è divertito a scrivere un libro inventando e falsificando buona parte di quanto egli dice su questa opera.

Per dar tempo all’Impresa di organizzare il cantiere fissai per il 30 giugno la posa della prima pietra.

Questo evento era ormai conosciuto e tutti i giornali italiani parlarono della posa che sarebbe avvenuta il 30 giugno.

Tra gli altri, vi fu un lungo articolo in prima pagina, sul “Giornale d’Italia” a firma di Bastiani, e, mi sembra del 27 o 28 giugno. Era uno scritto direi lirico, ad un certo punto diceva, vero spirito presago “Vedo il domani di Littoria che diventerà una città popolosa, con alberghi, con l’aeroporto, ecc.”.

Intanto da parte mia si erano diramati inviti a tutte le Autorità, perché ritenevo che la fondazione di una città che sorgeva nel centro delle paludi più mortifere dell’Europa, fosse un evento tale da dover essere solennizzato nel modo più degno.

E volli anche che assumesse il carattere di una vera festa del lavoro e che tutti gli operai che erano nelle Pontine fossero presenti alla nascita di quello che sarebbe divenuto il centro della loro stessa fatica. Perciò furono pregate tutte le ditte, ed il Consorzio di Piscinara, di trasportare i loro operai il 30 mattina su quella che poi sarebbe divenuta l’attuale Piazza del Municipio.

Il 29 giugno rimasi sino a tarda sera al Quadrato per predisporre e controllare che tutto fosse a posto per la cerimonia dell'indomani.

Rientrai a Roma nel mio ufficio verso le 22. Il mio segretario, in grande ansia, mi corse incontro per dirmi che aveva cercato di mettersi in comunicazione con me durante tutta la giornata senza riuscirci. Allora al Quadrato non vi erano telefoni. Ero stato ripetutamente chiamato dalla Rocca delle Caminate, dove in quei giorni si trovava Mussolini. L'ultima chiamata di circa due ore prima precisava che appena rientrato a Roma chiamassi subito la Rocca per comunicazioni urgentissime.

Tramite il centralino del Viminale pochi minuti dopo parlavo con la Rocca. Al telefono era il Capo dell'Ufficio stampa, Gaetano Polverelli. Mi disse che Mussolini aveva letto l'articolo di Bastiani che riteneva ispirato da me. Il che smentii nel modo più categorico: avevo altro da fare che ispirare articoli! Mi disse che Littoria era un Comune rurale e non una città, che non si doveva parlare di prima pietra ma solo di opere compiute che dovevano essere revocati tutti gli inviti e mi avvertiva, infine, che i giornali, erano stati invitati a non dare nessuna ulteriore notizia sulla posa della prima pietra.

Risposi che prendevo atto delle decisioni che mi erano state comunicate, ma che gli operai erano stati convocati e non si faceva in tempo a disdire gli ordini e quindi quella pietra "incriminata" sarebbe stata posta lo stesso.

Quanto agli inviti fatti, tenesse presente che se alla Rocca si stava freschi a Roma si bolliva per il caldo, e che alle 22,30 non avrei certamente trovato nessuno in casa. Avrei tentato, ma con poche probabilità di successo.

Data l'ora non telefonai a nessuno.

E l'indomani mattina, il 30 giugno 1932, gli invitati e tutti gli operai che erano nelle Pontine si trovarono riuniti intorno al blocco di travertino sul quale era stato inciso "O.N.C. Fondazione Littoria A.X.". La pietra fu benedetta da Mons. Navarra Vescovo di Terracina. Poi, Nino D'Arma, lesse la seguente pergamena:

"Su questa terra già regno di morte e desolazione, che leggende e storie sacrarono alla grandezza di Roma, e che dopo l'inutile sforzo di secoli, risorge ora per volontà di Benito Mussolini a luce nuova, l'Opera Nazionale per i Combattenti, gelosa custode della tradizione romana del "Miles agricolo" sotto la guida di Valentino Orsolini Cencelli, getta oggi 30 giugno Anno X dell'era fascista, le fondamenta di Littoria, centro di bonificamento e di colonizzazione auspicio e promessa per l'avvenire".

La pergamena firmata dai presenti, ed infine da me, fu richiusa in un cilindro di vetro e poi a sua volta racchiuso in un tubo di piombo nel quale, prima di essere saldato e murato nel cavo al centro del blocco di travertino, furono collocate le serie complete delle monete di bronzo argento ed oro del Regno d'Italia e dello Stato Città del Vaticano con l'anno di conio del 1932.

Il blocco rettangolare, tra l'entusiasmo e gli applausi frenetici dei presenti, venne calato nello scavo, sul quale si sarebbe innalzata l'attuale Torre del Municipio.

Chi oggi va a sfogliare le collezioni dei giornali del giugno 1932 troverà articoli che parlano dell'evento del 30 giugno, ma dal 29 dello stesso mese, in poi, non si troverà più un accenno a questa posa che fu solennemente posta da noi a testimonianza della nostra decisa volontà di vincere la palude e la morte.

Non si riteneva che fosse possibile creare in pochi mesi una città: ma Littoria inaugurata il 18 dicembre fu costruita in 5 mesi e 18 giorni. E come premio alla nostra organizzazione, e come riconoscimento, all'Opera Nazionale Combattenti per i suoi tecnici in grado di rispettare i tempi più ristretti, Mussolini volle partecipare a tutte le altre pose di "prima pietra" a Sabaudia e a Pontinia, e poi ancora ad Aprilia ed a Pomezia.

Ritengo più che giusto che venga riconosciuto il 30 giugno come data di fondazione della città. Ma, accanto a questa data, si debbono ugualmente ricordare il 5 aprile e il 18 dicembre.

V. O. Cencelli

OPERA NAZIONALE COMBATTENTI
PROMEMORIA PER IL DUCE

SABAUDIA 1934-XIII

1) Palazzo Comunale e Torre.....	L.	2.633.916
2) Edificio scolastico	"	1.392.958
3) Acquedotto	"	1.282.911
4) Fognatura	"	2.638.784
5) Impianto elettrico	"	1.174.483
6) Strade e piazze.....	"	10.665.561
7) Cimitero	"	509.099
8) Mattatoio	"	112.471
9) Campo Sportivo.....	"	282.939
10) Mercato.....	"	621.036
11) Chiesa, Battistero, Canonica, Casa Suore e Asilo ..	"	5.188.903
12) Ospedale (previsione di spesa)	"	1.710.197
13) Fabbricato Opera Nazionale Balilla.....	"	808.597
14) Fabbricato Maternità e Infanzia	"	606.951
15) Caserma RR. Carabinieri.....	"	634.968
16) Caserma Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale..	"	607.079
17) Fabbricato Associazione Naz. Combattenti	"	538.398
18) Casa del Fascio e Sindacati	"	1.116.839
	Totale Lire	32.526.890

Il Commissario del Governo
V. Orsolini Cencelli

n.d.a.

Per ogni centro urbano Mussolini volle dai due responsabili dell'O.N.C. (Cencelli e Di Crollolanza) un "promemoria del costo" che gli doveva essere consegnato prima della cerimonia di inaugurazione.

OPERA NAZIONALE COMBATTENTI

Promemoria per S.E. il capo del Governo

PRODUZIONE 1934-XIII

Frumento	Q.li	123.629,39	su Ha.	11.099,40.27
Segale	"	94,83	"	11,04.00
Orzo	"	2.690,66	"	213,19.30
Avena	"	16.257,14	"	1.353,71.60
Granoturco	"	18.367,80	"	2.044,79.28
Canapa	"	9.344,05	"	376,93.50
Tabacco	"	93,45	"	9,95.00
Barbabietole da zucchero	"	3.470,05	"	28,68.00
Ricino	"	50,32	"	17,04.90

Il Commissario di Governo
V. Orsolini Cencelli

n.d.a.

Il capo del Governo voleva essere informato dell'andamento della produzione.

OPERA NAZIONALE COMBATTENTI

Rapporto per S.E. il capo del Governo

Famiglie coloniche in Agro Pontino.

Al termine dell'annata agraria 1933-34 venne data la disdetta a 56 famiglie. Di queste solo 39 sono state affettivamente allontanate dall'Agro Pontino. Le rimanenti in parte trasferite su altri poderi hanno in genere migliorato il rendimento.

Considerato il buon esito del provvedimento assunto nell'annata agraria decorsa, si è ritenuto conveniente ripeterlo per la fine di quello in corso (1934-35) dandovi, anzi, maggiore estensione.

È stata diramata di conseguenza, alle Aziende Agrarie Pontine la circolare allegata:

O.N.C.

Oggetto: Disdette coloniche

A tutte le aziende agrarie pontine

Il 31 Marzo p.v. scade il termine utile per le disdette ai coloni previsto dall'art. 4 del contratto di mezzadria per l'Agro Pontino. I motivi che determinano la disdetta devono essere preventivamente comunicati al Commissariato per le Migrazioni Interne. Codesta Direzione pertanto trasmetterà a questa Sede, entro il 3 marzo p.v. l'elenco delle famiglie coloniche facenti parte di codesta Azienda, che riterrebbe opportuno venissero disdettate.

A tale elenco dovrà essere allegato, per ogni famiglia colonica, un preciso e dettagliato rapporto che illustri i motivi e le ragioni per cui è necessario procedere alla disdetta. Ogni rapporto deve essere in duplice copia.

Questa Sede ritiene inoltre opportuno che la disdetta debba essere intimata anche a quelle famiglie per le quali codesta Direzione non reputi assolutamente necessario l'allontanamento alla fine dell'annata agraria, ma alle quali, per manchevolezze riscontrate, ritenga invece utile applicare una remora. Tale atto potrà servire come lezione ed incitamento a sempre meglio operare nell'interesse della colonia e, di conseguenza nello stesso interesse del colono.

Per le famiglie che rientrano in questa categoria dovrà essere fatta precisa menzione nel rapporto.

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO
(On. Dott. V. Orsolini Cencelli)

n.d.a.

Altro aspetto di cui Mussolini voleva essere informato erano i rapporti fra l'O.N.C. e i coloni. Le informazioni le assumeva sia direttamente dall'O.N.C. sia tramite i comandi dell'Arma dei Carabinieri e le Autorità locali.

OPERA NAZIONALE COMBATTENTI

PROMEMORIA PER S.E. IL CAPO DEL GOVERNO

Oggetto: Coltura della canapa nelle Aziende dell'Agro Pontino.

Nell'annata agraria 1932-933 furono eseguiti degli esperimenti di coltivazione, in diverse località dell'Agro Pontino, su una superficie complessiva di Ha. 15 circa.

In seguito ai buoni risultati avuti nell'annata agraria successiva si è stipulato un contratto con la Società Anonima Cotonificio Valle di Susa di Torino, la quale ha fornito il seme per effettuare la coltivazione su Ha. 376.88.50 circa.

Le semine, però, si sono effettuate con ritardo sia per l'andamento sfavorevole e le condizioni climatiche dell'annata, sia perché l'Opera è venuta in possesso dei fondi destinati alla coltura stessa tardivamente in rapporto al tempo strettamente occorrente alla sistemazione e preparazione dei terreni, dilazionando anche la immissione delle famiglie coloniche nei poderi formati.

Tuttavia la produzione complessiva della canapa in bacchette verdi (non dovendo essere sottoposta a macerazione) è stata di Ql. 9344,05, raggiungendo la punta massima di Ql. 76,60 per Ha., in località dove fu possibile eseguire lavori di preparazione e di semina tempestivamente. Inoltre la qualità della fibra ottenuta è stata da tutti classificata ottima, tanto che gli stessi tecnici del Cotonificio interessato, hanno richiesto la stipulazione di un nuovo contratto e si sono dichiarati disposti a costruire per la lavorazione del prodotto in apposito stabilimento in Agro Pontino.

In base al suddetto contratto, nell'annata agraria in corso, la canapa verrà coltivata su un'estensione complessiva di ha. 630 circa. Nell'annata agraria 1935-36 si coltiveranno a canapa 1500-2000 ha.

L'O.N.C. è pronta ad eseguire quelle sperimentazioni che il Consiglio Nazionale delle Ricerche credesse necessario senza richiedere speciali contributi.

Il Commissario del Governo
V. Orsolini Cencelli

OPERA NAZIONALE COMBATTENTI

AGRO PONTINO — PROMEMORIA PER IL DUCE

SITUAZIONE FAMIGLIE COLONICHE A TUTTO IL 7.3.1935 XIII

Aziende	Famiglie Presenti	In arrivo entro il 18 marzo	da richiedere in relazione alla disponibilità delle case
Montenero	136	—	35
Isonzo	182	—	—
Sabotino	124	—	—
Piave	195	—	—
Montello	108	—	—
Pasubio	160	—	—
Podgora	119	31	—
Carso	255	5	1
Sabaudia	106	—	4
Grappa	106	—	—
Bainzizza	115	—	1
Vodice	81	—	12
Faiti	162	—	—
TOTALI	1.849	36	53

RIEPILOGO: Famiglie sistemate	1.849
“ in arrivo	36
“ da richiedere al Commissariato delle Migrazioni Interne	53
TOTALE	1.938

Il Commissario del Governo
V. Orsolini Cencelli

La lettera dell'On. Cencelli che pubblichiamo è del 22 Marzo 1935 n° 12455 di prot. in risposta alla nota n.° 1298 dell'11.3.1935 della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La lettera reca un'annotazione di Mussolini: "confrontare con il rapporto del Prefetto". Perché?

Era accaduto che con la istituzione della Provincia di Littoria i coloni che prima avevano come unico interlocutore l'O.N.C. e cioè il fattore o il Direttore dell'Azienda Agraria, con la istituzione della provincia i coloni ebbero altri interlocutori e precisamente la Prefettura e la Federazione dei Fasci di Combattimento vale a dire il Prefetto ed il Segretario Federale per cui agli Uffici della Presidenza del Consiglio pervenivano oltre che le relazioni dell'O.N.C. anche quelle della Prefettura e della Federazione Fascista. A queste relazioni si aggiungevano le lettere che direttamente venivano inviate al Duce dai coloni. Una volta accadde che un colono certo Fusaro che aveva avuto un premio di rendimento pensò bene, con il denaro del premio di acquistare un cavallo ed un calesse. Ma tra le dotazioni del podere colonico non era previsto il cavallo con calesse per cui il fattore inoltrò rapporto alla direzione dell'O.N.C. diffidando il colono di usare il cavallo. Il colono scrisse direttamente al Capo del Governo il quale così telegrafò a Cencelli: "Lasciate il cavallo a Fusaro". Cencelli che non conosceva il Fusaro e tanto meno nulla sapeva del suo cavallo dovette fare una rapida inchiesta venendo così a conoscenza del rapporto del fattore, lasciando naturalmente il cavallo a Fusaro.

L'episodio sta a dimostrare che la vita di ogni unità poderale era, da parte dell'O.N.C., attraverso i fattori, controllata fin nei minimi particolari: dalle colture alle concimazioni, dalla tenuta delle stalle e del bestiame, alla igiene dell'abitazione.

Non sempre questo controllo veniva fatto con intelligenza ma spesso con cipiglio caporalesco provocando lamentele che prima venivano espresse al direttore dell'azienda e successivamente con la istituzione della Provincia al Prefetto, al Federale, ai Sindacati i quali peraltro giudicavano insufficiente il patto colonico stipulato fra l'O.N.C. e il Commissariato delle Migrazioni Interne e reclamavano, anche in relazione all'accordo di inquadramento sindacale del 1932, che la rappresentanza, la tutela e la assistenza del colono fossero di competenza della Federazione Nazionale Fascista dei Coloni e Mezzadri ma soprattutto i Sindacati reclamavano il diritto di controllo annuale delle partite a debito o a credito che gli uffici amministrativi dell'O.N.C. segnavano sui libretti colonici. Che specie nella fase iniziale fosse stata necessaria una disciplina era peraltro fuori discussione ma è pur vero che la disciplina iniziale doveva essere riveduta specie con la

istituzione della Provincia e con la presenza in loco quindi del Prefetto (cioè Governo), del Federale (cioè Partito Fascista) e dei sindacati i quali avendo personalità giuridica e perciò di rappresentanza esigevano di esercitare le funzioni dalle leggi corporative ad essi conferite. Questa nuova realtà non fu sentita e compresa dall'On.le Cencelli e quindi venne a crearsi una situazione talvolta tesa tra O.N.C., Prefettura, Federazione Fascista, Sindacati. Situazione che Mussolini conosceva bene sia attraverso i rapporti degli Enti predetti sia attraverso i rapporti riservati del Comando Gruppo Carabinieri, della Questura e dell'Ufficio Politico del Comando Legione della Milizia. Situazione che occorreva quindi "sbloccare". Ed ecco perché la richiesta della Presidenza del Consiglio dell'11.3.1935.

Cencelli venne sostituito da Di Crollanza ma non tanto per la situazione che abbiamo sommariamente tratteggiato ma perché "si era creato molti nemici". Cencelli fu l'uomo adatto per la prima fase della colonizzazione proprio per il suo temperamento integro ed autoritario, per la sua abnegazione, per il suo provato disinteresse. Fu come disse Mussolini "l'uomo di rottura". Chiese ed ottenne in tre anni l'esproprio di 45 mila ettari di terreno tutto a carico di grosse aziende agrarie finanziarie e di latifondisti, chiese ed ottenne l'esproprio di proprietà comunali (Terracina, Cisterna) che arricchivano pochi a danno delle comunità; non esitò ad intervenire in modo deciso presso le imprese che non applicavano i contratti collettivi di lavoro. L'episodio più clamoroso fu quello della Impresa Iglori.

Titolare della impresa era Ulisse Iglori, uno dei fondatori del fascio romano, legionario fiumano, Comandante di una delle Colonne fasciste durante la Marcia su Roma, Console Generale della Milizia. L'Impresa si era regolarmente aggiudicato l'appalto per la costruzione di un lotto di poderi. Ma i dirigenti dell'Azienda (alcuni familiari del titolare) pagavano il salario mediante buoni con obbligo, agli operai, di prelevare i generi alimentari presso le dispense che essi stessi gestivano.

Il rapporto era: buoni (70%) - contanti (30%). Era un esempio negativo anche per le altre imprese. Ai primi reclami Cencelli diffidò tutte le imprese. Poiché l'Impresa Iglori, sia pure in minore misura, continuava, Cencelli chiese ed ottenne da Mussolini che all'Impresa Iglori venissero immediatamente tolti i lavori in Agro Pontino.

Cencelli di fronte alla lentezza con la quale i privati procedevano all'appoderamento presentò al Capo del Governo uno schema di esproprio per altri 30 mila ettari per lo più situati a sinistra dell'Appia, e compresi i laghi costieri. La giustificazione per l'esproprio dei laghi si basava, secondo Cencelli, sui dati risultanti da una Relazione del Senatore Prampolini del 1934 in cui testualmente si legge:

“Dallo sbocco in mare del Canale Mussolini a Foceverde, lungo il litorale fino al Circeo, esiste una zona depressa per gran parte sotto il livello del mare. In esso trovansi i laghi di Fogliano, dei Monaci, di Caprolace e di Paola, i cui bordi, ad eccezione di quello di Paola, a leggero declivo, erano allagati per notevoli estensioni ad ogni lieve intumescenza.

Sollevata la zona litoranea dal recapito in essa delle acque provenienti dalle dune, si è provveduto al suo risanamento, coprendo la zona acquitrinosa con colmata artificiale e sussidiando questa con impianti idrovori che assicurano il recapito delle acque nel mare anche a marea di tempesta.

I laghi si stanno sistemando scaricandone il bordo e rifluendo in colmata il materiale di scavo sui terreni circostanti per dare ad essi una sovrالعlevazione tale da metterli al sicuro di ogni allagamento.

Le sponde dei laghi sottoposte a venti dominanti sorgono difese dalla azione corrosiva delle onde, mediante rivestimenti in muratura.

Il pantano che andava da Foceverde a Fogliano è completamente colmato e l'impianto idrovoro che lo serve è già da tempo in funzione”.

Il ragionamento di Cencelli era il seguente:

“Se è vero come è vero, che anche i laghi sono stati bonificati perché non espropriarli a favore dell'O.N.C. oppure a favore dei Comuni di nuova istituzione”?

L'alternativa (cioè esproprio dei laghi a favore dei Comuni) veniva formulata poiché in base alla legge sulla bonifica integrale non era possibile espropriare i laghi a favore dell'O.N.C. Intanto Cencelli aveva ottenuto l'esproprio dei terreni fra Foceverde e Capoportiere a confine quindi con il lago Fogliano nonché l'esproprio delle dune marine fra Foceverde e Sabaudia e di molti terreni ai margini del lago Paola che l'O.N.C. passò al demanio del Comune di Sabaudia. Ma l'esproprio dei laghi e di altri trentamila ettari molti dei quali situati, come abbiamo detto, a sinistra dell'Appia, fu sospeso. Troppi interessi venivano “toccati”.

Ai danni di Cencelli, per motivi diversi, si formò una specie di coalizione.

I sindacati che intendevano ridimensionare il potere dell'O.N.C. reclamando una loro più incisiva presenza, gli agricoltori che non intendevano farsi espropriare i terreni (la loro tutela era affidata alla Confederazione Fascista degli Agricoltori), i proprietari dei laghi i quali sostenevano che dal punto di vista giuridico i laghi non potevano essere espropriati a favore dell'O.N.C. e che per quanto riguardava l'eventuale passaggio dei laghi ai demani comunali il problema non era attuale anche in considerazioni che i Comuni (Littoria e Sabaudia) non avevano entrate proprie essendo essi, nella fase iniziale, sussidiati dallo Stato.

Il ciclo Cencelli cioè la "fase di rottura" si concludeva. In pochi anni (tre) su quarantacinquemila ettari erano stati costruiti 2000 poderi, due centri urbani (Littoria e Sabaudia), dodici borghi, oltre le strade e i canali di competenza dell'O.N.C. Non aveva demerito. Continuò la sua attività di tecnico dotato di notevoli capacità organizzative, durante e dopo il Fascismo, come consulente del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Gli successe quale Presidente dell'O.N.C. (con rango di Ministro) Aroldo Di Crollalanza, il quale portava nel nuovo incarico una vasta esperienza politica ed amministrativa essendo stato Segretario Federale del P.N.F. e Podestà di Bari, e Sottosegretario e poi Ministro dei Lavori Pubblici.

Di Crollalanza estese l'attività dell'O.N.C. dall'Agro Pontino fino all'Agro Romano ove sono sorte Aprilia e Pomezia, completò la costruzione di Pontinia, adottò nel 1936 il patto colonico che venne firmato dall'O.N.C. e dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura; e per il P.N.F. venne firmato dal Segretario Federale di Littoria Andrea Ippolito e controfirmato da Mussolini. Di Crollalanza ampliò la coltivazione delle piante industriali, incoraggiò e promosse la costruzione dello zuccherificio e di altre attività connesse alla utilizzazione industriale dei prodotti agricoli (conservifici), iniziò la sperimentazione della viticoltura, istituì l'Ispettorato O.N.C. per l'Agro Pontino (affidandolo al prof. Mazzocchi Alemani) al fine di rendere più agevoli e più immediati i contatti dell'O.N.C. sia con i coloni sia con le autorità politiche, sindacali ed amministrative della nuova provincia. È merito di Di Crollalanza aver dato inizio e portato a compimento la costruzione delle fasce frangivento al fine di proteggere la zona bonificata dall'influsso dei venti marini e di aver previsto e realizzato la costruzione della strada che partendo da B.go Piave, attraverso Aprilia e Pomezia, unisce l'Agro Pontino a quello Romano all'EUR, così come, ed è bene ricordarlo, era stato merito di Prampolini di unire, attraverso la strada attualmente detta Mediana, l'Agro di Piscinara con quello Pontino (cioè Littoria-Terracina). Queste due arterie, ampliate nel dopoguerra, costituiscono, ora che sono congiunte, una struttura viaria che parallelamente all'Appia, attraversa l'Agro Pontino-Romano. Così come è bene ricordare che fu Cencelli ad iniziare e Di Crollalanza a completare la strada che costeggiando il mar Tirreno parte da Nettuno ed attraverso l'Acciarella, Foceverde, Capoportiere giunge fino a Sabaudia-San Felice e di qui, inoltrandosi nell'interno, per Colonia Elena, prosegue fino a Terracina.

siano fatti esclusivamente attraverso la manodopera fornita dai coloni stessi e ciò con il consenso del Commissariato delle Migrazioni Interne; ed è così che nel 1935, cioè nell'anno in corso, saranno eseguiti dai coloni un complesso di lavori che va dai cinque ai sei milioni e che permetteranno la completa sistemazione non solamente di tutti i terreni messi a coltivazione ma quello che è più importante, di evitare di dare nel 1935 qualsiasi anticipazione in denaro da segnare sul debito colonico. (1)

Per rendere più agevole il lavoro anche perchè non bisogna trascurare in nessuna maniera i normali lavori agrari, vengono stipulati dei cottimi con i coloni stessi in maniera tale che nei ritagli di tempo, o quando c'è meno urgenza dei lavori agrari tutta o parte della famiglia possa fare questo lavoro e costituire così una specie di riserva di denaro per i coloni stessi. Vuol dire che quelli che avranno eseguito una maggiore mole di lavoro e quindi ritrarranno un compenso superiore alle proprie necessità familiari, a questi sarà richiesto di rilasciare una parte del denaro a scomputo del debito, sempre se le condizioni atmosferiche lo consentiranno, essi vedranno ridotto notevolmente il loro debito colonico. È evidente che fino a che questo debito non sarà scomparso non potrà farsi luogo alla stipulazione del compromesso di vendita con il singolo.

Quale è il debito colonico del complesso delle 1900 famiglie che ora sono in Agro Pontino?

Il complesso dei saldi colonici reca un credito per l'Opera di Lire 24.683.557.,05.

Esaminiamo tale cifra e da quali elementi è composta.

Spese di viaggio anticipate dall'Opera L. 1.521.553,90 (2)

Le macchine e gli attrezzi pure anticipati dall'Opera rappresentano un totale di L.5.929.993.

Queste due sole cifre danno un totale di L. 7.451.551,90 e cioè il 30% del debito complessivo.

Poi vi sono le anticipazioni culturali del 1934 in circa Lire 3.200.000,0 (esclusi quelli di base di trasformazione agrario-chimica che sono a totale carico dell'Opera).

Questa cifra rappresenta la normale spesa di conduzione dei poderi per i coloni ed è di circa il 13% del debito totale.

(1) Nota dell'autore

Su questo modo di scomputare il debito colonico non furono d'accordo i sindacati fascisti i quali riuscirono a far introdurre nel patto colonico del 1936 il minimo garantito per tutte le famiglie coloniche ed a fare accollare all'O.N.C. parte del debito colonico complessivo che secondo i sindacati doveva considerarsi una spesa di avviamento della colonizzazione.

Il punto di vista dei sindacati venne accolto da Mussolini.

(2) Nota dell'Autore

Le spese di viaggio sempre su richiesta dei sindacati, vennero rimborsate all'O.N.C. dal Ministero degli Interni e così pure le somministrazioni straordinarie in denaro.

La rimanenza è così ripartita:

Somministrazioni farine, grano e granturco
Somministrazioni in contanti

L. 8.141.902,20
L. 6.700.253,60

Naturalmente una parte di tali somministrazioni è già stata assorbita dagli utili. Ciò a spiegare la differenza di L. 810.150,65.

Nelle somministrazioni in denaro sono comprese L. 500.000 per divise, tessere, ecc. delle organizzazioni e inoltre tasse arretrate nei paesi di origine, medicinali, anticipi in occasioni di matrimoni e di nascite.

Di modo che il totale del debito colonico di tutte le famiglie viene così ripartito:

<i>viaggi</i>	<i>L. 1.521.553,90</i>
<i>carri, aratri, ecc.</i>	<i>L. 5.929.998,-</i>
<i>anticipazioni</i>	
<i>culture (a calcolo)</i>	<i>L. 3.200.000,-</i>

Tale cifra, va tenuto presente, comprende come si è detto le spese per le semine e si è alla vigilia dei raccolti. Il debito perciò effettivo colonico depurato dalle partite che rappresentano scorte o spese di impianto si limita a circa L. 14.000.000,, ciò rappresenta in rapporto alla complessiva popolazione colonica un debito individuale di circa L. 560.

Quale sarà il costo del podere al momento in cui i coloni cominceranno a fare i compromessi di vendita?

È naturale che l'Opera Cambattenti dovrà realizzare dai suoi coloni di oggi quello che ha speso per la trasformazione fondiaria dell'Agro Pontino. Non è il caso di parlare di un prezzo unico dei terreni pur avendosi un prezzo unitario quasi uguale di tutta quanta la bonifica, ma è evidente che il prezzo dovrà variare a seconda di quello che saranno le condizioni di fertilità del terreno, e, l'elemento più certo e più positivo per determinare la valutazione sarà rappresentato dalla produzione che potranno dare i terreni stessi. È chiaro che a sistemazione completa della bonifica ci saranno delle zone che produrranno i 40, altre i 30 e altre i 20 quintali di grano per ettaro ed è evidente che il costo del terreno sarà tenuto in base a questo elemento al quale sarà opportuno aggiungere gli altri coefficienti delle coltivazioni a carattere industriale e infine tener conto che è diverso il costo di un terreno

quando questo viene pagato per contanti da quando questo viene ad essere pagato in un periodo così lungo come quello stabilito dal contratto di mezzadria che prevede quindici anni e in più la postergazione di tutti quegli anni nei quali le condizioni climateriche avverse abbiano compromesso il raccolto.

Il processo di trasformazione da mezzadro in proprietario subirà indubbiamente un acceleramento dal giorno in cui saranno stipulati i primi contratti poichè nella mentalità dei coloni si sa che c'è questa possibilità ma ancora manca il fatto concreto del primo colono che abbia stipulato il compromesso di vendita.

Sono questi dei fenomeni psicologici giustamente spiegabili per la natura diffidente dei contadini ed infatti è bastato di aver disdettato e rimandato ai paesi di origine 39 cattive famiglie coloniche nel mese di ottobre scorso, perchè immediatamente se ne avesse una salutare ripercussione su tutte le altre che hanno finalmente compreso che in Agro Pontino non si è venuti per essere mantenuti alle spalle di un Ente, e non si è a Bengodi, ma si rimane solo se si lavora e questo non per gli altri ma per creare la certezza di un domani migliore per se e per i propri figli.

Allegato a questa relazione unisco un esemplare del patto colonico stipulato dal Commissariato delle Migrazioni interne accettato dall'Opera Combattenti ed approvato dal S.E. il Capo del Governo. Tale patto che è firmato dal colono all'atto della sua immissione nelle aziende pontine regola tutti i rapporti tra Opera e coloni e sanziona per i buoni i diritti a poter divenire proprietari, dando ad essi fin dall'inizio la certezza del proprio avvenire.

Tale patto non trova riscontro in nessun altro vigente in Italia e tanto meno in quelli stipulati dai proprietari del Lazio e soprattutto da quelli dell'Agro Pontino con i coloni immessi contemporaneamente a quelli dell'Opera e limitrofi a questi.

Chiudo questa mia relazione allegando un prospetto riassuntivo di tutto quanto e come l'Opera ha speso sino ad oggi nell'Agro Pontino affermando ancora una volta che nei costi unitari ottenuti dall'Opera Combattenti nella costruzione dei poderi delle strade, nel dicioccamiento, nelle arature, e nelle forniture di ogni e qualsiasi specie si sono raggiunti dei minimi che senza tema di alcuna smentita non sono stati realizzati in nessun'altra trasformazione fondiaria, sia grande o piccola, non solamente nel Lazio, ma in tutto il resto del territorio del Regno.

Con osservanza

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO
(On. Dott. V. Orsolini Cencelli)

Mussolini inviò copia di questa lettera al Ministero dei Lavori Pubblici (che era Di Crollolanza), al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, al Prefetto ed al Federale di Littoria. Venne aperta una inchiesta sul modo come erano stati reclutati i primi coloni inviati in Agro Pontino e sui rapporti O.N.C. - Coloni. (n.d.a.)

**PROSPETTO RIASSUNTIVO DELLE SPESE DELL'O.N.C.
SOSTENUTE A TUTTO IL 22 MARZO 1935-XII**

(Allegato alla relazione pari data inviata dall'On.le Cencelli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri).

VOCI:	IMPORTO
Esproprio ed acquisto terreni ha. 45.135.950	L. 67.882.136,95
Lavori 1° lotto al netto dei contributi liquid.	L. 58.844.733,52
Lavori 2° lotto al netto dei contributi	L. 92.696.902,79
Lavori 3° lotto al netto dei contributi	L. 62.899.317,31
Concimazioni e calcitazioni	L. 6.679.227,89
Centro Littoria	L. 24.981.241,57
Centro Sabaudia	L. 30.936.982,26
Tasse e contributi	L. 1.531.519,87
Macchine e attrezzi	L. 6.510.758,85
Canoni ed interessi passivi	L. 7.378.975,45
Lotta antimalarica - colonie marine	
Scavi archeologici (1)	L. 2.743.017,06
Spese per dotazioni	
Bestiame	L. 23.093.408,59
Fieno, paglia, scorte varie	L. 10.826.139,53
Mobili	L. 240.543,30
Macchine ed attrezzi	L. 3.034.120,20
Attrezzi in magazzino	L. 1.484.021,55
Debiti colonici	L. 24.683.557,05
Fondi a disposizione presso le 13 Direzioni di Azienda e le 4 Direzioni Lavori	
Totale	L. <u>2.172.000</u>
Generale	L. 428.618.604,04

(1) Molta importanza venne data agli scavi archeologici in considerazione del fatto che secondo Plinio (libro III cap. 5) nella Palude Pontina "ebbero sede ventitré città". Di notevole interesse i ritrovamenti. Cencelli è autore di un volume dal titolo "Le Paludi Pontine". La prima parte reca il seguente titolo: "Le paludi pontine nella preistoria, nel mito, nella leggenda e nella storia". (n.d.a.)

Al costo della trasformazione agraria dell'O.N.C. occorre aggiungere altri costi per ottenere il costo globale della bonifica integrale dell'Agro Pontino e cioè quelli sostenuti da tutti gli Enti che parteciparono alla bonifica (Consorzi di Bonifica, Enti sanitari, Università Agrarie, Milizia Forestale).

Le spese di bonifica idraulica dei due Consorzi, desunte dai rendiconti consuntivi del 1927 al 1939 sono le seguenti:

(3) Nota dell'Autore

Nel prospetto sono comprese le spese di costruzione dei Centri di Littoria e di Sabaudia, di n° 1938 poderi e dei seguenti borghi:

nel Comune di Littoria (Isonzo, Sabotino, Piave, Montello, Podgora, Carso, Grappa, Faiti, Bainsizza); nel Comune di Sabaudia (Borgo Vodice); nel Comune di San Felice (Borgo Montenero); nel Comune di Pontinia (B.go Pasubio), che venne inaugurato da Mussolini il 18 dicembre 1935.

Sotto la Presidenza dell'On.le Di Crollalanza venne completato il Centro Rurale di Pontinia, fondati i centri di Aprilia e Pomezia, completati i seguenti borghi: B.go San Michele (Littoria), B.go San Donato (Sabaudia) e fondati i seguenti borghi: B.go Flora (Cisterna), B.go Hermada (Terracina).

Fra il 1936 ed il 1938 furono fondati o ristrutturati i seguenti villaggi rurali: Campoleone Scalo nel Comune di Pomezia, Campoverde, Carano, Campo di Carne e Torre del Padiglione nel Comune di Aprilia.

Alla data del 22 marzo 1935 il costo dei lavori sostenuti dall'O.N.C., dedotti i debiti colonici e i fondi a disposizione delle direzioni aziendali e delle direzioni lavori, ammontava a lire 401.763.046,39. Gli ulteriori costi sostenuti dall'O.N.C. da tale data fino all'inaugurazione di Pomezia (28 Ottobre 1939) ammontavano a lire 147.236.953,00 eppertanto una spesa complessiva da parte dell'O.N.C. di lire 549 milioni.

Nella relazione al Capo del Governo del 26 Ottobre 1941, il Presidente dell'O.N.C. On.le Di Crollalanza, scriveva fra l'altro:

"il costo della trasformazione, per i poderi che vengono ceduti, ammonta complessivamente, al lordo dei contributi dello Stato, in qualsiasi forma concessi a lire 549 milioni e proporzionalmente a lire 12.600 ad ettaro.

Tale cifra rappresenta l'integrale costo dell'appoderamento, compreso quello dei terreni della casa, degli annessi, della trasformazione agraria, l'incidenza delle strade e degli altri servizi collettivi, le spese generali, di finanziamento nonché l'ammontare delle anticipazioni in natura o in denaro, che i coloni non hanno potuto restituire all'Opera, nei primi anni di gestione.

Al netto dei contributi statali, che hanno superato di poco i sussidi ordinari concessi per legge a tutti i bonificatori e che, in ogni modo, sono risultati inferiori a quelli straordinari elargiti ad altri grandi iniziative di bonifica il costo dell'appoderamento discende ad una media di lire 10.200 ad ettaro.

È da tener presente che in tale costo netto grava quello dell'acquisto o dell'esproprio dei terreni che, a seconda dello stato di abbandono, di improduttività, di fertilità in cui essi si trovano furono pagati ad una media generale di lire 2.830 ad ettaro".

E più oltre sempre nella stessa relazione di Di Crollalanza si legge:

"La trasformazione fondiaria dell'Agro pontino, nel giro di pochi anni (è da ricordare che gli ultimi 10.000 ettari di superficie furono messi in fase produttiva solo due anni fa) ha dunque già operato, in maniera veramente decisiva e sempre più promettente, nell'economia agraria della regione e già fornisce un contributo imponente alle esigenze alimentari ed industriali del Paese.

Per avere il quadro sintetico dei risultati economico-agrari, si può valutare ad una cifra annuale di circa 100 milioni di lire la massa dei prodotti colturali e zootecnici offerti alla ricchezza nazionale dalla redenzione di questo territorio.

Se si tiene conto della progressività delle produzioni, dall'inizio della trasformazione, si raggiunge la cifra di oltre mezzo miliardo di lire di prodotti, in confronto di qualche decina di milioni che si ricavano in questo territorio prima della bonifica.

Il costo della trasformazione è già quasi compensato dal valore dei prodotti finora realizzati."

a) Consorzio di Bonificazione Pontino	L. 305.192.560
b) Consorzio di Bonifica di Piscinara (poi di Littoria)	L. 553.922.575
TOTALE	L. 859.115.135

Le spese di trasformazione agraria sostenute dalle Università Agrarie Pontine nel comprensorio di loro pertinenza ammontano complessivamente a lire 21.886.000.

Le spese sanitarie (1923-1939) ammontano a L. 26.756.000 che qui di seguito vengono analiticamente descritte:

A) Istituto Antimalarico Pontino (1923-1926)

(sotto la Direzione Tecnica del Prof. G.B. Grassi e poi del Prof. G. Alessandrini: costruzione ed approvvigionamento sanitario delle stazioni di Colonia Elena e del Quadrato e dei posti distaccati di Fogliano, Caronte, San Donato, Tor Tre Ponti e spese per il personale (medici, infermieri e curatori)

L. 1.971.000

dal 1927 al 1932

(direzione prof. Giulio Alessandrini)

in questa fase i locali vennero messi a disposizione dell'Istituto dai Consorzi di Bonifica e poi dall'O.N.C.. Le stazioni sanitarie gli ambulatori etc. venivano installati man mano che i lavori proseguivano.

Il Ministero degli Interni mise a disposizione tutta la attrezzatura sanitaria.

Per profilassi e cura dei malarici, assistenza agli operai ed alle prime famiglie coloniche, piccola bonifica contro insetti parassiti, lotta contro le alate nei dormitori operai con liquidi insetticidi, distribuzione di medicinali vari e chinino in particolare, spese di personale, trasporti etc.

L. 11.731.000

B) Croce Rossa Italiana (1933-1935)

(Sostituì il soppresso Istituto e nella direzione venne confermato il prof. Giulio Alessandrini):

riorganizzazione di tutti i servizi sanitari nell'Agro Pontino mediante visite a domicilio, visite in ambulatorio, profilassi e cura chininica, trasporto degli ammalati nelle infermerie, ricovero e cura nelle infermerie, assistenza alle gestanti e puerpere, assistenza scolastica e alle colonie marine del P.N.F., segnalazioni e raccolta di dati statistici, vigilanza i-

gienica sulle abitazioni, sugli alloggiamenti studi e ricerche scientifiche, d'accordo con la Società di Antropologia. Studi e ricerche che avevano lo scopo di accertare quale influenza dal punto di vista fisico possa avere nei bambini l'emigrazione in nuove regioni e quali modificazioni potevano in seguito verificarsi per l'incrocio degli immigrati con i locali

L. 7.428.000

C) Comitato Provinciale Antimalarico

Da primo gennaio 1936 con la istituzione del Comitato Provinciale Antimalarico (direttore il Dr. Alessandrini) la lotta antianofelica si estese fino ad Aprilia ed all'intera provincia di Littoria. La spesa complessiva è stata dal 1936 al 1939 di lire

L. 5.625.000

TOTALE L. 26.756.000

Le spese sostenute dalla Milizia Nazionale Forestale per le opere di sua competenza per il periodo suddetto ammontano a lire 73.303.000 così suddivise nelle singole voci:

A) *Acquisto di parte della Selva di Terracina* e di altri terreni costituenti il Parco del Circeo e opere murarie eseguite nel parco

L. 11.475.000

B) *Sistemazione idraulica forestale dei Monti Lepini Ausoni*

1) Bacino Montano del Cercito (ha. 1.000) - Comuni di Serramoneta, Bassiano, lavori di imbrigliamento, riscaldamento e rimboschimento (1935 - 28 Ottobre 1939)

L. 1.100.000

2) Bacino del torrente Cavata del Pantanello (ha. 5.000), impianto di vivai forestali, consolidamento delle pendici, nuovi impianti boschivi con castagni, noci, robinie, cipressi (60 mila piantine) 1935 - 1939

L. 2.920.000

3) Bacino Montano dell'Amaseno (ha. 25.000) 1935 - 1938, sistemazione boschiva mediante piantagioni di leccio, cerro, frassini, acero ghianda

L. 1.150.000

4) Miglioramenti boschivi dei beni Comunali di Cori, Sonnino, Roccamassina (1936 - 1937)

L. 540.000

C) *Sistemazione forestale della Piana Pontina (1934 - 1939)*

Lotta contro l'invasione delle lumachette e di altri animali nocivi alla vegetazione

L. 260.000

Sistemazione della foresta demaniale del Circeo, impianti di vivai, rimboschimento di radure e di altri terreni, rete stradale interna ed opere varie - consolidamento e rimboschimento delle dune marine da Torre Astura a Torre Paola

L. 55.858.000

TOTALE L. 73.303.000

Il costo globale della bonifica può quindi così riassumersi:

Costi sostenuti dai Consorzi di Bonifica

L. 859.115.000

Costi sostenuti dall'O.N.C.

L. 549.000.000

Costi sostenuti dall'Università Agrarie

L. 21.886.000

Costi sostenuti dalla Milizia Forestale

L. 73.303.000

Costi sostenuti dagli Enti Sanitari

L. 26.756.000

TOTALE L. 1.530.060.000

A questi costi occorre aggiungere quelli sostenuti dai privati, di cui è stato difficile il reperimento dei dati.

CAPITOLO XI

TESTIMONIANZA di DI CROLLALANZA

LETTERE DEL SENATORE AROLDI DI CROLLALANZA ALL'AUTORE

Roma 28.1.1972

La ringrazio per l'invio del volume "Agro Pontino - Romano" che Ella gentilmente ha voluto farmi pervenire.

Essendo stato come Ministro dei LL.PP. colui che accompagnò per la prima volta Mussolini in Agro Pontino perchè si rendesse conto della necessità della bonifica idraulica e della trasformazione fondaria nonché - dopo Cencelli - per ben 8 anni Presidente dell'O.N.C. ho letto con il maggior interesse la pubblicazione.

Durante la mia gestione furono non soltanto completati gli appoderamenti nell'Agro Pontino - Romano, costruite Pontinia, Aprilia e Pomezia, iniziate le opere di irrigazione e di conversione di alcune colture, ed avviate anche la coltura del cotone, ma definiti i rapporti giuridici, amministrativi con l'assegnazione definitiva dei poderi ai coloni. Purtroppo le distruzioni della guerra con l'inevitabile degradazione di vaste zone agricole, la mancanza di tempestivi interventi da parte del Governo che procedette invece alla graduale declassazione dell'O.N.C., la speculazione edilizia, a seguito dell'eccessivo sviluppo industriale ed altri errori sui quali è inutile dilungarsi hanno in parte notevole minorato l'opera grandiosa di avvaloramento agricolo compiuto dal fascismo.

Con viva cordialità Le rinnovo il ringraziamento per l'importante opera da Lei scritta e La saluto.

Aroldo Di Crollalanza

Roma 13.8.1973

nella Sua del 6 luglio Ella mi chiese il testo della relazione da me letta all'inaugurazione di Aprilia. Purtroppo non fu pubblicata nel testo completo sulla "Conquista della Terra" rivista da me diretta, ma l'ho riassunta in poche righe nel numero di dicembre della suddetta rivista. Le invio fotocopia invece dell'articolo da me pubblicato per la circostanza, che ha il contenuto della relazione letta. Lo stesso è avvenuto per la inaugurazione di Pomezia. Anche di tale avvenimento le invio copia del mio articolo.

Le trasmetto, in fotocopia, il discorso da me pronunziato presente il Duce a Littoria in occasione dell'assegnazione dei poteri, ad opere ultimate, il 26 ottobre 1941. È il consuntivo completo della grandiosa opera portata a termine e costituisce il documento più importante per la storia della bonifica e trasformazione fondaria ed agraria dell'Agro Pontino - Romano.

Cordiali saluti

Di Crollalanza

Il Ministro
dei Lavori Pubblici

Appunto per S.E. il Capo del Governo

Quanto ha riferito l'On. Cencelli all'E.V. circa la composizione delle famiglie migrate in Agro Pontino è assolutamente inesatto.

A parte la considerazione che la forma stessa adoperata nella parte comunicatami da V.E. risente apertamente del temperamento dell'uomo, debbo rilevare come appare abbastanza strano che in tre anni, durante i quali il Commissariato per le Migrazioni Interne ha fornito 1998 famiglie all'Opera Combattenti, mai una segnalazione l'Opera abbia fatto circa manchevolezze nella composizione delle famiglie, mentre invece, in ogni circostanza, sia in pubblico che in privato l'On. Cencelli ha avuto parole di amplissima lode per questo specifico lavoro del Commissariato, ed in particolare per i funzionari che il lavoro stesso disimpegnano.

Tale lavoro era organizzato in modo da dare i migliori risultati. Infatti nella primavera di ogni anno il Commissariato diramava apposita circolare ai Segretari Federali — quali Presidenti della Commissione Amministrativa degli Uffici di Collocamento — delle provincie di cui le famiglie dovevano essere prelevate. Con essa si davano specifiche disposizioni per la raccolta dalle Unioni dei Sindacati dell'Agricoltura delle domande delle famiglie iscritte ai Sindacati stessi desiderosi di trasferirsi.

Le Unioni dovevano fare un primo spoglio di tali domande e scegliere quelle dei richiedenti che per capacità tecnica, capacità sanitaria e composizione numerica fossero le migliori.

Su questa prima scelta veniva effettuata in loco un'accurata selezione da parte di due Ispettori del Commissariato — uno agrario e l'altro sanitario — per stabilire in modo definitivo le famiglie che dovevano trasferirsi. Si è verificato in tal modo che per la scelta delle 1998 famiglie trasferite nei tre anni dal 1932 al 1934 i detti funzionari hanno esaminato 12.733 domande regolarmente documentate ed hanno visitato — in tutti i loro componenti — 4734 famiglie.

Si può quindi assolutamente affermare che tutte le famiglie prescelte nel loro complesso provengono dall'elemento rurale, anche se per necessità sociale si son dovute ingaggiare delle famiglie di giornalieri di campagna, in quelle provincie — tipo Ferrara e Rovigo — dove poco diffusa è la mezzadria.

Ne è una riprova il fatto che di fronte alle 1998 famiglie migrate dalle diverse provincie a tutt'oggi l'Opera ha notificato al Commissariato di aver provveduto al rimpatrio per motivi di ordine vario di sole 77 famiglie, delle quali solamente 29 per asserita incapacità a condurre il podere.

Altra riprova si ha nel fatto che l'Opera Nazionale Combattenti in occasione della distribuzione dei premi di colonizzazione effettuata dall'E.V. non

ha mai proposto di escludere nessuna famiglia per motivi di incapacità o scarsa omogeneità, e che essa ha direttamente distribuito numerosissimi premi per la migliore tenuta della casa, del podere e della stalla.

Se in qualche famiglia si è potuto verificare il caso di membri non dediti assolutamente alla terra, ciò non deve apparire strano in nuclei aventi una media di oltre 11 componenti e tutti generalmente versatili come sono le popolazioni della Valle Padana.

Ma tale sarà certamente dovuto a nuovi arrivi avvenuti dopo il trasferimento delle famiglie ed autorizzati dalla stessa Opera Combattenti. Non si è mai saputo però della presenza di pescatori, di segretari comunali, di saltimbanchi o di camerieri.

I raccolti di ogni anno — decantati giustamente dall'O.N.C., — attestano d'altra parte quale sia il lavoro proficuo di queste famiglie.

Se esse si trovano con debiti nel libretto colonico ciò non dipende da loro difetti, bensì dallo scarso reddito di alcuni terreni e dal forte addebito iscritto a loro carico dall'Opera in seguito al criterio discutibile di valutazione degli attrezzi e del bestiame, nonchè dall'indirizzo agrario culturale imposto dall'Opera stessa ai coloni, per cui questi non sono messi in grado di trarre dal podere il maggior rendimento possibile.

Ciò ha prodotto uno stato di disagio ed anche lamentele da parte delle famiglie, tanto più che, in questi ultimi tempi, l'Opera ha creduto di ridurre le anticipazioni in denaro portandole a cifre insufficienti a sopperire ai loro bisogni, talchè il Commissariato è dovuto intervenire per ottenere che uno o due membri di ogni famiglia fosse impiegato in lavori di scoli eseguite dalla Opera stessa per assicurare un'entrata necessaria al sostentamento della famiglia.

In generale il modo con cui le famiglie venivano trattate con una disciplina formale non sempre ispirata a criteri di comprensione, non ha mancato di suscitare uno stato di animo che solo veniva addolcito dalla continua amorevole assistenza da parte del Commissariato.

Aprile 1935-XII

IL MINISTRO DEI LL.PP.

Di Crollalanza

L'appunto di Di Crollalanza, Ministro dei LL.PP. nel marzo 1935, è fortemente critico verso Cencelli. Fra le posizioni contrastanti dei due la verità sta nel mezzo. La scelta di buona parte dei primi nuclei colonici non fu sempre felice. Ed il risentimento di Cencelli non è del tutto ingiustificato. (n.d.a.)

FORAGGI

La produzione di fieno nella decorsa annata agraria, oltre ad essere sufficiente per l'alimentazione di tutto il bestiame vaccino ed equino (capi n. 18240) ha dato possibilità di effettuare forniture al Commissariato Militare e di accantonare circa q.li 30.000 come scorta, per l'anno in corso. In tal modo si è assicurata la piena emancipazione dell'economia rurale pontina dall'acquisto di foraggi che pesava annualmente per vari milioni di cui la metà a carico dei coloni.

FRANGIVENTO

Si è iniziato il 1° lotto di frangivento costituito da fasce arboree, lungo i canali di m. 16 di larghezza e per uno sviluppo di Km. 21,200 e nelle campagne prospicienti le strade di m. 3-5 di larghezza per uno sviluppo di Km. 28,975.

Si sono acquistate n. 110.000 piante forestali delle seguenti specie:

cipressi	n.	33.500
pini	"	14.600
olmi siberiani	"	15.000
platani	"	1.000
eucalipti	"	30.000
gelsi	"	14.000
robinie	"	1.500
Totale n°.		<u>109.600</u>

Si è provveduto all'impianto di un vivaio forestale in guisa che negli anni prossimi si potrà procedere alle occorrenti piantagioni senza ricorrere ad acquisti. Allo scopo di introdurre l'industria del baco da seta nell'impianto di frangivento, si è dato largo posto ai gelsi.

di Crollanza

OPERA NAZIONALE COMBATTENTI
PROMEMORIA PER S.E. IL CAPO DEL GOVERNO
12 febbraio 1938-XVI
ANDAMENTO STAGIONALE E STATO DELLE COLTURE IN AGRO
PONTINO

L'avverso andamento stagionale, con piogge eccezionalmente continue ed abbondanti, ha notevolmente ostacolato le semine.

Il grano è stato seminato sul 75% delle superfici preventivate. Profittando di qualche giorno di ulteriore buon tempo, potrà raggiungere l'85% delle previsioni. Per il resto, non è più possibile nè d'altronde sarebbe consigliabile, insistere, trattandosi di terreni della duna quaternaria nei quali si rischierebbe di perdere seme e concime.

Su tali terreni verranno, in primavera, estese le colture foraggiere e industriali.

Per i cereali autunnali minori (avena, orzo, segala) si raggiungerà il 75% delle semine previste.

Per ciò che riguarda le colture foraggiere, è da rilevare che l'andamento stagionale, con gli eccezionali freddi verificatesi, hanno notevolmente danneggiato le colture degli erbai autunno-vernini.

L'impulso che si sta dando in questi anni all'incremento della praticoltura da vicenda (particolarmente medicinali: dei quali quasi 2.000 ettari in più si sono potuti già seminare, ed altri 1.600 verranno seminati in primavera) assicurerà in via continuativa il maggior fabbisogno di foraggi per l'aumentato patrimonio bovino. A tal proposito è da rilevare che dal 28 ottobre decorso al 31 gennaio c.a. sono aumentati 1.000 bovini e sono in corso ulteriori aumenti in relazione alle nuove colonie costituite; a dotare le quali si è provveduto sinora utilizzando le scorte foraggiere potute accantonare in riserve e che sarebbero state largamente sufficienti se l'andamento stagionale si fosse mantenuto normale. Forse potranno esserlo ancora se il cambiamento di tempo non sarà sfavorevole.

Per le colture industriali il programma del loro incremento viene a tutt'oggi mantenuto regolare.

Di Crollanza

OPERA NAZIONALE COMBATTENTI

PRO MEMORIA PER S.E. IL CAPO DEL GOVERNO

OGGETTO: Situazione lavori al 15 marzo 1938-XVI.

Mi onoro di riassumere qui appresso la situazione dei lavori al 15 marzo 1938.

Durante questi primi mesi del 1938 si sono ultimati alcuni lavori di rifinitura per il centro di Aprilia e di appodera- mento nell'Agro Pontino per complessive	L.	1.360.000
Nelle altre bonifiche e aziende agrarie sono state ultimate opere per	"	<u>1.190.000</u>
In complesso	L.	<u>2.550.000</u>

Trovansi in corso di esecuzione:

Lavori nell'Agro Pontino per completamento di appodera- menti nelle zone espropriate negli esercizi precedenti per	L.	1.200.000
Lavori nelle altre aziende e bonifiche per	L.	<u>3.100.000</u>
In complesso	L.	<u>4.300.000</u>

Si sono già approntati progetti per lavori che saranno ap- paltati entro l'anno a cominciare dal prossimo aprile:		
Per la costruzione del Centro di Pomezia	L.	12.700.000
Per appoderaamento nella zona predetta (fabbricati n° 360 - strade Km. 106) e per ulteriore sviluppo dell'impianto di irrigazione e per lavori vari nell'Agro Pontino	L.	38.800.000
Nelle altre aziende e bonifiche nel corso di quest'anno sa- ranno appaltati lavori per	L.	<u>13.500.000</u>
In complesso	L.	<u>65.000.000</u>

Gli appalti sono predisposti in guisa che tutto il cennato programma possa essere completato tra il 1938 e il 1939.

Nel complesso quindi tra lavori ultimati nel 1938, lavori in corso e lavori da appaltare in questo esercizio, si ha un complesso di opere nel Regno per circa L. 72.000.000.

In A.O.I. proseguono i lavori di costruzione di case e strade per l'approderamento delle due zone di Oletta e Biscoftù che sono stati appaltati i lavori per la diga ad Oletta pur riscontrandosi non lievi difficoltà nell'attuazione del programma tracciato.

Il Presidente
Di Crollalanza

OPERA NAZIONALE COMBATTENTI

Promemoria per il Duce .

Nell'Agro Pontino da Voi redento, con il 30 settembre u.s. si è chiuso il secondo anno agrario regolato, — per la gestione mezzadrile, — dallo speciale Patto Colonic Mussolini.

Il reddito netto delle colonie accertate nell'anno agrario 1937-38 ascende complessivamente a L. 216.180 ripartito in 2.569 colonie, quindi con una media poderale di L. 3.197.

La gestione dei poderi pontini è stata passiva fino all'anno agrario 1934-1935 in cui si ebbe una complessiva perdita di lire 1.671.000 su n. 1967 poderi con una perdita media poderale di lire 849.

Le gestioni attive degli anni successivi, presentano le seguenti risultanze:

1935-1936 Utile complessivo L. 3.292.000 su poderi n. 2.072

media a podere + L. 1.588

1936-1937 Utile complessivo L. 9.736.825 su poderi n. 2.243

media a podere + L. 4.341

1937-1938 Utile complessivo L. 8.216.180 su poderi n. 2.569

media a podere + L. 3.197

La differenza in meno nella gestione 1937-1938 rispetto alla precedente, non dipende dall'andamento delle culture sia cerealicole sia industriali che segnano anche in tale esercizio un incremento di reddito, ma dalle stime di fine d'anno del bestiame bovino in quel periodo in modo notevolissimo diminuito di valore. Tale diminuzione ha inciso per oltre lire 2.500.000 sui redditi delle colonie, che senza tale fattore, indipendente dalla gestione, avrebbero segnato un reddito di circa lire 10 milioni.

Prescindendo perciò da tale causa del tutto contingente, le risultanze economiche segnano un costante progressivo miglioramento che però, come ho sempre fatto presente nelle mie relazioni in merito, non può, per le complesse ragioni già precisate, svolgersi con quella celerità che sarebbe nei voti.

Se indubbiamente per effetto di tale progressivo miglioramento le colonie pontine tendono a raggiungere una vita economica indipendente, tale obiettivo non è molto prossimo.

Invero, il minimo garantito in base al Patto colonico a Voi intitolato è stato complessivamente determinato per l'anno 1937-1938 in L. 19.210.515 e poichè tale minimo deve ritenersi corrispondere al reddito indispensabile per la vita delle famiglie coloniche, è evidente che solo col realizzarsi di tale utile sarà possibile raggiungere l'indipendenza economica di tutti i poderi. Poichè l'utile complessivo si è invece verificato, come si è detto, in L. 8.216.180 nel 1937-1938 (e in circa 10 milioni, se si prescinde dalle variazioni nei valori del bestiame) tale reddito dovrebbe ancora incrementarsi di 10 milioni, miglioramento che non potrà essere conseguito che con quella gradualità che regola in agricoltura le modificazioni delle situazioni economiche.

Il lento ma sicuro e progressivo miglioramento, si rileva pure dal confronto negli anni dal 35-36 al 37-38 del numero dei poderi che per il reddito conseguito non presentavano necessità dell'integrazione dell'Opera prevista dal Patto Mussolini per raggiungere il reddito minimo di Lire 1.500 ad unità lavorativa.

1935-1936 colonie n. 36 corrispondenti al 2% (con un annuo reddito medio per colonia L. 8.060)

1936-1937 colonie n. 221 corrispondenti al 10% (con un annuo reddito medio per colonia L. 8.310)

1937-1938 colonie n. 388 corrispondenti al 15% (con un annuo reddito medio per colonia L. 9.163).

Per l'anno corrente il numero dei poderi con reddito uguale o superiore al minimo garantito raggiungerà sicuramente il 25%.

Mi sembra utile anche far presente che — tenendo sempre conto delle somme dovute dall'Opera per integrazione colonica — n. 1636 colonie hanno chiuso l'annata agraria 1937-1938 con un credito verso l'Amministrazione di oltre L. 2.500.000, mentre nell'anno precedente solo 1018 colonie si chiudevano in credito e limitatamente alla somma di lire 1.000.000; ciò che è confortante anche come indice del maggiore spirito di parsimonia che comincia a diffondersi nella popolazione agricola pontina e che costituisce il necessario presupposto per la trasformazione dei mezzadri in piccoli proprietari.

I dati economici che Vi sottopongo, DUCE, mentre confermano ancora una volta la certezza delle realizzazioni economiche volute dal Regime nell'Agro Pontino, indicano anche come sarebbe immatura oggi una modifica nello stato giuridico della conduzione agraria problema peraltro che costituisce la meta sempre tenuta presente in tutti i provvedimenti dell'Amministrazione dell'Opera la quale sta preordinando da lungo tempo gli elementi catastali, giuridici e finanziari per il suo raggiungimento.

Sarà mio dovere non appena in possesso degli elementi fondamentali, di sottoporli a Voi perchè possiate impartire le direttive per la soluzione del complesso problema.

Roma, Marzo 1939 XVII

Il Presidente

Di Crollolanza

La testimonianza di Di Crollolanza si conclude con questo suo articolo pubblicato nel numero 10 - 11 della rivista "La conquista della Terra" 1937 con il titolo:

OPERA ROMANA

Aprilia, quarta città dell'Agro Redento, fondata dal Duce, con il simbolico rito del solco romano, il 21 aprile dell'Anno XIV, nel tempo vittorioso dell'impresa africana, nel 160° giorno dell'assedio economico, mentre tutta la Nazione reagiva superbamente alla formidabile ed iniqua coalizione internazionale, e mentre le nostre legioni, audaci e fulminee, bruciavano le ultime tappe per schiudere alla Patria la conquista dell'Impero; Aprilia, nata con il privilegio augurale di così alti significativi auspici, alla data prestabilita del 29 ottobre dell'anno XVI, in un'ora non meno interessante della vita della Nazione, divenuta fattore predominante della storia d'Europa, entra ormai ufficialmente, con la compiutezza del suo nucleo edilizio, fra le nuove città della Provincia di Littoria, che la volontà del Duce ha riscattato dagli acquitrini, alle porte dell'Urbe.

Aprilia, tutta raccolta attorno alla quadrata torre comunale ed allo snello campanile con i più importanti edifici ubicati nella piazza principale, sorge ai margini della strada e della ferrovia nettunense ed in prossimità della nuova arteria mediana, destinata a collegare Littoria all'Urbe sul pianoro di un colle ameno, dal quale si domina lo scenario quanto mai armonioso e suggestivo dei monti Albani, l'aspra catena dei Lepini ed il maschio promontorio del Circeo, che si staglia isolato all'orizzonte marino, come il gigantesco custode dell'immensa pianura pontina, uscita dal suo letargo di morte, in una gagliarda e febbrile ansia di vita.

La nuova città, nella sua impostazione urbanistica, nell'espressione semplice ma nobile dei suoi palazzi e dei suoi porticati, costituisce un felice connubio tra la bella tradizione del periodo aureo dei Comuni italiani e l'architettura moderna, inquadrandosi armonicamente nel paesaggio della campagna romana.

Con l'inaugurazione di tale Comune e delle imponenti opere di trasformazione fondiaria eseguite nell'Anno XV, con la creazione di 334 nuovi poderi sopra una superficie di oltre 8000 ettari, si raggiunge una tappa veramente decisiva nella gigantesca impresa di valorizzazione agricola dell'agro pontino-romano, vasto circa 144 mila ettari, ed estendentesi dai Monti Lepini e Ausoni e dalle ultime propaggini dei colli laziali al mare, nonché dal Promontorio del Circeo ai margini della Reale Tenuta di Castel Porziano.

Alla fine dell'anno XV, infatti, mentre può considerarsi quasi ultimata la bonifica idraulica e la trasformazione fondiaria dell'Agro pontino, risulta già decisamente avviata tale opera, al di là del corso del fiume Astura, nel confinante Agro romano, in cui sorge Aprilia e sarà fondata, il 22 aprile prossimo, Pomezia.

L'Agro Pontino è oggi veramente redento e riscattato, dopo oltre duemila anni, all'agricoltura ed alla vita civile, dalla sterilità e dalla morte, in cui aveva stagnato, per incuria e incapacità di governanti che, o lo avevano ignorato o invano si erano cimentati all'ardua impresa.

Quell'immenso territorio, vasto circa 100 mila ettari, in pochi anni è stato prosciugato, disboscato, regimato nei suoi corsi d'acqua, intersecato di strade, costellato di migliaia di case coloniche, su una superficie appoderata, al netto da quella occupata dai laghi dai corsi d'acqua, dalle strade principali e dai nuclei edilizi, di circa 55 mila ettari, per l'80% eseguita dall'Opera Nazionale per i Combattenti. Su tale superficie sono sorte Littoria, capoluogo di provincia, Sabaudia, Pontinia e 17 borgate rurali.

Ove un giorno si svolgeva, come una maledizione di Dio, una vita primitiva, alimentata da pochi pastori e bufalari, largamente falciati dalla malaria e dalla morte, e da mandrie di bestiame brado, ora si profila una infinità distesa di campi, verdeggianti di messi, resi pulsanti di vita e di attività da una popolazione rurale di circa 60 mila abitanti, da 24 mila bovini stabulati e da una potente e modernissima attrezzatura di macchine agricole.

Alla realizzazione di così brillante vittoria tecnica e sociale, dovuta alla volontà tenace ad alla visione chiarovveggenze del Duce, che è stato il geniale condottiero di così grandiosa battaglia civile, hanno dato la loro instancabile e dinamica attività i Consorzi della Bonificazione Pontina e di Littoria e l'Opera Nazionale per i Combattenti, con la collaborazione del Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, delle Università Agrarie, della Milizia Forestale, dei singoli proprietari privati e, per la parte igienico-sanitaria, dell'Istituto Antimalarico Pontino, della Croce Rossa e, in questi ultimi tempi, degli organi provinciali della Direzione Generale di Sanità.

Per avere un panorama più preciso della ciclopica opera compiuta in Agro Pontino e nella confinante regione di Aprilia che fa parte di quel comprensorio dell'Agro romano destinato a portare gli sviluppi della trasformazione fondiaria fin nei pressi di Ostia, ricorderemo che sino ad oggi, nel campo idraulico, sono stati costruiti, dai Consorzi di Bonifica, 163 chilometri di collettori principali e 340 secondari, serviti da 18 impianti idrovori a cui sono da aggiungersi 1780 chilometri di collettori terziari ed 11.300 chilometri di scoline, eseguiti dall'Opera Combattenti.

È anche da ricordare che i Consorzi hanno compiuto opere di colmata per oltre 20 milioni di metri cubi, per la regolazione dei laghi costieri e per il risanamento delle confinanti fasce lacustri e costruiti oltre 35 chilometri di canali principali di irrigazione.

Non meno importante è il complesso della nuova rete stradale sia di grande comunicazione che di carattere interpoderale, che ha raggiunto la ci-

fra di 1300 chilometri, dei quali 800 costruiti dai Consorzi di Bonifica, 427 dall'Opera Combattenti e 72 dalle Università Agrarie.

Veramente grandiose sono le risultanze ottenutesi nel campo dell'appoderamento.

Tenuto conto, anche, del comprensorio di Aprilia, la superficie appoderata sale a 60 mila ettari, di cui 48,330 eseguita dall'Opera Combattenti, ed 11,230 ettari dalle Università Agrarie e dai privati.

Tale superficie si è guadagnata con il disboscamento e la diciocatura di 21 mila ettari ed il dissodamento di 39 mila ettari, oltre le normali arature.

Complessivamente sono state costruite 3147 case coloniche, con i relativi annessi, di cui 2574 dall'Opera Combattenti.

Le città e le borgate create dallo stesso Ente, fin dai primi nuclei edilizi, furono dotate di tutti gli edifici e di servizi pubblici, integrati successivamente per la rapida crescita della popolazione, da ulteriori costruzioni sia da parte dello Stato, sia da iniziative di Enti e di privati.

Tanto nella città che nelle campagne, grazie all'attrezzatura igienico-sanitaria predisposta dagli opposti Enti, nonché alla lotta antimalarica, perseguita senza tregua fin dagli inizi della grande battaglia e sempre più perfezionata, la popolazione vive già da tempo in condizioni di salute più che normali.

I dati della mortalità per la malaria sono, in proposito, quanto mai significativi: mentre nel 1932 si ebbero 47 decessi, nel '36 se ne ebbero uno soltanto e nel primo semestre del corrente anno nessuno.

Per tutte le opere di bonifica, di trasformazione fondiaria e di costruzione di città, per quanto manchi ancora un preciso coordinamento di tutti i dati, fra quote e contributi a carico dello Stato, degli Enti e dei privati, si può, grosso modo, calcolare che si sia impegnata una spesa di circa un miliardo e seicento milioni, assicurando alle masse operaie, solo da parte dei Consorzi e dell'Opera, 26 milioni di giornate lavorative.

Per quanto si riferisce alle più salienti realizzazioni della trasformazione agraria, è da considerare che nell'Agro pontino, prima della bonifica sulla superficie agrario-forestale si riscontrava il 20% di terreni seminativi e l'80% di terreni sodivi, mentre oggi si ha una situazione completamente capovolta, e cioè l'80% seminativo ed il 20% sodivo, e, nella vasta zona di appoderamento, la quasi totale superficie agrario-forestale risulta ridotta a seminativo.

Circa le produzioni, va rilevato come oggi, sulla superficie appoderata dell'Opera, limitatamente ai prodotti fondamentali, si sia giunti a raccogliere 150 mila quintali di cereali ed oltre 190 mila quintali di barbabietole da

zucchero, il che rappresenta, per unità di superficie, un incremento produttivo quasi quadruplo a quello del primo anno di gestione: ciò si è ottenuto, nonostante la sempre maggiore estensione data alle culture foraggere, che ormai assicurano il fabbisogno alimentare di un carico di bestiame ammontante ad oltre 20 mila capi bovini, realizzandosi in pieno, in tale fondamentale settore, la autarchia poderale.

Se in Agro pontino, però, l'opera di bonifica integrale ha già raggiunto, quasi in tutti i settori, le fasi terminali (vi sono ormai piccoli appezzamenti di terreni, specie in sinistra dell'Appia, da appoderare da parte di privati); se si sono ottenuti già risultati quanto mai eloquenti nella valorizzazione agricola del territorio, con un costante aumento di produzione, parecchio ancora rimane da fare per assestare e perfezionare l'opera già compiuta e per portarla alle sue estreme finalità economiche e sociali.

Si tratta di lavoro di completamento e di rifinitura, che ha i suoi sviluppi nel tempo e nello spazio e che, anche se non meno arduo di quello appariscente già compiuto, raggiungerà certamente il suo traguardo, perchè sicura, ed ormai collaudata, è l'ulteriore strada da percorrere.

Gli aspetti più salienti di tale attività sono: lo sviluppo dell'irrigazione; il perfezionamento della sistemazione dei terreni e la ulteriore loro correzione fisicochimica; la costruzione integrale della rete di frangiventi per la salvaguardia delle culture e per il rifornimento della legna per usi domestici; l'intensificazione degli alberi da frutto e delle vigne per le necessità familiari, già impiantate in circa 600 poderi; le successive rettifiche, in relazione anche alla natura dei terreni, per un più armonico rapporto tra culture cerealicole e quelle foraggere ed industriali; il conseguente incremento e selezione del patrimonio zootecnico, già orientato verso raggruppamenti organici, per il lavoro e per la produzione di carne e di latte ed, infine, la maggiore perequazione, sui poderi, del carico delle braccia.

I nuovi appoderamenti di Aprilia sono stati riservati agli sdoppiamenti di quelle famiglie coloniche già esistenti in Agro pontino che, per nascite o matrimoni, risultavano oramai esuberanti nelle vecchie colonie.

Mentre si completerà l'opera di valorizzazione agraria nell'Agro pontino, vigoroso impulso sarà dato alla trasformazione fondiaria del confinante Agro romano, ove è sorta Aprilia e sta per fondarsi, secondo gli ordini del Duce, Pomezia, ultima delle nuove città che testimonieranno, nei secoli, la ciclopica impresa di bonifica integrale della regione.

Tale ulteriore attività, però, nell'Agro romano si differenzia notevolmente da quella compiuta in Agro pontino, perchè non mira a riscattare la terra dall'acquitrinio e dalla boscaglia, a regimarla — con opere grandiose — nei corsi d'acqua, ad appoderarla e trasformarla in senso totalitario; ma

tende a correggere le caratteristiche idrografiche esistenti, a creare una adeguata rete stradale, a sviluppare gli appoderamenti ad integrazione dei centri già esistenti — sostituendosi ai proprietari che risultano oggi neghittosi o inadempienti — ed infine a trasformare fondiariamente il territorio, il quale, nonostante i progressi realizzati da alcuni volenterosi e diligenti possessori di terre, conserva ancora vaste zone di latifondo a cultura estensiva, e, per due terzi della superficie, la organizzazione tipica pastorale.

Tutto ciò non è concepibile, dopo i primi tre lustri di vita del Regime, che ha dedicato le sue maggiori cure ed i più larghi mezzi alla valorizzazione agricola del territorio nazionale, allo scopo di sbracciantizzare vaste masse di popolazione rurale, che dovranno sempre più legarsi alla terra per “una più alta giustizia sociale” e per l'autarchia economica della Nazione.

La consegna del Duce è precisa ed inequivocabile: essa sarà, come sempre, osservata e mantenuta, con fede indomabile, con volontà inflessibile.

Alla fondazione di Aprilia, il Duce affermò che solo con la costruzione di Pomezia, e quindi con il relativo appoderamento di quel comprensorio “La nostra opera potrà qui dirsi compiuta e una nuova vittoria si aggiungerà alle altre che il popolo italiano in questi anni ha fermamente voluto e pienamente meritato”.

Pomezia sarà inaugurata il 29 ottobre del 1939 e per quell'epoca anche la regione che la circonda risulterà intensamente appoderata sino ai margini della Reale Tenuta di Castel Porziano ed in prossimità di Ostia e della grande strada imperiale, che congiungerà più agevolmente l'Urbe al suo lido.

In tal modo, quando nel 1941 Roma assurta a grandiosa metropoli dell'Italia Fascista, accoglierà milioni di stranieri, in occasione della Esposizione Universale, sarà consentito ad essi, percorrendo la strada imperiale, e quindi la costruenda strada “mediana” destinata a collegare le bonifiche di Maccarese e di Ostia a quelle dell'Agro pontino-romano, di inoltrarsi, dalle porte stesse dell'Urbe, per una regione agricola, dal Tevere al Promontorio del Circeo, completamente risanata, trasformata e valorizzata, dove si sarà ultimata una delle più grandi opere di civiltà del secolo nostro, agli ordini del Duce e nel segno del Littorio.

Di Crollolanza

CAPITOLO XIII

SITUAZIONE DEL TERRITORIO PONTINO-ROMANO AL 28 OTTOBRE 1939

Alla data del 28 ottobre 1939 il territorio complessivo bonificato assommava a ha. 144.750,25 cioè da Terracina a Pomezia esclusi i Comuni di Anzio e Nettuno entrati a far parte del comprensorio del Consorzio di Bonifica di Latina nel dopoguerra.

In tale territorio dove prima della bonifica mediamente vivevano 5/6 mila unità vennero immessi 5003 nuclei colonici pari ad una popolazione rurale di 52956 unità a cui vanno aggiunte altre 10.725 unità che trovano stabile residenza nelle città e nei borghi di nuova costituzione per un totale quindi di 63.681 unità alla data del 28 ottobre 1939.

È interessante sottolineare il rapporto demografico città - campagna. Mentre 52.956 unità avevano stabile dimora in campagna, appena 10.725 unità avevano residenza nei centri urbani e nei borghi. Naturalmente il rapporto città - campagna era la conseguenza della struttura economica data al territorio bonificato, struttura verticale o gerarchica che si articolava nel seguente modo: podere - borghi - città (o meglio Comune rurale). Unità produttive i poderi - unità periferica di direzione economica, politica ed amministrativa i borghi con la direzione delle Aziende Agrarie, la Caserma dei Carabinieri, nei borghi più importanti, la Casa del Fascio con il dopolavoro, la chiesa, le scuole rurali con le organizzazioni giovanili del Partito Nazionale Fascista (O.N.B. e poi G.I.L.) e la condotta medica.

Il Comune formato da più borghi costituiva il vertice della organizzazione politica ed amministrativa. I prospetti che seguono evidenziano la destinazione del comprensorio bonificato.

PROSPETTO - A —

PROVIENENZA DELLE FAMIGLIE COLONICHE IMMESSE NEI PODERI DELL'AGRO PONTINO

Zone di Proviienza	N° di famiglie	Percentuale
Ferrara	412	13,9
Treviso	340	11,5
Udine	308	10,5
Padova	276	9,3
Littoria	291	10
Rovigo	233	7,9
Vicenza	228	7,7
Verona	220	7,4
Venezia	114	3,8
Forlì	80	2,7
Roma	75	2,5
Reggio Emilia	35	1,1
Modena	22	0,7
Belluno	29	1
Frosinone	110	
Marche	180	10
Totale (O.N.C.)	2.953	100%
Università Agrarie e privati	2.050	
TOTALE	5.003	100%

Su 5003 poderi dell'Agro Pontino vennero assegnati a contadini dei Monti Lepini e della provincia di Latina N° 1321 poderi e precisamente:
 n° 291 poderi dall'O.N.C. (con promesse di vendita);
 n° 350 poderi dalle Università Agrarie (con promesse di vendita);
 n° 680 poderi dai privati (con contratti a mezzadria);
 Ed inoltre:
 n° 110 poderi vennero assegnati a contadini ciociari dall'O.N.C. con promessa di vendita
 n° 180 poderi vennero assegnati ai contadini marchigiani dall'O.N.C. con promessa di vendita.

PROSPETTO - B —

DESTINAZIONE DEL TERRITORIO BONIFICATO (ha 144.750,25)

ZONE Zone di Provenienza	n° Poderi Costruiti	Superficie Complessiva (Ha)	Unità Immesse
Assegnato all'O.N.C. per la colonizzazione ha. 65.351,38 come segue:			
Oltre Appia.	120	1.308,15	
Hermada.	137	1.818,57	
Pontinia - Falti.	306	3.434,63	
Carso.	116	1.384,74	
Podgora.	166	2.340,53	
Montello.	110	1.865,62	
Latina - Piave - Isonzo.	319	6.148,75	
Montenero.	218	3.299,18	
S. Michele - S. Donato.	208	4.141,77	
Sabaudia - Sabotino			
Lungomare.	127	2.778,28	
Pomezia Aprilia.	274	5.343,19	
Campo di Carne.	38	802,69	
(Aprilia)			
Carano (Aprilia).	55	752,69	
Altre Zone.	759	12.371,29	
In corso di appoderamento al 28 ottobre 1939	—	2.706,12	
TOTALI	2.953	40.500,31	30.306
Da destinare all'appoderamento (O.N.C.)	—	4.721,38	—
Territorio destinato alle infrastrutture (strade interpoderali, canali, etc.) e territori assegnati ai Comuni (Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Pomezia ed ai borghi: strade, parchi giardini, piazze, servizi sociali etc.)		9.758,24	
		10.371,45	10.725
TOTALE assegnato O.N.C.		65.351,38	41.031
Territorio assegnato alle proprietà private, alle Università Agrarie e al Demanio Statale	2.050	79.398,887	22.650
Totale Generale	5.003	144.750,25	63.681